



# CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA  
MENSILE

1936·XIV GENNAIO N. 1



Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA  
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40  
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

## S O M M A R I O

**Capodanno guerriero** - Angelo Manaresi.

**Aiguille Noire de Peuterey, m. 3778** - I.a  
ascensione per la parete Ovest (con 5 illustrazioni e 1 ta-  
vola fuori testo) - Nini Pietrasanta.

**Al limite del possibile sulla Punta Civetta**  
(con 3 illustrazioni) - Ernani Faè.

**Spigolature nella Valpellina ignorata**  
(con 4 illustrazioni) - Avv. Adolfo Balliano.

**Cima del Dente** - Ugo Mioni d' Arminio.

**Alpi Apuane** (con 2 illustrazioni e 1 tavola fuori testo)  
- Avv. Carlo Sarteschi.

**Il Sottogruppo Angelo-Vertana nel Grup-  
po Ortles-Cevedale** (con 6 illustrazioni e 1 tavola  
fuori testo) - Prof. Ciro Andreatta.

**A pochi metri dalla Nordend, m. 4612** (con  
1 illustrazione e 1 tavola fuori testo) - Diego Santambrogio.

**Monti e Ghiacciai del Pamir** (con 1 illustra-  
zione) - Lilli Kheková-Nordio.

### NOTIZIARIO :

Atti e Comunicati Sede Centrale - Club Alpino Accade-  
mico Italiano - Rifugi e Sentieri - Cronaca del e Sezioni  
- Scuola di alpinismo e di sci - In Memoriam - Infortuni  
alpinistici - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.



# AUSTRIA

PAESE DEGLI SPORTS INVERNALI

*Passaporti collettivi*

*Passaporto turistico Lire 20*

## Carnevale e Fiera di Vienna

*Avvenimenti sportivi a :*

**BADGASTEIN - SEEFELD -  
INNSBRUCK - SEMMERING  
KITZBÜHEL - ARLBERG**

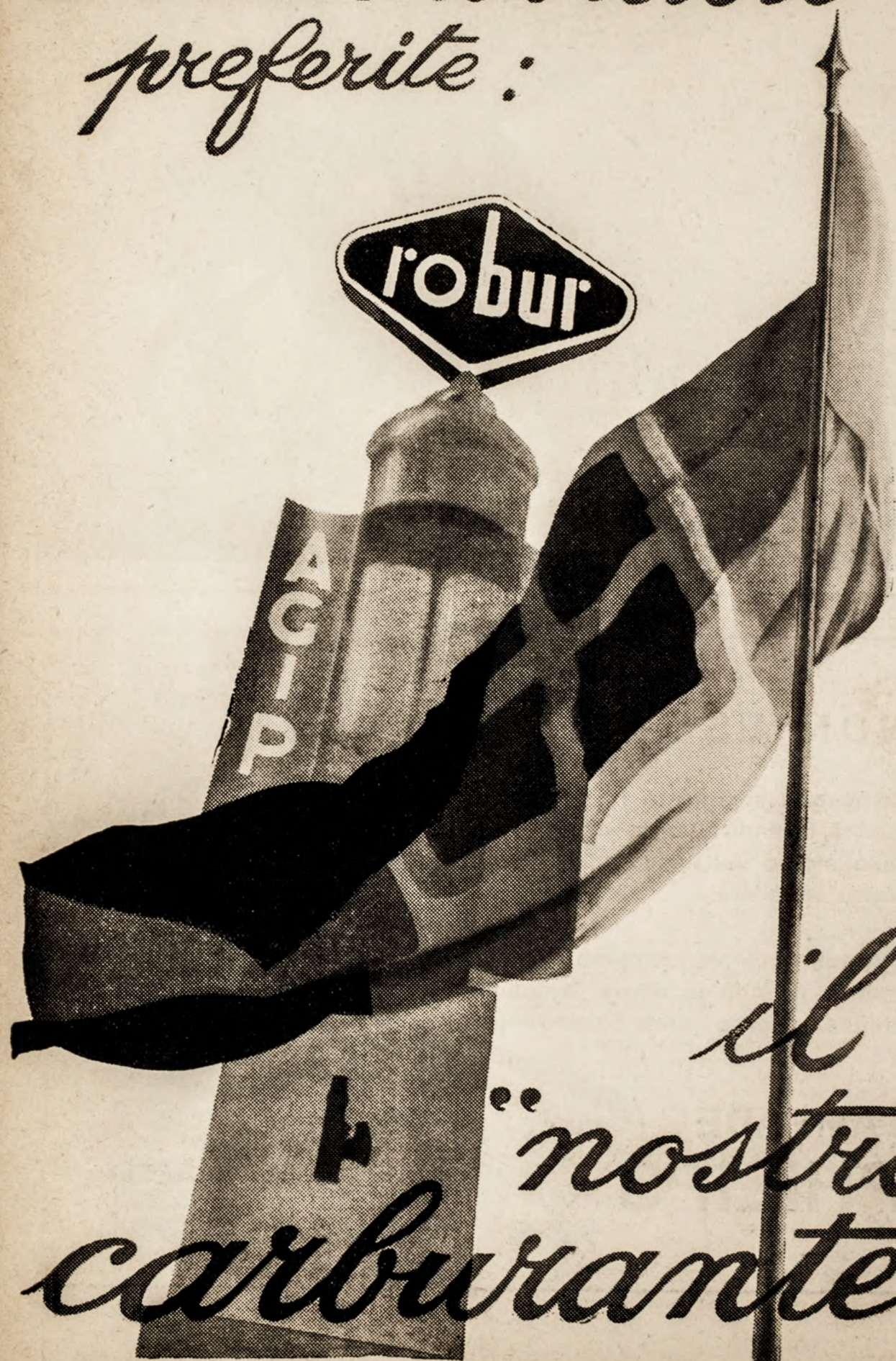
**60%** **Riduzione ferroviaria sul ritorno**  
— Informazioni ed opuscoli presso tutti gli UFFICI VIAGGI —

**Ente Nazionale Austriaco per il Turismo**  
**ROMA** Piazza del Popolo 18 - Tel. 61476  
**MILANO** Via P. Umberto 29 - Tel. 67847

# RADIO MARELLI



*Automobilisti  
preferite:*



*il  
"nostro"  
carburante*





## NON ESITATE ....

Comperate solamente lampade di qualità, facendo attenzione che siano dello stesso voltaggio indicato sul vostro contatore.

Otterrete luce bianchissima ed economica usando le nuove lampade Philips a doppia spirale Super-Arlita.

# LAMPAD PHILIPS





# Turismo alpino

## I rifugi delle Alpi Orobie

Dott. Giulio Cesareni

### CA' DI S. MARCO

Situata a m. 1832, sulle pendici bergamasche del Passo di S. Marco, a mezz'ora dal Passo. Il rifugio è aperto tutto l'anno con servizio di albergo. Custode: Giuseppe Molinari, Mezzoldo. Costruzione in muratura, a piano terreno e 1 piano: 8 ambienti, 22 letti.

### VIE DI ACCESSO

*Da Mezzoldo* (2 ore): su comoda mulattiera lungo la riva destra del Fiume Brembo in ore 0,45 al Ponte dell'Acqua, m. 1247, qui si abbandona il corso del fiume per salire un pendio boscoso verso sinistra, con ripide risvolte pervenire in 1 ora alle Casere di Ancogno, m. 1665, volgendo poi a destra, in ore 0,30 il sentiero porta a Ca' di S. Marco.

*Da Averara* (3 ore): per carrozzabile lungo il versante sinistro idr. del Val Mora fino alla Frazione Moresca; da qui per comoda mulattiera sulla sponda destra della valle a Ca' di S. Marco.

*Da Santa Brigida* (4 ore): dalla Frazione Carale a destra in ore 0,30 alla Frazione Caprile, quindi attraversare per ore 0,30 la folta pineta sulla destra idr. della Val Mora: in breve si raggiunge la mulattiera che sale da Averara.

*Da Cusio* (4 ore): ripido sentiero che in ore 0,30 porta alla Cappella S. Maria Maddalena, donde in ore 1,45 nel folto e ripido bosco di abeti ai pascoli di M. Avaro. Si salgono i pascoli per contornare il M. Avaro a Sud, lasciandolo a sinistra fino alle Cascine di M. Foppa. Quindi, sempre contornando il M. Avaro, scendere alle Baite del Vai, poi salire pendii erbosi e ripidi, e contornare il M. Ponteranica lungo la sin. idr. della valle per arrivare alle Baite di Cul; attraversato un piano e quindi la Val Mora, salire la sponda opposta per raggiungere Ca' S. Marco che da lontano è segnalata dagli alti pali delle linee elettriche.

### TRAVERSATE

*A Morbegno* (4 ore): in ore 0,30 al Passo di S. Marco, m. 1985, su ampia mulattiera; ripida discesa fino ad attraversare la Val d'Orta, confluyente della Valle del Bitto, quindi pianeggiante tra magnifici boschi di abete in ore 1,30 al Dosso Chierico, m. 1230; in breve alla Borgata di Albaredo, strada carrozzabile fino al paesello di Valle — 1 ora — quindi a Morbegno — 1 ora.

*Al Passo di S. Simone per il Ponte dell'Acqua* (ore 4): discendere la mulattiera di Mezzoldo fino al Ponte dell'Acqua, m. 1247, attraversare il ponte per salire verso sinistra a mezza costa, e, per bellissimi boschi e pascoli, in ore 1,30 al Passo, m. 2027; scendere sul versante opposto per facili pendii erbosi passando dalle Baite Arade ed in 1 ora a Cambrembo sulla carrozzabile di Foppolo.

*Al Passo di S. Simone per la Cavizzola* (4 ore): percorrere breve tratto della mulattiera di Mezzoldo fino al Passo della Colla, abbandonare la mulattiera per procedere su un sentiero pianeggiante che in breve porta alla Baita Azzarini e da qui, sempre su pascoli pianeggianti, alla Baita di Cavizzola, ore 1,30. Sempre al disopra del bosco, il sentiero pianeggiante passa poi sotto le Baite di Siltri ed in 2 ore porta al Passo di S. Simone.

Tutti i suddetti itinerari sono percorribili con gli sci e presentano magnifiche traversate invernali.

### ESCURSIONI

M. Ponteranica, m. 2378 (ore 2); P. Verrobio, m. 2145 (ore 1,30); M. Azzarini, m. 2431 (ore 2); Segade, m. 2170, ore 1.

### RIFUGIO FRATELLI LONGO

Situato a m. 2030 sulla sponda destra della Val del Sasso, a circa 15 min. al disotto del Lago del Diavolo. Proprietà Sez. di Bergamo del C.A.I. Chiavi: Albergo Monaci, Branzi. Costruzione in muratura a 2 piani: 2 vani, 14 cuccette.

### VIE DI ACCESSO

*Da Carona* (ore 2,30): su mulattiera in 15 min. alla Frazione Pagliari quindi a mezza costa, dopo aver lasciato a sinistra il sentiero di Val Sambussa (Passo di Publino), si sale comodamente per ore 0,30 sempre sulla destra idr. della valle fino ad una biforcazione: prendere il sentiero di sinistra che in ore 0,45 nel bosco sale verso Nord ad un ripiano, in vista del Monte Aga. Lasciando a valle il torrente, proseguire sulla destra idr. della Valle del Sasso, su comoda mulattiera a mezza costa, che in 1 ora circa porta al rifugio. Percorribile con sci.

### TRAVERSATE

*Al Passo di Cigola*, m. 2631 (ore 2): dal rifugio la mulattiera prosegue per circa 15 min. al Lago del Diavolo che si lascia in basso a destra per continuare sulla destra idr. della valle sempre su mulattiera, ora più ripida, e che in ore 1,30 verso Nord porta al Passo di Cigola.

*Al Passo di Venina*, m. 2433 (ore 1,30): discendere sulla mulattiera di Carona per circa un 400 metri fino ad un sentiero che volge a destra salendo una valletta per arrivare in breve alla Baita Mignole, quindi su detriti verso Nord in direzione del Passo che appare ben visibile come un intaglio.

*Al Rifugio Fratelli Calvi*, m. 2015 (ore 1,30): dal Rif. F.lli Longo verso Sud-Est, quasi in piano passare sul versante sinistro della Val del Sasso per oltrepassare lo sperone che scende dal Monte Aga e che divide la Valle del Sasso dalla Valle delle Armentarghe; ridiscendere dolcemente sul versante opposto in direzione Sud e in ore 0,30 alle Baite delle Armentarghe, procedere in discesa per attraversare il Fiume Brembo e risalire il versante opposto in direzione Sud-Est, verso la depressione del Lago Rotondo e, quindi, al Rifugio F.lli Calvi. Itinerario sciabile.

*Al Rifugio Laghi Gemelli*, m. 2023 (ore 3,30): dal Rif. F.lli Longo scendere lungo la Val del Sasso da destra a sinistra fino a contornare, in basso, lo sperone che divide la Val del Sasso dalla Valle delle Armentarghe e raggiungere in 20 minuti una pianeggiante mulattiera che gira la Valle delle Armentarghe e, passando dalla Baita Campello, scavalca uno sperone verso Costa della Mersa. Oltrepassata una valletta, si arriva alla Baita della Capra, metri 1891, 1 ora dal Rif. F.lli Longo. Qui ci si allaccia all'itinerario che parte dal Rif. F.lli Calvi.

### ESCURSIONI

M. Aga, m. 2720; Traversata al M. Poddavista e Bocchetta omonima, m. 2651; Pizzo di Cigola, m. 2632; traversata al M. Masoni, m. 2663.



I materiali sciistici  
che non portano  
la marca originale



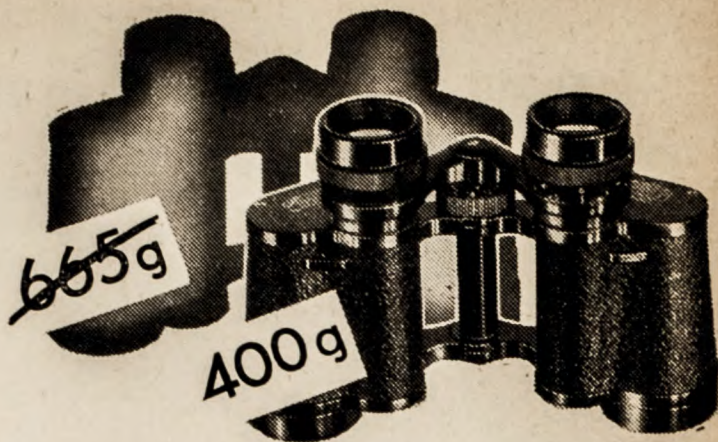
non sono di  
fabbricazione  
della

**S.A.R.P.**  
SOCIETÀ ANONIMA

**R PERSENICO & C**

PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS  
ARTICOLI SPORT

**CHIAVENNA**



**40% più leggero  
di una volta!**

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Deltrintem! Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, nè il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

**DELTRINTEM**  
**ZEISS**  
IN METALLO LEGGERO

presso ogni buon negozio d'ottica  
Opuscolo "T 69,, gratis  
richiedendolo a

**"LA MECCANOPTICA,, S.A.S.**  
MILANO, CORSO ITALIA, 8

RAPPRESENTANZA GENERALE  
CARL ZEISS, JENA





## RIFUGIO FRATELLI CALVI

E' posto a m. 2025, in una delle più interessanti conche delle Prealpi Orobriche, per l'amenità dei luoghi, la bellezza delle cime, le ricchezze geologiche e minerarie. La zona è cosparsa di laghetti, sulle cui rive si stendono ricchi boschi e pascoli, intorno fa corona un anfiteatro di cime che va dal M. Aga al Pizzo del Diavolo, al M. Valrossa sopra il Passo d'Aviasco.

Zona che presenta le più elevate, pittoresche ed insieme più interessanti gite sciistiche della bergamasca, per la lunghezza dei percorsi e per la durata della stagione che inizia a novembre e termina a maggio.

Moderna costruzione in muratura: piani 2, vani 13, letti 30. Servizio d'albergo per l'intera annata. Proprietà Sez. Bergamo del C.A.I.

### VIE DI ACCESSO.

*Da Carona per il Lago di Fregaboldia* (ore 2,30): ore 0,15 a Pagliari sulla destra idr. della valle e per ore 0,30 nel bosco fino ad una biforcazione; lasciato a sinistra il sentiero che procede per la Valle del Sasso, proseguire a destra girando ed abbandonando la valle lungo il cosiddetto Boscone per scendere in breve al Ponte del Vecchio. Attraversatolo, si sale in ore 0,30 dalla biforcazione alla Casera Cabianca dove il sentiero si biforca (quello di destra porta al Dosso dei Signori ed al Lago di Sardignana): si procede a sinistra ed in ore 0,15 alla Baita della Capra. Di qui salire un dosso per ore 0,15 fino ad un colletto alla sommità di uno sperone boscoso. Volgendo verso destra ed abbandonando la vista sul Pizzo del Diavolo, scendere alla foce del Lago di Fregaboldia. Costeggiare il lago lasciandolo a destra e salire a mezza costa pendii erbosi verso Nord che in ore 0,30 portano sui pascoli sovrastanti il Lago Rotondo, dove sorge il Rifugio F.lli Calvi. Itin. sciabile.

*Da Carona per le Armentarghe* (ore 2,15): Lo stesso precedente itinerario fino al Boscone: qui, anziché attraversare il Ponte del Vecchio, un sentiero, nelle vicinanze del ponte continua per rientrare nella Valle delle Armentarghe che si sale sulla sponda sinistra idr.: in ore 1 circa si è al Lago Rotondo, quindi al rifugio.

*Da Gromo per il Passo di Portula*, m. 2278 (ore 5). A Nord di Gromo in ore 1 alla Frazione Ripa, su facile mulattiera, per salire poi i pascoli del Nudolo (ore 1) e lungo il fianco Nord-Est della costa di Agnone si perviene (ore 3,30 da Gromo) alla Baita di Cardeto, m. 1861, su un bellissimo altipiano. Da qui il sentiero sale ripido, e, lasciando a Sud il Madonnino, in ore 1 porta al Passo di Portula. Discendere sul versante opposto su facili pendii, sia verso destra lungo dossi degradanti, sia verso sinistra passando per il Piano dell'Asino (Baita): in ore 0,30 dal passo si arriva al Rif. F.lli Calvi. Itin. sciabile.

*Da Gromo per il Lago Campelli* (ore 6): seguire lo stesso itinerario che da Gromo porta al Passo d'Aviasco per il Rif. Laghi Gemelli, fino al Lago Sucotto: bivio, il lago si lascia a destra ed in ore 1 lungo una valletta salire verso Nord-Ovest sul versante sinistro idr. per arrivare al Lago Campelli. Passando sulla riva destra del lago ed oltrepassato il sovrastante secondo laghetto, dove il sentiero sparisce, procedere su ripidi pendii erbosi ed in circa ore 2 al Colle, posto fra il M. Cabianca ed il M. Madonnino. Per ripidi pendii sassosi scendere direttamente in ore 0,45 al Rif. F.lli Calvi.

*Da Gromo per il Passo di Reseta*, m. 2291 (ore 6): da Gromo seguire l'itinerario del Passo di Portula fino alla Baita Bassa di Cardeto, m. 1716, quindi volgere a Nord su ripiani sovrastanti il Torrente Grabiasca che scorre in basso a destra: il sentiero, volgendo in una valletta in direzione Ovest, porta in breve al Passo di Reseta. Per facili pendii verso Ovest scendere direttamente al Lago Rotondo ed al Rif. F.lli Calvi.

*Da Fiumenero per il Passo di Valsecca* (ore 6): salire la Valle di Fiumenero lasciando a destra il torrente ed in ore 0,15 alle Baite del Sep. A mezza costa, il sentiero sulla destra idr. porta all'imbocco della Valsecca che si attraversa per arrivare alla Baita Campiol: salendo, si riattraversa la valle da destra a sinistra quindi per ore 0,45 sulla destra

idr. per ripassare la valle da sinistra a destra e raggiungere un modesto baitello di pastori. Il torrente cessa: si sale la valle lungo detriti ripidi, senza sentiero, e, in circa 2 ore, al Passo di Valsecca. Pericoloso d'inverno. Per arrivare al Rifugio F.lli Calvi, vedi itinerario in partenza dal rifugio.

### TRAVERSATE

*Al Rifugio Laghi Gemelli*, m. 2023 (ore 3,30): ridiscendere l'itinerario di Carona fino alla Baita della Capra da dove si possono scegliere due vie:

*Per il Lago di Sardignana* m. 1735 (ore 3,30): molto pittoresca, comodo sentiero che dal Dosso dei Signori, passando dalla Baita delle Foppe, sale in ore 1,30 ad uno sperone boscoso detto Bosco Cargà, donde valicando la costa di Sardignana, verso sinistra, il sentiero scende in ore 0,30 al Lago di Sardignana, m. 1735. Attraversare la diga per salire sulla sponda opposta della valle: sempre verso Sud-Ovest il sentiero, intagliato nella roccia a picco, per la Val Bond in ore 1,30, oltrepassata la località Foppone, fra boschi, porta al Lago Marcio (banchi di torba galleggianti). Dal Lago Marcio il sentiero scende al Torrente Borleggia che si attraversa su di un ponte di legno per risalire verso Sud-Est la sponda opposta ed in ore 0,30 al Rif. Laghi Gemelli. Percorso non consigliabile d'inverno.

*Per la Valle dei Frati* (ore 4): dalla Baita della Capra, m. 1780, scendere verso il Dosso dei Signori sulla mulattiera fino ad un ponticello a pochi minuti dal Dosso. Abbandonare la mulattiera per salire un ripido sentiero nel bosco che in ore 0,30 porta al Lago dei Frati, nella valle ononima. Il lago si costeggia sulla sinistra idr., di poi il sentiero passa sul versante opposto della valle perdendosi nei detriti che si salgono per lo più tenendosi sulla sponda sinistra idr. della valle (badare di non salire sulla sponda destra idr. dove un sentiero di pastori porta fuori strada) e così in 2 ore si perviene al Passo di Aviasco, m. 2289. Precisamente la Valle dei Frati sbocca in alto in due colli posti circa alla medesima quota: quello di sinistra è il Passo di Aviasco propriamente detto e porta in Val Seriana; quello di destra, pure chiamato Passo d'Aviasco, fa parte del presente itinerario: in ore 0,30 attraverso pascoli sulla destra idr. della valle, si scende alla Baita di Gornino (laghetto), m. 2131, quindi in breve al Lago Colombo, sul ben solcato sentiero il quale, attraversata la diga, passa sul versante opposto della valle ed in ore 0,30 porta alla foce dei Laghi Gemelli. Attraversare la diga e salire in breve al Rif. Laghi Gemelli. Itinerario sciabile.



RIFUGIO FRATELLI CALVI





# Alto là! sciatori escursionisti!

Prima d'iniziare lo sport preferito  
massaggiate la vostra pelle  
con la

## CREMA NIVEA

È l'unica crema che, penetrando  
a fondo nell'epidermide, aumenta  
il pigmento che dà il bel colorito  
caldo alla pelle e la difende dall'a-  
zione violenta dell'aria, del sole  
del riflesso delle nevi.

**CREMA NIVEA**  
Scatole da L. 1.90 in più  
Tubetti da L. 3.50 in più

**Prodotto Nazionale**

# A. Marchesi

**TORINO**

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895  
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI  
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO  
ALPINISTICO

*Campioni e listini gratis a richiesta  
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

## L'Italia

produce materiale sensibile  
che non teme confronto!



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONI-  
NISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE



**Al Rifugio F.lli Longo**, m. 2030 (ore 1,30): vedi itinerario descritto nel capitolo relativo al Rif. F.lli Longo.

**Al Passo di Cigola**, m. 2486 (ore 3): Dal Lago Rotondo attraversare la Valle delle Armentarghe, per salire sul versante opposto in direzione Nord su ripidi pendii erbosi, diretti al contrafforte occidentale del Monte Aga. Detto contrafforte si oltrepassa in alto attraversando un ben distinto colle sulla sinistra del Monte Aga, alla quota di circa 2300. Scendere sul versante opposto direttamente per un ripidissimo canale che dà sul Lago del Diavolo. Raggiungere a sinistra lo sbocco del lago per contornarlo di nuovo e, lasciandolo a destra, percorrere la mulattiera che sale ripida verso Nord, sulla destra idr. della valle, ed in ore 1,30 dal lago, porta al Passo di Cigola.

**Alla Bocchetta di Poddavista**, (ore 2,30), posta fra la Punta di Poddavista ed il Pizzo del Diavolo: dal Lago Rotondo attraversare la Valle delle Armentarghe ed in 1 ora verso Nord-Est alla Baita della Corna, quindi, sempre sul versante destro idr., per ripidi pendii ghiaiosi in ore 1,30, alla Bocchetta.

**Al Passo di Valsecca**, m. 2496 (ore 2), posto fra il Pizzo del Diavolo ed il Pizzo Porese: dal Lago Rotondo salire a mezza costa sulla sinistra idr. della Valle delle Armentarghe, aggirando alla base un costolone del M. Grabiasca, quindi verso Nord-Est in direzione dello spigolo del Pizzo Porese, attraversando pendii ghiaiosi, in 2 ore al Passo di Valsecca.

Altro itinerario per lo stesso Passo è di attraversare la Valle delle Armentarghe per risalire sul versante opposto in ore 0,45 alla Baita del Porese, m. 1988, quindi, tenendosi sul versante destro idr. della Valle delle Armentarghe, dirigersi al Passo in direzione dello spigolo del Porese. Ore 2 dal rifugio. Percorso sciabile.

**Al Passo di Reseta**, m. 2291 (ore 1): dal Lago Rotondo salire una stretta valletta verso Nord per uscirne dopo ore 0,30 verso sinistra, e, oltrepassando il più elevato dei Laghi del Porese, volgere a destra verso Nord-Est su ampi pianori che in ore 0,30 circa portano al Passo di Reseta, posto

fra una cresta intagliata a tre punte verso Nord ed una punta a destra senza nome, che si allaccia al Passo di Portula a mezzo di una facile cresta orizzontale. Percorso sciabile.

**Al Passo di Portula**, m. 2278 (ore 1): dal rifugio, passando per la Baita della Piana, salire per breve tratto verso Sud comodi dossi erbosi che dividono il Lago Rotondo dal Pian dell'Asino. Quindi, passando per la baita omopima il sentiero verso Est su ripidi pendii erbosi porta in ore 1 al Passo di Portula.

Percorso più breve: dalla Baita della Piana salire verso Est, tenendosi a destra, il costolone che scende dal Passo di Portula. Percorsi sciabili.

**Al Rifugio Brunone**, m. 2300 (ore 5): seguire l'itinerario descritto per il Passo di Valsecca. Dal Passo volgere a Nord-Est (sinistra) in discesa tenendosi alti a mezza costa su detriti sotto il M. Diavolino, che si contorna alla sua base; quindi ci si abbassa sempre sotto la cresta orientale del Pizzo del Diavolo contornandone gli alti bastioni e, lasciato a valle il Pizzo Tendina, sempre tenendosi alti alla base dei suddetti bastioni, portarsi sul lato opposto per entrare nella Valle del Salto che si oltrepassa seguendo un mal segnato sentiero fino al Baitello del Salto, m. 2078. Sul versante opposto della valle e lungo i pianeggianti pascoli sottostanti ai Pizzi di Gro, volgere verso Est sul sentiero quasi pianeggiante, fino alle Baite di Gro, m. 1870; da qui lentamente abbassarsi in breve alla valle ampia, che discende dal contrafforte orientale della Cima Soliva. Attraversata la valle e lasciate le costruzioni delle miniere di Calamina abbandonate, risalire su dolci pendii in breve al Rifugio Brunone.

**A Gromo** (ore 5): vedi traversata precedentemente descritta nei percorsi d'accesso.

#### ESCURSIONI

Monte Aga, m. 2720; Monte Poddavista; Pizzo del Diavolo di Tenda, m. 2914; Pizzo Porese, m. 2712; Monte Grabiasca, m. 2705; Monte Madonnino, m. 2502; Monte Cabianca, m. 2601; Monte Valrossa, m. 2550.

## Medicina e alpinismo

Prof. Dott. Mario Nizza

DOTT. RINALDO LAUDI. — *Lesioni da sci*. — Infortunistica e Traumatologia del Lavoro, vol. I, fasc. III-IV, 1935-XIII.

Coll'ampia recensione del lavoro del Dottor Liverani, pubblicato nel fascicolo N. 10 della Rivista 1935, abbiamo dato una esauriente rassegna degli incidenti legati allo sport sciistico.

Ci piace ritornare ancora sull'argomento, dando notizia del lavoro del Dottor Laudi, in quanto, avendo l'A. trascorso, in qualità di medico, tre mesi al Sestriere, potrà riuscire interessante ai lettori della Rivista (molti dei quali ne sono certamente dei fedeli frequentatori), conoscere con quale frequenza ed entità si sono verificate le lesioni da sci in quella gran massa di sciatori, che frequenta la notissima stazione italiana di sports invernali.

Dal 1° gennaio al 31 marzo 1933 il Laudi ha raccolto 133 casi di lesioni da sci.

Riguardo ai rapporti esistenti tra le condizioni climatiche e della neve e la frequenza delle varie specie di traumi, ha osservato il massimo di frequenza delle lesioni in febbraio (freddo intenso e neve gelata) ed in marzo (temperatura più mite e numerose ed abbondanti cadute di neve). In complesso però ritiene che il terreno abbia soprattutto importanza, per le sue irregolarità, nel senso che improvvisi mutamenti del fondo, modificando repentinamente le condizioni di resistenza alla corsa, alterano pure le condizioni di equilibrio.

Le 133 lesioni si distribuirono come segue:

Distorsioni: 71, di cui 1 dell'alluce, 38 del collo del piede, 31 del ginocchio, 1 del pugno.

Fratture: 27, di cui 2 del metatarso, 1 dell'astragalo, 12 del malleolo esterno, 3 della gamba, 1 del collo del femore, 1 del metacarpo, 1 della testa del radio.

Contusioni varie: 5.

Lussazioni: 4, 3 della spalla, 1 del gomito.

Congelamenti: 2.

Ferite varie: 12.

Strappi muscolari: 5.

Delle 133 lesioni osservate 100, cioè il 75 % riguardavano gli arti inferiori e di queste il 50 % fu rappresentato da distorsioni.

Fra le distorsioni più frequenti si ebbero in prima linea quelle del piede, il cui meccanismo risiede talora nell'adduzione forzata del piede (distorsione nei principianti, che cadono da fermi o quasi), ma per lo più nell'adduzione combinata con un movimento di rotazione interna.

Alle distorsioni del piede seguirono per frequenza quelle del ginocchio, per movimenti di forzata adduzione della gamba, movimento molto frequente nelle discese a spazzaneve e nelle voltate a « stemm ».

Facendo alcune considerazioni sulle distorsioni l'A. ritiene che la posizione semiflessa dello sciatore abbia il vantaggio di creare un molleggio tra i sistemi rigidi dello sci e delle ossa della gamba, concedendo una maggior possibilità di spostamento reciproco dei capi ossei delle articolazioni. La conoscenza e la pratica di questa tecnica permettono





● A che cosa è dovuta l'improvvisa caduta di forze, la *défaillance* che a volte coglie l'alpinista che ascende la montagna? Indagini moderne hanno dimostrato che dipende da una discesa dello zucchero nel sangue. Basta allora mangiare un pò di zucchero per sentire rinascere le forze e l'energia. - Lo zucchero, alimento fisiologico, deve essere consumato soprattutto dai lavoratori e dagli sportivi.

Prof. GAETANO VIALE

## La marca di fiducia :

Listino  
ai  
soli  
rivenditori

**EZIO FIORI**

Piazza Sicilia N. 6 - MILANO

Telefono 40-078

# K2

Attacchi

Bastoni da sci

Rotelle

Maglieria  
"ESKIMO,"

Slitte

Laminature  
"Valle,"  
e comuni

Scioline  
"Sohm,"  
"Dunzinger,"  
"Arlberg,"

Visiere

Occhiali



l'elasticità dei movimenti; la rigidità dei muscoli e dei legamenti delle articolazioni realizza le condizioni opposte. E' perciò evidente, che, mentre l'elasticità dei movimenti smorza gran parte delle violenze esterne, nel caso di articolazione rigida ogni violenza si trasmette ai suoi elementi di contenzione naturale, che sono i legamenti, e a quelli di contenzione complementare, che sono i muscoli e i tendini. Per questi motivi i maestri e i dilettanti più provetti sono entro certi limiti immuni da tutta quella serie di distorsioni, fratture, che conseguono a cadute provocate da tecnica non esatta, da insufficienti poteri di equilibrio e da inopportuni tentativi di arresto per timore della velocità.

Delle fratture la più frequente fu quella del malleolo esterno, legata allo stesso meccanismo di produzione della distorsione del piede (adduzione e rotazione).

Le ferite furono in genere provocate dai bastoncini per infissione della punta, per movimenti disordinati o nelle cadute, per lo più nei polpacci.

HERLITZKA A. - *Nuovi indirizzi sulla fisiologia dell'alta montagna.* (Il Convegno per lo studio della tubercolosi osteo-articolare).

L'O. fa la storia della fisiologia delle altitudini e dice come l'argomento abbia acquistato d'importanza con lo sviluppo della navigazione aerea.

In un primo tempo il solo fattore della diminuita pressione atmosferica fu preso in considerazione, ma poi si è visto che altri elementi entrano in giuoco: umidità: irradiazione calorifica, ventilazione, stato elettrico dell'atmosfera, radioattività.

L'uomo che dal piano si trasferisce in montagna, subisce l'azione del clima di fronte al quale reagisce con lenti adattamenti che modificano profondamente le attività fisiologiche dell'organismo. Questa acclimatazione che caratterizza gli spostamenti degli uomini in montagna, non si manifesta invece nel volo ad alta quota, data la grande velocità dello spostamento e la breve permanenza all'altitudine.

L'O. rileva come, abitanti della montagna vadano incontro, quando discendono al piano, ad indubbie

modifiche funzionali, alle quali non corrisponde una diminuita efficienza lavorativa, mentre nel caso inverso la capacità di eseguire un lavoro diminuisce per cadere allo zero verso i 7000 metri.

Un adattamento funzionale assoluto ad alte quote non si ha, come si è visto, per gli abitanti degli altipiani delle Ande: costoro hanno un potere lavorativo ridotto, nonostante risiedano da secoli ad alte quote.

L'O. passa quindi a considerare le condizioni fisiologiche dell'uomo delle nostre Alpi che divide in due zone: la prima non oltrepassa i 2000 metri ed è quella ricercata dalla gente del piano che voglia ritemprare le proprie forze, la seconda è quella a cui tendono gli alpinisti. Nella zona più alta interessano particolarmente i problemi inerenti alla fatica, alle reazioni organiche dipendenti dalla diminuzione dell'ossigeno del sangue (anossia), dalla secchezza dell'aria, dalle irradiazioni intense ultraviolette e termiche, dalle basse temperature, dalla riflessione della luce dei ghiacciai e dalle nevi e dalla diffrazione per parte della nebbia.

Soltanto la tachicardia e l'iperpnea nelle altitudini possono imputarsi alla anossia, mentre l'ipertensione arteriosa, la diminuzione della tensione dell'anidride carbonica nel sangue (acipnia) e l'aumento della gettata cardiaca dipendono dalla diminuzione globale della pressione.

Volendo studiare altri fenomeni fisiologici in alta montagna, l'O. ha portato da Torino al Col d'Olen conigli, nei quali ha osservato un enorme aumento del potere vasocostrittore del sangue attribuito ad iperadrenalinemia. Ricorda la diminuita proporzione di iodio in alta montagna ed i rapporti fra gozzo e condizioni orografiche.

L'aumento dei corpuscoli rossi in montagna non è dovuto soltanto ad immissione in circolo di depositi della milza, ma dipende anche da una neoformazione che a 3000 metri viene accelerata, come è stato dimostrato negli animali privati della milza: il rinnovamento del sangue in montagna è favorito da una diminuita resistenza dei corpuscoli rossi.

In alta montagna si è osservato un aumento del limite di tolleranza per lo zucchero ed un aumento del tasso dello zucchero del sangue (iperglicemia): questi fatti sembrano essere di natura assai complessa, in cui entrerebbero in gioco fattori ormonici.

(da « Le Forze Sanitarie », 30 maggio 1935).

## Alpinismo ed economia montana

Dott. Giulio Magistretti

Lo sviluppo dell'alpinismo non ha solo un'importanza diretta, dipendente dallo sport tipico, forgiatore di caratteri e tempratore di energie, ma ne ha anche una economica-sociale e quindi politica, di primissimo ordine.

L'alpinismo contribuisce a valorizzare la ricchezza alpina, prodotta con eroicità di sforzi da una popolazione tenace, che capovolge il concetto comune dell'alpe sterile di produzione e bella solo di particolarità geografiche, facendone una realtà ben diversa.

La montagna non è un terreno incolto, improduttivo, inutile e quindi atto solo a cimentare i bisogni di gloria nelle più ardue scalate o a dare difesa validissima colla sua alta barriera alla patria, ma è un vero centro produttore di ricchezza anche materiale — ricchezza che si versa nelle valli, attraversa i mari e che assume una importanza enorme; contribuisce quindi ad impedire lo spopolamento montano ed assicura così alla patria pratici difensori dell'Alpe — contribuisce allo sviluppo dell'alpinismo creando, in loco, condizioni di vita che facilitano lo sport; e l'alpinista, diffondendo que-

ste nozioni sviluppa costantemente la ricchezza prodotta nell'Alpe.

L'Alpe non è così il terzo elemento o centro di consumo di una ricchezza prodotta a valle e nella montagna portata pei suoi bisogni dall'alpinista o turista o guerriero, ma è il centro produttore di più svariate utilità che il cittadino praticando lo sport conoscerà ed apprezzerà ai fini utili alla patria.

L'alpinista può portare un valido contributo alla risoluzione del problema montano, che è in primo luogo economico, in quanto è conoscitore di tutte le produzioni montane, dalla idrica alla minerale, dalla vegetale alla animale: è una economia ridotta, quella del montanaro, di aspetti particolarissimi, dove lo scambio ha valore più ristretto che altrove, specialmente se si riferisce alla moneta, rara; le poche lire, ricavate dalle industrie artigiane che traggono dal bosco e dagli ozii forzati del rigido inverno montano la loro ragione d'esistenza, rappresentano quasi l'unica fonte, in certe valli, dello scambio; altrove rappresentato dalla raccolta delle piante medicinali e profumiere e del sottobosco —



---

---

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO  
Fondata nel 1894

Capitale 700 milioni interamente versato

...

180 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E  
14 BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO  
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL  
M O N D O

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I  
SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI  
CONDIZIONI

Gratuitamente, a richiesta, il Vade Mecum del risparmiatore aggiornato e interessante  
periodico settimanale

---

---



Depositario e Rappresentante  
A. BOCCALARI - Via Crema, 7 - MILANO

Telefono 54-328

... un fedele compagno  
sulle alte cime



**RABBARO**  
**ZUCCA**  
VIA FARINI 4 MILANO



ed è l'alpinista che da vita a questo commercio, facendo conoscere colla propaganda spiccata quanto la montagna produce.

La materia prima delle abitazioni è prodotta, in loco, nella maggior parte dei casi, ed è la zootecnica alpina che fornisce il 90 % della alimentazione del montanaro, che riversa prodotti specializzati a valle, che produce altresì le vesti dei montanari e dei valligiani.

Le coltivazioni montane rappresentano sforzi e lavoro quadruplo nei confronti delle pianure: e chi conosce queste cose se non l'alpinista? mentre i più si immaginano la montagna... una passività nazionale. La montagna da vita a curiosità zoologiche, ma la zootecnica utile vi rappresenta, spesso, l'unico investimento del capitale del montanaro, che con poche migliaia di lire, vi vive con una prolifica famiglia, in una economia quasi autoctona.

Sono capitali imponenti quelli faunistici raccolti nei parchi nazionali, per salvarli da vandaliche distruzioni, forme di vita economica sono legati al muflone, popolatore delle più alte montagne della Sardegna, allo stambecco, al camoscio, al gallo ed alla lepre alpina, al cervo, al daino, al capriolo ed al cinghiale. Dai pascoli sottostanti i ghiacciai trae origine il latte prelibato, profumato, super-nutriente che è anche, direi quasi, prodotto di colonizzatori, le carni profumate dei vitelli e delle agnelle che

arrivano fino oltre mare, le lane e le più fini pellicce.

Assumono questi latticini, queste carni, particolari valori organolettici nutritivi, la cui classificazione in prodotti tipici può essere meritevole perchè sono prodotti di gran lunga superiori a quelli delle valli. Sarebbero così valorizzati e darebbero un po' più di sollievo al montanaro; ed a questa conoscenza presso il pubblico delle città l'alpinista contribuisce continuamente. La produzione ittica della montagna assume poi analogo aspetto ed anche questa dobbiamo valorizzarla: a tale proposito può essere utile ricordare che qualche anno fa, giungevano nei mercati di Torino trote di produzione delle Alpi francesi.

Noi vediamo così nell'alpinista, come diretto conoscitore, un promotore del riconoscimento alpino, una delle leve per la risoluzione del problema montano che è, in primo luogo economico. L'alpinismo promuovendo il consumo di merce prodotta in luogo, facilita gli scambi colla materia industriale prodotta in città, ed aumenta il tenore di vita di una popolazione benemerita e può essere, così, valido coefficiente per impedire lo spopolamento. Intanto che, nel quadro corporativo, tutto il problema tecnico dello sfruttamento può venire migliorato notevolmente anche sotto l'aspetto delle imposte e delle tasse che colpiscono i montanari.

---

## Notizie varie

---

### PER GLI SCIATORI-ALPINISTI

#### *Riparazioni dei bastoni da sci.*

Si lega attorno al bastoncino, ogni 15 centimetri, una comune fettuccia ingommata (due spessori). Le striscie vengono in seguito verniciate con tre strati di vernice preparata secondo un vecchio sistema dei pescatori: cellulose sciolta nell'acetato. Acquistando cellulose colorata (le tinte più in uso sono: giallo, oro, rosso e verde) si possono ottenere vari colori di vernice. Sessanta grammi di cellulose smazzata sono sufficienti per una mezza bottiglia. Aggiungendo dell'amilacetato si ottiene un'ottima vernice.

Per aver un buon sostegno nei salti ed un freno nelle svolte si raccomanda questo trattamento per i bastoni da sci. In un negozio per arnesi per pescatori si comperano due punte di metallo per le verghe dell'amo e si fissano sull'estremità dei bastoni (qui si vedrà che la vernice sopra menzionata funge anche da ottimo cemento o colla). Si potrebbero pure inchiodare, ma non è indispensabile. Nella punta di ogni verga dell'amo vi è una madre vite che si avvitava in un bottone o dischetto di gomma. La grandezza può variare perchè, avendo tutte le punte un'unica misura delle viti, riesce facile procurarsi pezzi di ricambio.

\*\*\*

#### *Sci di metallo.*

Lo sci di una lega d'alluminio chiamata « avional », alle prime prove aveva dato buoni risultati. I costruttori, vantando la robustezza e l'elasticità della nuova lega, sostengono che la rottura è impossibile. Lo sci è vuoto, ma le sue dimensioni esteriori come pure il peso sono uguali a quelli dello sci di legno. Non occorre alcun trattamento speciale sul fondo ed il metallo scivola più veloce del legno paraffinato, tanto sulla neve buona quanto su quella dove si « balla ». Gli spigoli sono naturalmente superflui. Lo sci non ha scannellature, al contrario esso è provvisto di una sporgenza che

permette maggiore scivolamento delle scannellature. Nonostante ciò dopo ripetute prove da parte di esperti sciatori risultò che lo sci costruito interamente in metallo non è ancora pronto per essere lanciato sul mercato. I risultati ottenuti sono stati comunicati ai fabbricanti svizzeri e questi promisero di tentare di superare le ultime difficoltà: ciò che fa sperare in un successo d'un articolo di massima utilità. Però per il momento conviene rimanere scettici.

\*\*\*

#### *Combinazione della pala da neve con la punta dello sci di riserva.*

Una comitiva di sciatori-alpinisti dovrebbe sempre essere provvista di parecchie pale da neve, una per ogni due o tre sciatori.

Il signor Walter Siegfried, un'autorità in fatto di infortuni alpinistici, scrive che negli ultimi tre anni grazie alle pale da neve furono salvate nove persone dal soffocamento nelle valanghe, riuscendo a disepellire i malcapitati da uno strato di neve alto fin tre metri. La spatola Bernina, tipo comunemente usato, è discretamente pesante con il relativo manico: e non tutti gli sciatori caricano volentieri tale peso nei propri sacchi da montagna. Siccome è assolutamente indispensabile che ogni sciatore porti con sé una punta di riserva, si è pensato di adoperare questa come manico della pala. Al tergo della pala vi è una specie di gancio che corrisponde alla larghezza dello sci rotto, per poterlo infilare nella punta di riserva.

◆

#### IL TELEFONO A 5900 METRI

Sull'Elbrus, m. 5997, sono stati ultimati i lavori dell'impianto della più alta stazione telefonica dell'Europa.

Per portare a termine l'ardua impresa, gli operai arrischiarono parecchie volte la vita compiendo fatiche e sforzi addirittura eroici per trasportare il



materiale, frequentemente ostacolati dalle sfavorevoli condizioni meteorologiche, lottando con la nebbia, temporali, bufere di neve.

Attualmente i rifugi sull'Elbrus ed i vari accampamenti sono collegati con una quindicina di apparecchi. Sull'intera linea di km. 110, dalla base del monte fino in cima, sono stati collocati 2000 pali telegrafici ed adoperati 250 km. di filo. I costruttori di questo impianto hanno intenzione di sfruttare la propria esperienza in materia costruendo stazioni telefoniche in altre regioni montuose ospitali, quali, p. es., sul Pamir e sul Kasbek.

#### SUL KILIMANGIARO

Un'alpinista tedesca, la signorina Lisa Heinke, maestra di ginnastica a Heidelberg, compì l'ascensione del Monte Kilimangiaro in Africa Orientale. Partendo da Marangu, la stazione missionaria situata a 1450 m., lasciò i 4 portatori che l'accompagnavano al Rifugio Kibo a 5000 m. e, sola con la guida, compì l'ascensione della Kaiser-Wilhelm-Spitze, m. 6010, impiegando due ore e mezza per compiere il giro dell'orlo del cratere, dalla Gillmannspitze.

Favoriti da ottime condizioni meteorologiche altri due alpinisti tedeschi, il Dr. Kurt Wirth e l'ingegnere Grob di Monaco, partiti da Moshi (che raggiunsero in automobile in una notte da Mombassa), in tre giorni soli riuscirono a compiere l'ascensione del Kilimangiaro. Alcune difficoltà furono riscontrate dai due alpinisti nell'ascendere l'orlo del cratere come pure nell'assuefarsi all'altitudine. Come il primo scalatore del Kilimangiaro, Hans Meyer di Lipsia, anche essi, nelle vicinanze del ghiacciaio, incontrarono alcuni elefanti.

E' assai interessante paragonare le ascensioni odierne con quella effettuata nel 1889. Mentre ora gli alpinisti sono rapidamente trasportati sul posto dell'attacco, Hans Meyer allora impiegò niente meno che otto mesi per raggiungere la mèta, dovendo passare per tre zone di guerra. Il Meyer era accompagnato da cinque alpinisti tedeschi fra i quali il Purtscheller e da uno stuolo (300) di portatori. Nell'attraversare gli inesplorati paesi, dovette fare frequenti regali ai capi delle tribù indigene. La spedizione, compreso il viaggio sul mare, costò 220.000 marchi!

#### LA SPEDIZIONE INGLESE SULL'EVEREST NEL 1936

Al gruppo alpinistico della spedizione (che sarà formato di dieci o dodici membri) prenderanno parte E. E. Shipton, P. Wyn Harries, F. S. Smythe ed il Maggiore E. I. Morris. I primi tre parteciparono alla spedizione del 1933; il Maggiore Morris alla spedizione del 1922.

Il gruppo alpinistico sarà condotto da Hugh Ruttledge. Le esplorazioni preliminari ebbero risultati soddisfacenti inquantochè furono salite venti cime tutte superiori a m. 6000; fra le altre, fu asceso il Kartaphu, m. 7221, ed il Pumori, m. 7068. Queste esplorazioni s'effettuarono sotto la guida di E. Shipton. Tutti i partecipanti ritornano in Inghilterra contrariamente al progetto originario di svernare nel Tibet. Solo il Maggiore Morris che, però, non partecipò alle esplorazioni preliminari, resterà per tutto l'inverno nel Nepal.

#### RISULTATI DELLA SPEDIZIONE POLACCA 1935 NEL CAUCASO

1ª ascensione del Nookau-Sauz-Kaya, m. 4030 (Bernadzikiewicz, Chwaszinski e Wojsnis.); 1ª ascensione della parete Est del Burdschula, m. 4357 (3ª ascensione della cima) (S. Bernadzikiewicz, Bujak e Sokolowski); 2ª ascensione (nuovo itinerario) del Soudorchoch, m. 4100 (S. Bernadzikiewicz, Bujak e Ostrowski); 3ª ascensione del Baschcha-Auz-Baschi, m. 4450 (parete Nord) (Bernadzikiewicz e Bujak); 8ª ascensione del Dachtau, m. 5198 (3ª ascensione per itinerario Mummery) (Ostrowski e Meleinow); 5ª ascensione della cima centrale dello Schchara, m. 5184 (itinerario Cockin) (S. Bernadzikiewicz e Bujak); 6ª ascensione del Pic Semenowski, m. 4054 (Chwaszinski e Ostrowski).

# Sciatori

.... la Banana della  
Somalia è il frutto  
che da al corpo il  
maggiore numero  
di calorie





## LA SPEDIZIONE FRANCESE 1936 NELL'HIMALAYA

Sotto il patronato del Club Alpino Francese e del Groupe de Haute-Montagne è stata formata un'associazione allo scopo di organizzare una spedizione nell'Himalaya per l'anno corrente. Il progetto, sottoposto al Governo francese dal sig. Ernest Lafont, Ministro della Salute Pubblica e dell'Educazione Fisica, fu approvato ed il governo concesse allo scopo un credito di circa 400.000 franchi. A testa del Comitato d'Onore è il Maresciallo Franchet d'Espérey, e da vice-presidenti funzionano il Duca de Broglie e il Dr. Charcot.

La spedizione — di cui fanno parte i migliori alpinisti francesi — s'imbarcherà probabilmente in aprile per l'India. Il campo d'azione sarà rappresentato da una delle più alte catene montuose dell'Himalaya, il Caracorum; delle 4 cime della catena, che superano gli 8000 metri, due sembrano inaccessibili, ma verso le altre due sono dirette le aspirazioni della spedizione che deciderà solo sul posto quale delle due montagne sarà per prima presa d'assalto.

Sull'Everest non sarà fatto alcun tentativo d'ascensione perchè, come dicono gli inglesi, i francesi, per un atto di cortesia, lasceranno la soluzione di tale problema alpinistico a quella nazione che maggiormente pagò con la vita dei suoi migliori alpinisti, i vari tentativi.

Molti dei preparativi della spedizione sono già a buon punto: il Club Alpino Francese ha pure aperto una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari alla grandiosa impresa. Il Governo dell'India ha già dato il permesso alla spedizione francese, vietando ogni esplorazione ad altre nazioni nel Caracorum durante il 1936. Un esperto operatore cinematografico ed un rappresentante del Museo di Storia Naturale prenderanno pure parte alla spedizione.

## NUOVI IMPIANTI SPORTIVI A CORTINA D'AMPEZZO PER LA STAGIONE INVERNALE 1935-36

Oltre ai già esistenti impianti (3 trampolini da salto, campo di pattinaggio, pista da bob, pista di discesa « Duca d'Aosta » dalle Tofane, servizi di teleferica Cortina-Pocol, di autoslitta Pocol-Passo Falzarego, di autobus Cortina-Passo Tre Croci, di 60 slitte a cavallo in tutte le direzioni), Cortina annovera, per la presente stagione invernale, i seguenti nuovi impianti sportivi: 1) La pista di discesa del Giau, che, attraverso l'altopiano di Pocol, metri 1541, e la Capanna « Gino Ravà », m. 2000, allaccia Cortina d'Ampezzo all'omonimo passo, metri 2236; 2) Sempre sul versante occidentale della vallata, e precisamente sull'altopiano di Pocol, prospiciente ai confortevoli alberghi di quella località, è stato approntato un nuovo campo di pattinaggio, dell'area di metri quadrati 800; 3) La pista artificiale da guidoslitta (bob) sulla quale nel corrente inverno avranno luogo i Littoriali e il Campionato Nazionale della specialità, è stata notevolmente perfezionata negli impianti; 4) Sul versante orientale della vallata è stata installata una sciovvia a trazione elettrica lungo le pendici Ovest del Piorosà, m. 1413. Con questo mezzo sei sciatori alla volta con i rispettivi attrezzi potranno raggiungere in brevissimi minuti la cima del colle, superando un dislivello di 150 m. in una lunghezza di 500 m. Dal punto di arrivo della sciovvia avranno partenza: una pista permanente di slalom, una pista di discesa difficile, ed una pista di discesa facile; 5) La Scuola Nazionale di Sci Cortina, che entra nel suo terzo anno di vita, svolge regolarmente i propri corsi.

## CIRCUITO DEI RIFUGI ETNEI

Il Segretario della Sezione Etnea, rag. Giacinto Buscemi, è riuscito ad effettuare in un sol giorno la traversata di tutti i rifugi dell'Etna: essa, svolta sul percorso Zafferana-Cratero-Furnazzo, attraverso i Rifugi Menza, Capanna Sciatori, Cantoniera, Osservatorio, Sucai e Citelli, ha comportato una faticosa marcia di circa 60 chilometri con 2700 metri di dislivello su terreno molto accidentato, in gran parte non segnato, e con molti attraversamenti di correnti laviche, superata dal rag. Buscemi in diciotto ore e trenta.

\*\*\*

La nuova funicolare svizzera che conduce da Châtelard-Village al Barberine è indubbiamente tra le più ardite dell'Europa. La salita media è del 63 per cento, quella massima di 87. Durante i 40 minuti del percorso dai 1120 ai 1820 metri, i viaggiatori godono il meraviglioso panorama del massiccio del Monte Bianco.

\*\*\*

Fu inaugurata una nuova funicolare sul Sântis in Svizzera, assai interessante per il progetto ardito e per la lunghezza.

\*\*\*

Sul Pibeste, la cui cima di m. 1400 offre un magnifico panorama, fu inaugurata recentemente una nuova funivia. La stazione di partenza si trova a Cauterets: dopo pochi minuti d'ascensione il viaggiatore gode un'incomparabile veduta: al Nord, sulle vaste pianure di Bigorre e di Béarn; al Sud, sulle più importanti cime dei Pirenei, il Circo della Gavarnie, il Vignemale ed il Balaïtous. Le città di Tarbes e Pau si distinguono benissimo come pure le splendide vallate del Gave e dell'Adour. La nuova teleferica è la terza nella regione di Lourdes.



**LA**  
**CAPANNA**  
**ALPINISMO - SCI - SPORT**  
**MILANO - VIA BRERA, 2**  
**TELEFONO 80-659**  
**SCONTI ALLE ASSOCIAZIONI**  
**AFFILIATE AL C. O. N. I.**  
**CATALOGO GENERALE**  
**A RICHIESTA**



# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo



# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

## Capodanno guerriero

Angelo Manaresi

*L'anno si chiude in un'atmosfera di guerra: nelle armi, come negli spiriti, l'Italia — esercito e popolo — è pronta, serrata: quarantaquattro milioni: un'anima.*

*Eventi memorabili, che rimarranno nella Storia, abbiamo vissuto in questi ultimi mesi: l'adunata di tutta l'Italia sulle piazze; il discorso alto, sereno, risolutivo del Duce: le vittoriose azioni nell'Africa Orientale che hanno vendicato i morti e ridato nome di vittoria alle battaglie eroiche del lontano «96»: lo schieramento della plutocrazia europea, contro il diritto alla vita della nostra gente laboriosa e povera e l'inizio delle inique sanzioni: la formidabile resistenza del popolo italiano, che ha sbalordito il mondo.*

*Convegno a Roma delle più alte e nobili gerarchie del valore e del sacrificio: nascita, dalla palude mortifera, nell'atmosfera guerriera, di un grande e nuovo Comune, espressione della volontà del Capo e della potenza realizzatrice del popolo: infine, questo memorabile plebiscito dell'oro e delle fedi, che appare oggi, e ancor più apparirà nel tempo, gesto degno di epopea: esempio a tutte le mamme ed a tutte le spose, una Regina, semplice, sublime, nel gesto e nell'offerta.*

*Ritorno dall'aver assistito al dono dell'oro a Pontinia: lunghe teorie di vedove, di madri, di figli di caduti, i volti bruciati dal sole, le mani callose: combattenti, accorsi alla terra promessa da ogni regione, per trarre dalla morte la vita: molti alpini fra essi: negli elmetti di guerra, come in un calice sacro, l'oro alla Patria!*

*Guardo, con trepida commozione, in quegli*

*elmetti che ancora portano tracce di guerra: monili, medaglie, fedi matrimoniali, vecchi oggetti d'oro custoditi da generazioni, nel segreto e nella povertà della casa. Una vecchia mamma che ha lasciato tre figli sui campi di battaglia grida, orgogliosa, l'offerta del suo Paese: Terracina: diecimila abitanti, ventisei chili d'oro: ed è tutt'oro di umile gente.*

*Ma non basta ancora! Le contadine, avvolte in misere vesti consunte dal tempo e dalla fatica, si spingono avanti, si inginocchiano di fronte al Duce e, accanto a loro, si inginocchiano i bimbi ed i vecchi: non sazie ancora di aver donato si strappano gli orecchini, le piccole catene sacre, in gara di offerta e di dedizione: il Duce tutte le accoglie accanto a sé, affettuosamente, ed alza sulle braccia i piccoli e li bacia e trema, la commozione, sul suo volto di dominatore.*

*Val la pena di vivere, non foss'altro che per un'ora come questa: orgoglio di essere italiani, senso di ammirazione per questo nostro popolo eroico nel combattimento e nel lavoro, sublime nel donare.*

*Nello stesso giorno, il rito di Pontinia, è il rito di tutte le piazze, di tutti i borghi, di tutti i paesi, anche di quelli più alti e sperduti tra i monti, che già la neve imbianca: è una gente che si spoglia della poca sua ricchezza come per essere più pronta a offrire anche se stessa.*

*Come potrà, una simile gente, fallire la sua prova?*

*Mai avemmo, forse, giorni più duri di questi: ma la certezza della Vittoria illumina, oggi come non mai, il sorgere del nuovo anno.*



# Ricordiamo ai nostri soci :

---

**1) Rinnovazione quota sociale per il 1936-XIV:** la tessera del C.A.I. senza il bollino 1936 non è più valida nè per le riduzioni ferroviarie nè per i ribassi nei rifugi.

**2) Assicurazione contro gli infortuni alpinistici:** scade il 28 ottobre di ogni anno. Per i soci ordinari e studenti medi, la quota assicurativa è compresa nella quota sociale. I soci vitalizi e, quindi, anche quelli del C.A.A.I. devono sollecitamente pagare presso le rispettive sezioni di appartenenza tale quota assicurativa di L. 5.00

**3) Assicurazione facoltativa aggiuntiva contro gli infortuni alpinistici:** i soci di qualsiasi categoria, pel tramite delle rispettive sezioni, possono stipulare con l'« Anonima Infortuni » un'assicurazione aggiuntiva a condizioni assai vantaggiose, mediante combinazioni con premi di vario valore, fino al premio massimo di L. 85 annue (comprese le L. 5.00 per l'assicurazione obbligatoria) con le seguenti indennità: in caso di morte, L. 30.000; di invalidità permanente, L. 60.000; di invalidità temporanea totale, L. 24 al giorno; di invalidità temporanea parziale, L. 12 al giorno.

**4) Frequentazione dei rifugi:** nelle gite invernali ed estive i soci frequentino assiduamente i rifugi del C.A.I., nei quali essi (se in regola con la quota sociale) usufruiscono di notevolissimi vantaggi; ne rispettino costruzione ed arredamento; segnalino prontamente alle sezioni proprietarie gli eventuali inconvenienti.

**5) Pubblicazioni del C.A.I.:** tutti i soci, appassionati per la montagna, desiderano avere almeno una modesta biblioteca alpinistica per conoscere la storia delle maggiori imprese, per combinare i programmi delle proprie gite. In nessuna biblioteca dei nostri soci devono mancare, oltre la Rivista Mensile, il Bollettino del C.A.I. per il 1936-XIV, i manuali « Sci » e « Alpinismo », editi dalla Sede Centrale del C.A.I., la collezione della Guida dei Monti d'Italia del C.A.I. e del T.C.I., e tutte le altre guide e carte di montagna in vendita, a prezzi ridottissimi, presso le sezioni o presso la Sede Centrale del C.A.I.

**6) Riduzioni ferroviarie individuali del 70 per cento:** Sino ad esaurimento della dotazione di credenziali, ogni socio maschio fra i 15 ed i 55 anni, appartenente alle categorie vitalizi, ordinari, studenti medi e G. U. F. ordinari, nel 1936-XIV può usufruire per un viaggio di almeno 250 Km., per stazioni basi alpinistiche, della eccezionale riduzione ferroviaria individuale del 70%; occorre avere l'apposita tesserina verde; rivolgersi alle sezioni.

**7) Riduzioni ferroviarie individuali del 50 per cento:** qualunque socio, comprese le donne, appartenente a qualsiasi categoria (vitalizi, ordinari, aggregati, ecc.), può usufruire per tutto l'anno della notevole riduzione ferroviaria individuale del 50% per viaggi di almeno 100 Km. per stazioni basi alpinistiche; occorre avere l'apposita tesserina verde o bianca, rivolgersi alle sezioni.

**8) Riduzioni ferroviarie collettive del 50 per cento:** per gruppi di almeno 5 soci, per qualsiasi destinazione ed in qualsiasi epoca dell'anno, (giorni festivi e feriali), senza limitazione di percorso, vigono riduzioni ferroviarie del 50%. Chiedere tempestivamente i moduli alle sezioni; non occorre speciale tesserina.

**9) Riduzioni individuali del 50 per cento per i viaggi aerei:** su tutte le linee aeree (ad eccezione della Roma-Venezia-Monaco) i soci, muniti delle tesserine per la riduzione ferroviaria, usufruiscono del ribasso del 50%: rivolgersi alle sezioni.

**10) Riduzioni individuali del 30 per cento per i viaggi marittimi:** sulla linea Napoli-Palermo e viceversa, e sulle linee per la Sardegna, riduzione individuale del 30% sul nolo di passaggio: rivolgersi alle sezioni.

**11) Riduzioni varie:** su parecchie linee ferroviarie secondarie, funivie ed autoservizi, i soci del C.A.I. possono usufruire di notevoli riduzioni individuali o collettive: consultare gli elenchi pubblicati sulla Rivista e rivolgersi alle sezioni.

OGNI SOCIO HA IL DOVERE  
DI PROCURARE ALTRI SOCI





Neg. A. Corsini - Carrara

" CAVATORI „ SULLA " TECCHIA „

(Lavoratori delle cave su parete di marmo)





Neg. Col. G. Celesta

LA PARETE OVEST

DELL' AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY



# Aiguille Noire de Peuterey, m. 3778

## I<sup>a</sup> ascensione per la parete Ovest (\*)

Nini Pietrasanta

Ci sia concesso dir subito, senza falsa modestia e ingiustificati infingimenti, la gioia profonda, che ci dura ancora nel cuore, d'aver strappato a questa roccia pura, compatta, arditamente il suo geloso segreto; d'esser stata la prima cordata italiana a risolvere, nelle Alpi occidentali, uno dei problemi alpinistici più delicati e più ardui; di sentirci orgogliosi d'una lotta combattuta, in condizioni atmosferiche particolarmente avverse, con salda fede e tenace volontà. Giunti alla fine di queste note, dove ho tentato di rendere la bellezza della nostra vittoria, i lettori comprenderanno come l'anima, tesa per tante ore verso l'ignoto e contro l'avversità, abbia sentito il bisogno di gridare ai muti giganti testimoni del nostro sforzo concorde e al cielo corrucciato, l'esuberanza della sua gioia, toccata la meta più alta, a cui s'era scaldata la fiamma della nostra passione.

22 luglio — Curva sotto il peso del sacco, facevo — tra un sospiro e una speranza — l'inventario di ciò che gravava le nostre spalle. Ridotti al minimo indispensabile quelli che, con frase militaresca, sono i servizi da bocca — chè anche l'anima accesa d'entusiasmo ha pur bisogno di quella che è la prosa della vita — tutto il peso era rappresentato da un abbondante equipaggiamento alpino: due corde, cordini, moschettoni, ed una ventina di chiodi. Ve ne erano dei piccini piccini, piatti, che, nella fucina di Grivell, erano stati forgiati secondo i nostri suggerimenti, in nostra presenza. La piccola materia incandescente, sotto i sapienti colpi di mazza, mandava scintille, illuminando la scura bottega e il rude viso del fabbro, si piegava docile, s'assottigliava; poi un tuffo nell'acqua fredda, da cui si levavano stridenti vapori.

Attraversato il tumultuoso torrente, salivamo, Gabriele Boccalatte ed io, su per l'erto sentiero che porta alla Capanna Gamba. Non avevo mai vista di fronte la parete che andavamo a tentare: la conoscevo da varie fotografie; l'avevo osservata dall'alto della cresta Sud, e la sua inviolata verticalità aveva portato un brivido alla nostra salita. Solo ora mi si delineava dinanzi, si ergeva, muta sfinge dai mille segreti, si offriva allo sguardo che la cercava in tutta la sua maestosa e rude nudità.

Alla sua presenza, si è presi da un senso di smarrimento, da una più precisa consapevolezza della nostra impotenza. Dal Ghiacciaio del Freynay, dove poggia la sua larga base, si alza, restringendosi via via, con un

salto compatto e verticale di circa 900 metri. La vetta pare un capo curiosamente sporto in avanti per scrutare la valle... Ardita parete, piena d'un fascino misterioso e tentatore.

23 luglio — Eccoci davanti a lei. Due sono i punti che maggiormente preoccupano: l'attacco e l'uscita sulla parte alta della parete: quello, levigato dal secolare lavoro del ghiacciaio; questa, ostile per i suoi gialli strapiombi. Avvicinandosi, il suo aspetto diviene sempre più sdegnoso e minaccioso. Dall'intaglio tra la IV<sup>a</sup> e la V<sup>a</sup> torre della cresta Sud, scende profondo un canale ghiacciato, che, in basso, si trasforma in un camino liscio e verticale, che divide in due parti la grandiosa parete. Il tratto alla destra non ha per noi interesse, perchè fa parte della parete della cresta Sud, col vertice sulla vetta della IV<sup>a</sup> torre; su quello di sinistra, più alto e terminante sulla cima della Noire, dobbiamo ricercare la nostra via, se vogliamo veramente tentare l'impresa bella ed arditamente.

Sulla parete da noi presa in esame, una lunga fessura, chiusa da formidabili strapiombi, s'innalza diritta, da metà dislivello fino all'intaglio fra le due punte; l'aspetto è arditissimo e tale da lasciar poche speranze. Alla sua destra, una seconda fessura, uguale alla prima, ma più breve, fiancheggiata da un liscio spigolo giallo, solca, per circa 200 metri, la parte alta della parete, sino al livello d'una zona di rocce rotte, che, viste dal basso, danno l'impressione di permettere la salita, e forse di raggiungere la cresta Sud, a 60 o a 70 metri dalla vetta.

Ci decidiamo senz'altro per questo itinerario; e traversato il Ghiacciaio del Freynay, troviamo, dopo attenta ricerca, a circa 50 o 60 metri sotto la crepaccia terminale del canale Sud delle Dames Anglaises, un punto dove la roccia si mostra vulnerabile.

Abbandonati gli scarponi per le pedule, iniziamo la salita, con in cuore la febbre di vedere, di provare, di predisporci all'attacco. Abbastanza facili i primi movimenti: una cengia ci porta all'inizio d'un punto a cui possiamo cominciare a dare il nome di passaggio. Nascosta dietro uno spigolo, non vedo quello che sta facendo il mio capo-cordata e allora, com'è mia abitudine, lascio che l'occhio vaghi di monte in monte. Mi sento piena di letizia; quel primo dolce contatto con la montagna mi

(\*) Gabriele Boccalatte e Nini Pietrasanta, 1-2 agosto 1935-XIII.



dona gioia e fiducia. Ma quando faccio per muovermi, non so come superare un grosso masso che mi sbarra il cammino; me la cavo faticosamente, mi porto su di esso e proseguo per una parete verticale e difficile, che sbuca su una larga cengia di detriti. Mentre sto accomodandomi in un buon posto, per poter meglio assicurare il mio compagno, egli inizia la salita di uno stretto camino, che s'innalza poco più a destra. Sale qualche metro tranquillo, ma lo vedo ben presto mettere la mano alla cintura, alla ricerca dei chiodi. Brutto segno! Il caminetto s'è aperto da un lato a diedro, è liscio, e, sopra, un blocco incastrato ostacola seriamente la salita. Anche qui, come alla parete Est dell'Aiguille de la Brenva, la roccia assai compatta richiede un'affannosa ricerca delle fessure adatte a ricevere i chiodi; finalmente l'ostacolo è sormontato e il passaggio, prima ardua difficoltà dell'ascensione, è superato.

Proseguiamo cautamente, uno alla volta, nel fondo del caminetto, fino a fermarci fuori di esso, sul terrazzino di uno spigolo. Qui mi prende la prima apprensione: sul nostro capo, le rocce strapiombano e sembrano inaccessibili: troppo doloroso sarebbe essere vinti così presto! Boccalatte fa per avanzare ugualmente, ma invano; infine si decide di tentare le rocce di sinistra. Vi trova una profonda fessura, e con una larga spaccata, vi si butta dentro e scompare, mentre la corda continua lentamente a scorrere tra le mie mani. Un allegro saluto, ed eccolo al di sopra del tratto strapiombante, sbucato lassù come per incanto! Impiantiamo una funivia per i sacchi, e poi subito io m'inoltro nell'antro fatato. Il risalire il monte così, dal suo interno, oltre al puerile piacere della novità, mi offre sensazioni assai più profonde: il penetrare materialmente nella roccia, il sentirne l'aderenza viva sulle nostre carni, offre forte il senso della comunione spirituale tra noi e le cose.

Si prosegue sereni, inerpiciandoci su per le rocce diritte, superando con slancio, pur in mezzo a gravi difficoltà, una paretina dai lisci gradini intagliati ed altri passaggi suggestivi; l'animo è fiducioso, e incline a intendere tutte le voci più belle e più generose della montagna. E poi oggi non c'è fretta: siamo qui per guardarci attorno, per segnare ed aprirci la via, per godere dell'ambiente, di cui la macchina fotografica fissa, per la nostra memore gioia, alcuni degli aspetti più suggestivi.

Ci siamo innalzati ormai d'un 120 metri; il primo salto di roccia, uno dei punti che più c'intimoriva, è superato. Siamo fermi sull'orlo di una profonda spaccatura orizzontale e con gioia vediamo un tratto di facili rocce, che ci permetteranno di proseguire per un buon pezzo veloci. Forte è il desiderio di andare avanti per vedere, per provare... Ma purtroppo è assai fardi ed è prudente tornare al rifugio per non farci sorprendere dalla notte, ancora lontani da esso.

Discendiamo quindi, calandoci continuamente a corda doppia; e traversando nuovamente il Ghiacciaio del Freynay, guardiamo a lungo la bella parete che s'illumina tutta al

sole che tramonta. Che cosa nasconde nel rude volto impassibile? Promesse o minacce? Ma qualunque cosa ci aspetti, troppo alto è il sogno, troppo grande il premio, perchè l'anima non se ne senta sedotta e rinvigorita.

Il tramonto burrascoso, ed anche un po' di naturale stanchezza, per la lunga esplorazione fatta, ci consigliano di rimandare d'un giorno il tentativo che riteniamo decisivo.

25 e 26 luglio — All'una siamo già in piedi, e finiamo di gravare i sacchi degli attrezzi utili alla nostra salita. Partiamo sotto un cielo carico di stelle, al lume della nostra lanterna, che ad ogni guizzo suscita mille mobili ombre. Interminabile via lungo i traballanti massi morenici, e volutamente lenta per serbare intatte le forze alla prova che ci aspetta. Giunti sul ghiacciaio, s'alza la luna, che anima di bianchi fantasmi i numerosi seracchi che ci attorniano.

Arriviamo all'attacco che non è ancora chiaro. Lentamente provvediamo a cambiarci, ed a nascondere scarponi, piccozze e ramponi in un'anfrattuosità della roccia. L'alba pian piano si stende su tutto il cielo, con pallide tinte; il Monte Bianco, riceve, sulla marmorea fronte, la prima carezza del sole.

Scosso il torpore che mi aveva accompagnato nelle ore di marcia, mi trovo nelle migliori condizioni d'animo e di corpo. Alle cinque e mezzo iniziamo la salita; gran da fare per un'umile, eppur necessaria operazione, quella di levare i chiodi, e che mi occupa più del necessario. Questa volta, il passaggio del caminetto vien superato con minor sforzo, ma pur con la più vigile attenzione. Conoscendo già il percorso, possiamo procedere con maggior regolarità e con una relativa prestezza, godendo nel riconoscere le caratteristiche della roccia, nel provarci a sorpassare con stile e leggerezza, i passaggi quasi sempre molto difficili, nel predisporre automaticamente — agli appigli già conosciuti — la sicurezza per il compagno che avanza.

Alle 7 giungiamo alla spaccatura orizzontale, ove c'eravamo fermati durante l'esplorazione. Siamo molto contenti del tempo impiegato, e con rinnovato slancio scendiamo nella crepa, per raggiungere, sulla nostra destra, il largo canale, che docilmente s'innalza nel centro della parete. Andiamo veloci per quel tratto di facili rocce, scrutando il percorso che ci attende e che racchiude tanto mistero. Le rocce, però, vanno presto diventando più erte, e, tondeggianti come sono, ci obbligano a camminare cauti e a non divagare troppo col pensiero. Poichè il canale s'è ristretto quasi a diventar fessura, dobbiamo salirne il fianco destro; poi, attraversatolo più volte avanti e indietro, ci innalziamo ancora per un buon tratto, con delicatissime manovre, su lunghe placche esposte, dagli appigli rari e sfuggenti. Poco sopra di noi, la parete si slancia arditamente verso l'alto; vista di qui, la fessura che porta al colletto tra le due punte, appare in tutta la sua blindata potenza. Strapiombi enormi sbarrano il percorso, rendendone impossibile la salita diretta; onde c'è forza rag-





*Schizzo di R. Chabod, da una foto dall'Aig. du Châtelet*

**AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY**  
Tracciato di ascensione sulla parete Ovest



giungere la fessura sorella che s'innalza alla nostra destra, aspra ed arcigna essa pure, ma più breve.

Pieghiamo decisamente verso di lei; ma per arrivarne alla base, tanti piccoli elegantissimi passaggi mettono di continuo alla prova il nostro equilibrio, la nostra tecnica e la nostra forza. Una comoda cengia ci porta in ultimo ad attaccare la fessura, che, nei primi metri, non sembra estremamente difficile; ma, più sopra, ogni sguardo ed ogni via ci è preclusa. Dal punto ove siamo, abbiamo l'impressione che le rocce ci vogliano cadere addosso! M'incastro io pure nella fessura, stretta e aspra come un camino, e la salgo d'appoggio, in piccole tappe faticose. Intorno a noi, tutte le montagne son già accarezzate da un sole pallido che strappa ai ghiacciai guizzi di smorta luce; folate di nebbia leggera lambiscono a tratti i piedi dei monti; sul Colle Eccles una persistente soffice nebulosità cerca velare la parete meridionale del Monte Bianco. Ma la vetta risplende in tutta la sua purezza, e noi procediamo fiduciosi.

La fessura, per qualche metro viscida e sgocciolante, si restringe in modo da obbligarci ad uscirne; ma, fuori, gli appigli sono così rari, che, solo con grave fatica, riusciamo ad innalzarci, ostacolati anche dall'ingombro dei sacchi, che, ad ogni passaggio, dobbiamo sollevare con la corda, ed appenderli ai chiodi appositamente piantati, in una manovra che tiene continuamente destate tutte le nostre energie. Ogni tanto il mio compagno scompare al disopra di qualche strapiombo, e io resto sola a fissare il lento scorrere delle corde e ad ascoltare il suono delle martellate sui chiodi, or sordo e cupo nella roccia infida, ora argentino e squillante. Ad un tratto, mentre dopo una difficilissima paretina verticale, Boccalatte stava forzando uno degli strapiombi che sbarrano la fessura, un precipitar di macigni mi fa sussultare. Ne chiedo con ansia la ragione: mentre il mio compagno, mal sicuro nell'appoggio dei piedi, s'affidava con le mani ad un magnifico appiglio, questo s'era improvvisamente staccato. Un attimo pauroso, ed egli s'era, in uno sforzo energico, ancorato con un gomito nel fondo della fessura.

Avanti ancora, a fatica, chè la fessura è sempre aspra e strapiombante, adoperando egli tutta la sua provata abilità, richiamando io tutti gli accorgimenti che tanti anni d'alpinismo mi hanno insegnato. E su ancora. Conquistando metro per metro la minacciosa fessura, superando difficoltà maggiori di qualunque altra incontrata in precedenti ascensioni, arriviamo ad un minuscolo ripiano da dove essa si apre a diedro. Da poco è passato il mezzogiorno e, avendo ancora davanti a noi sette ore di luce, siamo animati di speranza ed entusiasmo; ma, guardandoci attorno, vediamo che il tempo sembra mettersi veramente al brutto: il cielo è plumbeo e sul Monte Bianco una nuvola, portata dal vento d'Ovest, passa veloce. Boccalatte inizia il nuovo duro passaggio che ci si para davanti; e, mentre va ansiosamente ricercando, nella roccia compatta, il luogo dove piantare un

chiodo d'assicurazione, il Monte Bianco s'è improvvisamente ammantato tutto di nuvole, e la tormenta turbina sulla sua cima. Nello scorrere di pochi minuti, senza che ce ne rendiamo ragione, siamo investiti da una folata di vento violentissimo, seguito subito da un denso nevischio, che, picchiando contro la roccia, aumenta continuamente d'intensità.

La vicinanza del Monte Bianco c'è stata funesta; appena esso è stato in preda all'uragano, anche la Noire, prima che ne sospettassimo il repentino mutamento, s'è trovata presa nella zona della sconvolta atmosfera. Critica e dura posizione: il mio compagno è lassù, su un passaggio di difficoltà estrema e senza assicurazione; non può raggiungermi, perchè il posto dove mi trovo è troppo angusto, per accoglierci entrambi, nè può calarsi a corda doppia; io, sotto, assicuro la corda come posso, e cerco di salvarne il resto dal bagnato, stringendola contro di me, sotto la giacca.

Il temporale aumenta sempre d'intensità: neve umida bagna la roccia e infradicia i vestiti; in breve un ruscelletto si forma nella fessura e c'investe in pieno... Dopo un'ora e mezza siamo nell'esatta posizione di prima. Fortunatamente la furia della tempesta si placa un poco; e il mio compagno riesce con molta cautela a scendere fin dove io sono, poi — attraversando un po' in parete — può piantare un saldo chiodo. Con complicate manovre e con delicato gioco d'equilibrio, riusciamo, uno alla volta, a metterci in posizione di corda doppia e a scendere sino alla base della fessura. Stiamo quasi per giungere sulle placche sopra il canalino, quando improvvisamente si scatena, in una seconda violenta ondata, la bufera: l'acqua ci precipita addosso a scrosci, e divelle i sassi che giuocano intorno a noi una ridda paurosa; tutti gli avversi elementi si sono scatenati, per rendere insostenibile una situazione di per sè criticissima. La montagna, saettata e martoriata dall'uragano, rivive spesso nei miei ricordi alpinistici; ma, quel giorno, lo spettacolo della natura irata era così tremendo, e ora, a ripensarlo, così bello, che scolora e vince ogni altra memoria rimasta viva in me.

Allorchè la tempesta ci avvolse della sua furia, eravamo poggiati su brevi e fragili appigli; e fu necessario sottoporci all'ardua fatica di tornare qualche passo indietro, perchè i piedi intirizziti e come inerti potessero sostenere su appoggi d'una relativa sicurezza. Tra bagliori accecanti, tre fulmini guizzano intorno a noi; sentiamo come un bruciore ed una scarica ai piedi e alle mani che poggiano sulla fradicia roccia. Sono paralizzata dal terrore, col corpo in preda ai sussulti del freddo e del bagnato. Niente s'è potuto salvare: la roba che è nei sacchi, le corde che avevamo cercato di riparare.

La situazione si fa disperata; pure, richiamando tutte le energie necessarie e la calma che s'impone nelle ore del rischio, ci decidiamo a muoverci, e riusciamo, tra le insidie della neve, che ricopre ogni anfrattuosità della roccia, a scendere una paretina verticale. Mo-



menti d'angoscia che ricorderò a lungo; neve e neve sui terrazzini e sui tratti non molto inclinati; ricerca snervante per trovare fessure, ove piantare i chiodi a cui fissare la corda doppia; discese brevi, che richiedono, ognuna, un tempo lunghissimo, con la corda irrigidita dal gelo.

La lenta discesa e le ore che pur passano veloci, ci tolgono a poco a poco la speranza di liberarci, prima della notte, dall'infuriare della tempesta. Nella necessità di cercarci un bivacco di fortuna, troviamo, dopo lunga ed ansiosa ricerca, qualche decina di metri sotto di noi, un piccolo spiazzo coperto di neve e dall'aspetto pianeggiante. E' largo poco più di un metro quadrato; ma su tutta la parete è l'unico che si adatti ai nostri bisogni, e ci fu veramente provvidenziale. Vi giungiamo a fatica e lo adattiamo alla meglio. Critiche lunghe ore, in una notte da tregenda! Non possiamo appoggiare la schiena, perchè siamo alla base di un diedro, da cui precipita una cascata di acqua; gli abiti fradici ci danno lunghi brividi; i piedi nudi intirizziscono entro il sacco da montagna. E dobbiamo richia-

mare tutte le nostre energie, per non lasciarci vincere da quel senso di rassegnazione che a poco a poco si va insinuando in noi; il corpo estenuato avrebbe bisogno di un po' di cibo e di bevanda calda, ma sentiamo la nostra volontà intorpidita, sì che c'è estremamente difficile anche quella lieve fatica. Tutto ci è indifferente, non proviamo che il desiderio di scaldarci, di un poco di calma nella bufera d'una notte che pare non debba mai finire, di distendere i nervi tesi dall'ansia e dallo



*Neg. G. Boccalatte*

PICCO GUGLIERMINA, M. 4000  
dalla parete Ovest dell' Aig. Noire de Peuterey

sforzo. O tepido rifugio vicino, come ci appari irraggiungibile e lontano!

C'è una sosta nella furia della bufera, dopo la mezzanotte, ma è breve e illusoria; dopo un'ora riprende con rinnovata violenza. Alla luce del nuovo giorno, sospirato come una liberazione, sentiamo ancor più la gravità della nostra situazione. Le placche che ci circondano assumono forme strane, sfuggono d'ogni lato e si disperdono nella nebbia grigia e tetra; tutto sembra uguale, monotono, confuso,



senza risalto. Aspetti paurosi della montagna, ma che più profondamente s'imprimono nello spirito; fascino speciale che attrae l'uomo verso la natura, che ivi si concretizza nelle sue più potenti espressioni.

Ci prepariamo ad abbandonare il nostro bivacco tremanti dal freddo e coi muscoli intirizziti e doloranti per il gelo e l'immobilità della notte. Nevica sempre, inesorabilmente. Alle cinque ci mettiamo in cammino; la discesa è lenta e pericolosissima, poichè le pedule scivolano sulla roccia incrostata di ghiaccio. Dopo pochi passi, ricorriamo alle corde

### IL MONTE BIANCO

dalla parete Ovest dell' Aiguille Noire de Peuterey

*Neg. G. Boccalatte*



doppie, vera tortura per il gelo che le ha irrigidite, per la difficoltà di ricuperarle e di assicurarle; e in due ore e mezzo, arriviamo quasi all'orlo del primo salto; attraversiamo l'impetuoso torrente che s'è formato nel fondo del canale e ci portiamo entro la profonda spaccatura orizzontale, ove, al riparo della neve, ci fermiamo un momento a riposare.

Procediamo poi più speditamente; sulle rocce verticali, dove la neve non aderisce, più facile è l'assicurazione delle corde; finalmente, alle dieci e mezzo, la diciottesima corda doppia ci porta sulla cengia, alla base della parete. Ripresi gli indumenti che vi avevamo lasciati abbastanza al riparo, ci inoltriamo sul Ghiacciaio del Freynay. La nebbia avvolge ogni cosa nel suo grigiore; ma Boccalatte, con un istinto raffinato da numerose esperienze e con una buona memoria, riesce — con incredibile esattezza — a seguire l'intricato itinerario che si snoda fra i seracchi e i crepacci dello sconvolto ghiacciaio. Mentre camminiamo, un senso di calma s'impadronisce di noi; chiacchieriamo di cose estranee e lontane, come se fossimo in una piacevole passeggiata. Cade una pioggia fitta e penetrante mentre giungiamo alle morene, e ci accompagna, inesorabile, fino al rifugio, ove arriviamo alle 13,30.

Mai come questa volta ne apprezziamo l'ospitalità: le asciutte coperte di lana, il tepore dell'ambiente, i cibi caldi ci sembrano le cose più deliziose, i piaceri più squisiti che potevamo procurarci. E' una gioia il sentirsi vivi, lo accudire alle normali occupazioni che parevano così lontane.

L'indomani, il tempo s'è rimesso al bello: cirri di nebbia avvolgono ancora le vette più alte, rombanti slavine precipitano dai fianchi del Monte Bianco, e l'eco ci accompagna, mentre scendiamo a valle.





LA CONCA DEL GHIACCIAIO DEL FREYNAY

Neg. N. Pietrasanta

La parete ci ha inflitta una dura lezione, ma lungi dal piegarci l'animo, ha dato nuovo vigore al desiderio, per vincere la natura in ira e le contese della bella creatura sdegnosa.

\*\*\*

A Courmayeur, una voce amica ci avverte di un possibile ed imminente tentativo da parte di una famosa cordata di austriaci, salita alla Capanna Gamba. Questo scuote del tutto il nostro volere, e decidiamo la partenza, tanto più che la presenza di altri due tedeschi, attendati in vicinanza del rifugio, ci è un po' sospetta. Nel frattempo veniamo a sapere che gli Austriaci, diretti al Monte Bianco per la cresta del Peuterey, sono precipitati dal canalone delle Dames Anglaises, e uno di essi vi ha trovata la morte.

30 luglio — Il 29 siamo ancora alla Capanna Gamba, con stupore del custode, il quale forse pensava che, dopo la prova sostenuta, avessimo abbandonata un'impresa che riteneva superiore alle possibilità umane. Nel pomeriggio, cercando d'usufruire del gioco di luci ed ombre della roccia, Boccalatte studia col canocchiale la struttura della parte alta della parete; ma di qui ben poco si comprende, e ci è più caro seguire due cordate di amici milanesi, che stanno salendo la cresta Sud.

Molto presto si è a letto, e molto presto, la mattina dopo, ci alziamo. All'una ci mettiamo in marcia. Un fitto mare di nebbia s'è al-

zato fino al livello del rifugio; al di sopra tutto è sereno. Giunti al ghiacciaio, sostiamo per scrutare il tempo: non abbiamo voglia d'andare fino all'attacco, per poi tornare sui nostri passi; ma le nebbie si dileguano un po' e noi ripercorriamo l'ormai notissimo Ghiacciaio del Freynay, che in questi giorni ha subito nuovi sconvolgimenti, e, per la caduta e il formarsi di nuovi seracchi, assume un aspetto nuovo e ci obbliga ad un percorso da labirinto.

Giunti all'attacco, le nebbie si alzano e avvolgono la nostra parete; attendiamo, pieni di fiduciosa speranza; ma, poichè il tempo va sempre peggiorando, ci convinciamo che neppure oggi potremo tentare la salita, e con grande rammarico decidiamo di tornare indietro. Per non rifare il solito cammino, pensiamo di attraversare il ghiacciaio, e salire al Colle dell'Innominata, od anche fino all'Aiguille Croux; potremo, se la nebbia si diraderà, osservare meglio la parte della parete che c'è ancora sconosciuta.

Attraversiamo il ghiacciaio in un labirinto di enormi fantastici seracchi sospesi, che ci obbligano a giri tortuosi in un ambiente da leggenda. Passiamo su blocchi in equilibrio e scendiamo in buche profonde. Le strane luci della nebbiosa mattina danno allo straordinario ghiacciaio, che pare sia stato schiacciato dalle ciclopiche muraglie che lo racchiudono, un aspetto singolare.



Per un attimo fuggevole, la parete si è liberata delle sue nebbie, e a Boccalatte è concesso di vedere il punto che c'interessava; è bastato quel breve istante, per mettergli in cuore una nuova speranza.

Al di là del ghiacciaio, saliamo il franoso canale del Colle dell'Innominata e, sulla cresta che porta all'Aiguille Croux, attendiamo una comitiva di conoscenti che, partiti dal rifugio, salgono alla medesima vetta. Insieme facciamo l'ultimo tratto, e a lungo ci fermiamo a conversare. Argomento, il nostro equipaggiamento... eccezionale per l'Aiguille Croux. Scendiamo per la via delle placche, e nel pomeriggio rientriamo al rifugio, in un tramonto fosco e minaccioso.

1° agosto — Per la settima volta rifacciamo quel percorso. Poco dopo le quattro siamo all'attacco; alle cinque, iniziamo la scalata. Con lena e disinvoltura saliamo il primo tratto della parete; superiamo in perfetto stile, e senza l'aiuto di chiodi, il passaggio del camino bloccato, recuperando durante l'arrampicata, tutto ciò che aveva agevolato l'avventurosa discesa dell'altro giorno. In un'ora e 25 siamo già sopra il primo salto, alla spaccatura orizzontale. Proseguiamo subito per arrivare al più presto alla fessura; alla fine del canale, invece di spostarci a sinistra, saliamo dritti, rettificando così il percorso dell'altro giorno. Ci troviamo ogni tanto impegnati in passaggi molto delicati; ma oggi la roccia è asciutta ed è un godimento risalirla. Pensiamo con senso di stupore, come questa stessa roccia si fosse trasformata l'altro giorno in uno strumento d'angoscia e di terrore, ai critici momenti passati, alla paurosa situazione sostenuta sotto la bufera, e ci appare un miracolo l'esserne salvi. Ecco là il nostro povero posto di bivacco! Poche pietre smosse e accatastate, stanno a testimoniare il nostro spirito d'adattamento, nella notte tremenda.

Magnifiche placche levigate, con appigli buoni, ma molto piccoli e lontani, ci portano all'inizio della traversata, per avvicinarci alla base della fessura, dove arriviamo alle 8. Dopo un breve riposo, l'attacciamo con slancio, lieti d'aver ancora tante ore di luce davanti a noi. Per un buon tratto ne conosciamo il percorso, ne sappiamo anche le difficoltà; ma dopo, che sorprese ci saranno serbate?

Queste rocce parlano adesso al nostro animo un comprensibile linguaggio, si animano di recenti ricordi e ci offrono le esili incrinature per andare più oltre. Pur in mezzo ad estreme difficoltà, risaliamo abbastanza veloci — chè oggi ci sentiamo pieni di energia e animati contro ogni avversità — quei tremendi passaggi; alle 11 siamo dove ci colse il primo temporale. La fessura è qui aperta a diedro, e sale per una quindicina di metri con rari appigli sfuggenti e lontani. Alcuni metri sotto, io giro la corda che passa in un chiodo infisso dietro di me, intorno a un piccolo spuntone, e seguo ogni gesto del mio compagno. Il passaggio, che ci aveva arrestati l'altra volta, non offre neppure oggi possibilità di assicurazione; i rari appoggi sono rivolti in basso ed

offrono ben poco attrito. Ma Boccalatte, calmo, sicuro, s'innalza ugualmente, mentre io, col fiato sospeso e i nervi tesi, lascio scorrere lentamente la corda.

Superato anch'io quel «duro passo», ci troviamo su rocce meno ripide che terminano sotto un breve camino, chiuso da un forte strapiombo bagnato. Boccalatte tenta di superarlo; ma il vetrato e il viscido dell'acqua, lo consigliano a cercarsi un altro passaggio. Infatti traversa a sinistra su una placca inclinata, fin sotto ad un diedro aperto, d'una verticalità e d'una levigatezza tale che è pazzo pensare di risalirlo. Ma una lieve incrinatura nel suo fondo pare bene adatta a ricevere dei chiodi, per mezzo dei quali, con manovre di corda, si solleva per qualche metro, fino a buttarsi con un'ardita e delicatissima spaccata, in una liscia fessura che termina in una comoda cengia.

Ci fermiamo un momento a guardarci intorno; l'atmosfera è limpida e tiepida, i monti in giro sono tutti indorati da un sole tersissimo, ed una calma, una pace infinita alita su queste vette e s'insinua nei nostri cuori. Siamo desiderosi d'avanzare. La fessura non è ancora finita, e l'ultima parte può riserbarci cattive sorprese.

Ancora un breve, ma difficile strapiombo e poi arrampichiamo per bellissime rocce fino ad un canalino franoso, che segna il termine della nostra fessura. Sopra di noi si erge terribile e levigata la parte terminale della vetta. Arditissimi tetti, gialli strapiombi ci convincono che, anche armati di numerosissimi chiodi, quella muraglia non potrà mai essere forzata: non ci resta che attraversare in salita verso destra, dove una striscia obliqua di rocce grige sembra permettere l'avanzata, sperando sempre che qualche brusca interruzione non faccia diventare inutile arrampicata, questa salita che ci costa tanta fatica e mette a dura prova la nostra volontà. Sorpassiamo una breve zona di rocce rotte e friabili, cercando di portarci in alto, per potere, eventualmente, traversare in corda doppia i punti che non offrissero appigli per proseguire. Man mano che avanziamo, si restringe la zona delle rocce rotte, fino ad obbligarci ad una vera e propria traversata di parete, meravigliosa, dominante l'immane salto sul Ghiacciaio del Freynay e dominata dalla inaccessibile e gialla muraglia terminale. Alle 14,20 ci fermiamo un po' al sole per ristorarci. Godiamo nel sentirci accarezzare dai suoi caldi raggi, e lasciamo che il nostro spirito si adagi nel senso di beatitudine che ci pervade.

Guardiamo fisso un quadratino di neve vicino alla Capanna Gamba, ove il custode ha detto che si sarebbe messo, se ci avesse scorti. Gridiamo. L'eco ci risponde. Sulla neve un piccolo punto nero si agita... Non più il mondo c'è lontano come nella terribile notte; quell'essere che segue trepidante il nostro salire, che gioisce del nostro avanzare, rappresenta per noi i mille appassionati della montagna che partecipano intimamente alla nostra gioia e alle nostre fatiche.

Tre quarti d'ora dopo, ci mettiamo nuova-







mente in cammino. Davanti a noi si susseguono e si alternano arditi passaggi orizzontali e verticali che, per l'espostissima posizione, diventano sommamente delicati. Ogni volta che il mio compagno, salito qualche metro, mi pare abbia raggiunto un punto da poter osservare il restante percorso, non posso trattenermi dal domandargli che cosa scorge e se crede di poter proseguire. Ora che stiamo per toccare la *méta*, sarebbe troppo doloroso esser ricacciati indietro. E su, sempre a fatica, cauti e prudenti; ogni passo è una vittoria che ci avvicina al premio che crediamo oramai di meritare. Quando già siamo in vista della cresta Sud, ci si para davanti una bella e lunga placca. Il *baratro* che s'apre sotto i nostri piedi, ci attira, e ci muoviamo lenti e cauti. Una paretina verticale, sulla nostra sinistra, ci oppone ancora un passaggio di straordinaria difficoltà, nel quale dobbiamo impegnare tutta la nostra attenzione; mancano pochi metri per arrivare su terreno ormai a noi noto e siamo tutti tesi nello sforzo delle ultime ricerche. Ancora alla destra un esposto passaggio su una liscia placca, ed eccoci nel breve canalino che termina al piccolo intaglio, sotto l'ultimo passaggio della cresta Sud.

La parete Ovest della Noire è vinta; la montagna ha ceduto, si è offerta al vigile amore che la cercava.

\*\*\*

Nella giornata purissima, ci sovrasta una nuova minaccia: la vetta del Monte Bianco s'incorona d'una nuvoletta leggera, che va di minuto in minuto diventando più grande e più scura. Conosciamo, per prova, che cosa voglia dire quel segno.

Attacchiamo, uno alla volta, l'ultimo passaggio della cresta Sud della Noire, che venne considerato di estrema difficoltà; e come ci appare facile, in confronto di quelli che abbiamo forzato sulla parete Ovest! Saliamo veloci, anche quando il percorso non è facile, e in poco più d'un'ora, superato questo ultimo salto di roccia, siamo sulla Punta Bich. Scendiamo a corda doppia, e proseguiamo verso la vetta principale. Rivivo i momenti dell'anno scorso, quando — vittoriosa della cresta Sud — da questa punta cercavamo il luogo per il nostro ultimo bivacco. Non pensavo, allora, che la tetra parete, che vedevo precipitare sul Freynay, mi avrebbe dato nuove e più profonde ansie e una gioia, al cui paragone impallidiscono tutte le altre che devo al fedele amore della montagna.

Giunti poco sotto la vetta principale, vediamo una piccola tenda bianca. Al nostro forte richiamo ne escono i visi meravigliati di due tedeschi che volevano proseguire il giorno dopo per la cresta di Penterey. Ci scambiamo alla meglio qualche parola di cordialità; naturalmente diciamo per qual via aspra e forte siamo arrivati lassù. «Bravo, bravo» ci rispondono, ma con un tono così poco caloroso che comprendiamo di non essere riusciti a farci capire... Teniamo per noi tutta la nostra gioia, e scendiamo in fretta per la via solita, alla ricerca d'un posticino ove passare la notte. Un'occhiata al Monte Bianco ci consiglia di

calarci il più possibile; il nuvolone, sempre più ampio, si rompe, dilaga e turbinia intorno alla sua vetta. Scesi un 200 m., ci fermiamo in una bella terrazza già adattata a bivacco: in una scatoletta di latta, troviamo il biglietto di Goettner, Schmaderer e Krobatt, ai quali inviamo un pensiero di gratitudine per il buon posticino che ci hanno lasciato!

Quale differenza tra questo e l'ultimo bivacco! Seduti su del terriccio asciutto, accendiamo la lanterna che sospendiamo al di sopra di noi e ci prepariamo delle corroboranti bevande. Chiacchieriamo felici, riandando tutta la nostra avventura, scambiandoci impressioni e ricordi, con l'anima ancora trepida delle sensazioni provate. Ci addormentiamo sotto un cielo trapunto di stelle; dopo poche ore, ridestatici, la montagna è tutta fasciata da una spessa cortina di neve, che, nell'ambiente tranquillo, cade calma ed uguale. E si rinnova, per noi, la tortura del bagnato. Cominciamo a preoccuparci. Così, con le scarpette d'arrampicata, tra la nebbia che altera la visione dell'ambiente, il percorso di discesa per la via solita, diventa un problema dei più gravi. L'alba non muta le condizioni atmosferiche, e noi restiamo al nostro posto, attendendo di minuto in minuto che la neve cessi e la densa cortina di nebbia si rompa. Avendo viveri a sufficienza, ci si prospetta la possibilità d'un secondo bivacco. Abbiamo avuto ragione della superba parete grazie alla nostra volontà, alla nostra preparazione, ai sacrifici sopportati, ed essa reclama ancora da noi questo duro tributo!

Verso mezzogiorno, quando stiamo per prepararci alla discesa, sentiamo rumor di piccozze e scarponi chiodati: i due tedeschi, lasciato il posto ov'erano attendati, ricercavano faticosamente la via, per scendere al rifugio. Immantinenti decidiamo di usufruire delle piste lasciate nel loro passare, e ci accodiamo ai due nuovi amici. Anche così il procedere è molto pericoloso; oltre a ciò, i due nostri compagni sbagliano spesso il percorso e deve perciò Bocalatte mettersi al comando della comitiva. Il terreno è insidioso per tutti, anche per i tedeschi che sono ben ferrati, tanto che siamo obbligati a calarci un paio di volte a corda doppia. Dopo una discesa lenta, tutta sotto la neve, alle 18, giungiamo al Rifugio della Noire, che ci accoglie maternamente benevolo ed invitante.

\*\*\*

La via della parete Ovest è aperta. A parecchi mesi dall'impresa audace, l'anima ne vibra ancora. L'ambiente pieno di selvaggia ed orrida bellezza, le rocce ardite, i passaggi quasi sempre tra i più difficili che la tecnica dell'alpinismo deve affrontare, l'attenzione vigile e tesa ad ogni più lieve movimento, il vedersi condotti al limite della vita, per gustar poi la gioia violenta di sentire che il sangue pulsa ancora nelle vene, incidono nel cuore sentimenti e ricordi che nessun avvenimento varrà a cancellare. Chi salirà dopo di noi, non avrà più la preoccupazione di cercarsi la via tra le rocce infide, ma non avrà la gioia profonda di quello che l'artista, vinta la natura sorda e ribelle, chiama creazione.



# Al limite del possibile sulla

## Punta Civetta

Ernani Faè

Dopo la nostra conquista dello spigolo Sud-Ovest della Torre Venezia, pensammo subito al modo come meglio impiegare gli ultimi pochi giorni della nostra licenza.

La scalata della parete Sud della Torre Trieste, meta ideale dei più arditi scalatori, era già un fatto compiuto da qualche settimana, per l'audacia veramente ammirevole dell'amico Carlesso, che, con Sandri, altra giovanissima rivelazione alpinistica italiana, dopo 36 ore di asprissima lotta, raggiunse la vetta della Torre violando per primo i 700 metri di assoluta verticalità dell'impressionantissima parete, donando così, al nostro alpinismo, all'alpinismo italiano, una delle più belle vittorie di questi ultimi anni.

Il nostro pensiero si fissò allora sul problema della Punta Civetta dal versante Nord-Ovest. Così, il giorno successivo alla nostra vittoria di «6° grado» sulla Torre Venezia, studiando nuovi itinerari, percorremmo tutta la Val Civetta.

Siamo sotto la parete Nord-Ovest della Civetta: «la regina delle pareti», la ciclopica muraglia internazionalmente famosa, che si erge con 1200 metri di formidabile verticalità. Rivissi in brevi momenti il mio battesimo sul «6° grado»; due giorni di durissima lotta, nel 1932, con Zaneristoforo e Manfroi, nell'effettuare il quinto percorso italiano della Via Solleder-Lettenbauer.

Dalla cima principale scesi collo sguardo lungo la cresta Nord, alla Punta Civetta, circa 300 metri più in basso, e per la prima volta osservai bene la liscia e repulsiva parete che qualche giorno dopo dovevamo affrontare.

Se la parte centrale degli sterminati appicchi della Civetta può, con la sua potenza e con la sua altezza, lasciar sgomenti, la Punta Civetta, con la sua verticalità assoluta respinge di primo acchito qualsiasi presunzione!

Il tratto mediano della Punta Civetta è un punto di domanda che non trova risposta.

Nessun pronostico. Nessuna idea può trovarvi posto.

Due fessurine partono rispettivamente a destra e a sinistra della cima e, solcando tutta la parete, raggiungono insieme le ghiaie.

Ai lati, la muraglia terribilmente levigata non offre la minima risorsa.

Con un buon canocchiale scrutammo metro per metro entrambe le fessure, dopodiché, di comune accordo, decidemmo di tentare la fessura di destra, sebbene paurosa, poichè la fessura di sinistra aveva gli ultimi 150 metri continuamente percorsi dall'acqua. In pratica invece abbiamo forzato proprio la fessura di sinistra.

Ritornammo a tarda sera al Rifugio «Vazoler», coll'animo pieno di decisioni.

Ma un malaugurato ordine mi privò della compagnia di Alvise e dovetti per qualche giorno rimanere inoperoso al rifugio ad attendere il ritorno dell'amico.

\*\*\*

Martedì 21 agosto.

Un furioso abbaiare del cane del rifugio, mi svegliò di soprassalto. Sarà Alvise?

Da due giorni l'attendevo impaziente per la mia licenza che minacciava di sfumare. Mi alzai a vedere. Era lui.

Stabilimmo di partire alle tre del mattino e senz'altro, ci coricammo, alquanto preoccupati per le poche ore di riposo che ci separavano dalla partenza.

Alla mattina, con mio dispetto e con pari gioia da parte del mio compagno, pioveva a dirotto.

Nei due giorni antecedenti egli aveva, col fratello, arrampicato per molte ore. Stanco, era salito al rifugio e, senza raccontarmi nulla, se n'era andato a letto proprio colla dolce speranza di poter rimandare la partenza.

Tutta la mattinata, il tempo pessimo ci rintanò nel rifugio, e la Punta Civetta, per l'intero giorno, fu l'argomento che ne fece le spese.

Arrivò nel frattempo al rifugio l'amico Videssott, da noi già ben conosciuto per le sue imprese di qualche anno prima, il quale, prendendo parte alle nostre discussioni, ci fornì alcuni dati che si rivelarono poi preziosi.

Dopo cena, verificati gli attrezzi, ci coricammo presto.

\*\*\*

Alle 3 esatte, la buona Marianna, moglie del custode del rifugio, ha già approntato la colazione.

Dieci minuti dopo, carichi come muli, siamo in cammino su pel sentiero che attraverso la sella del Col Grean porta sotto la parete.



Camminiamo per due ore al lume della lanterna, senza scambiarsi una parola. Tutti i nostri pensieri, vagano là, non senza sgomento, sulla parete che ci attende...

Tratti levigati, fessure, strapiombi, vuoto tutt'intorno, furioso martellare di chiodi, intensa volontà di salire: ecco la ridda di pensieri che per due ore ci accompagna.

La notte buia, cede quindi ai primi bagliori del giorno. L'alba ci trova sotto la parete: è finito il regno dei sogni!

L'incubo di quel levigato appiccio, appare dinanzi ai nostri occhi vero, reale, colla sua sfidante verticalità, lasciandoci sgomenti. L'impresa è arrischiata!

E' un attimo però. La coscienza di essere moralmente e fisicamente preparati, prevale senz'altro, ridestando in noi quell'ineffabile gioia, quell'ardore di conquista che apre tutte le vittorie.

Saliamo un breve tratto di neve ghiacciata, calziamo le pedule, ci leghiamo e lentamente, ma col cuore saldo, incominciamo la fatica che dovrà terminare il giorno dopo, ma che, in compenso, dovrà soddisfare tutta la nostra passione alpinistica.

Man mano che saliamo la parete si delinea in tutta la sua implacabile verticalità, scoprendo la cruda realtà di tutte le sue terribili difese.

Arriviamo, dopo circa due ore, alla fessurina studiata in precedenza, la chiave della salita.

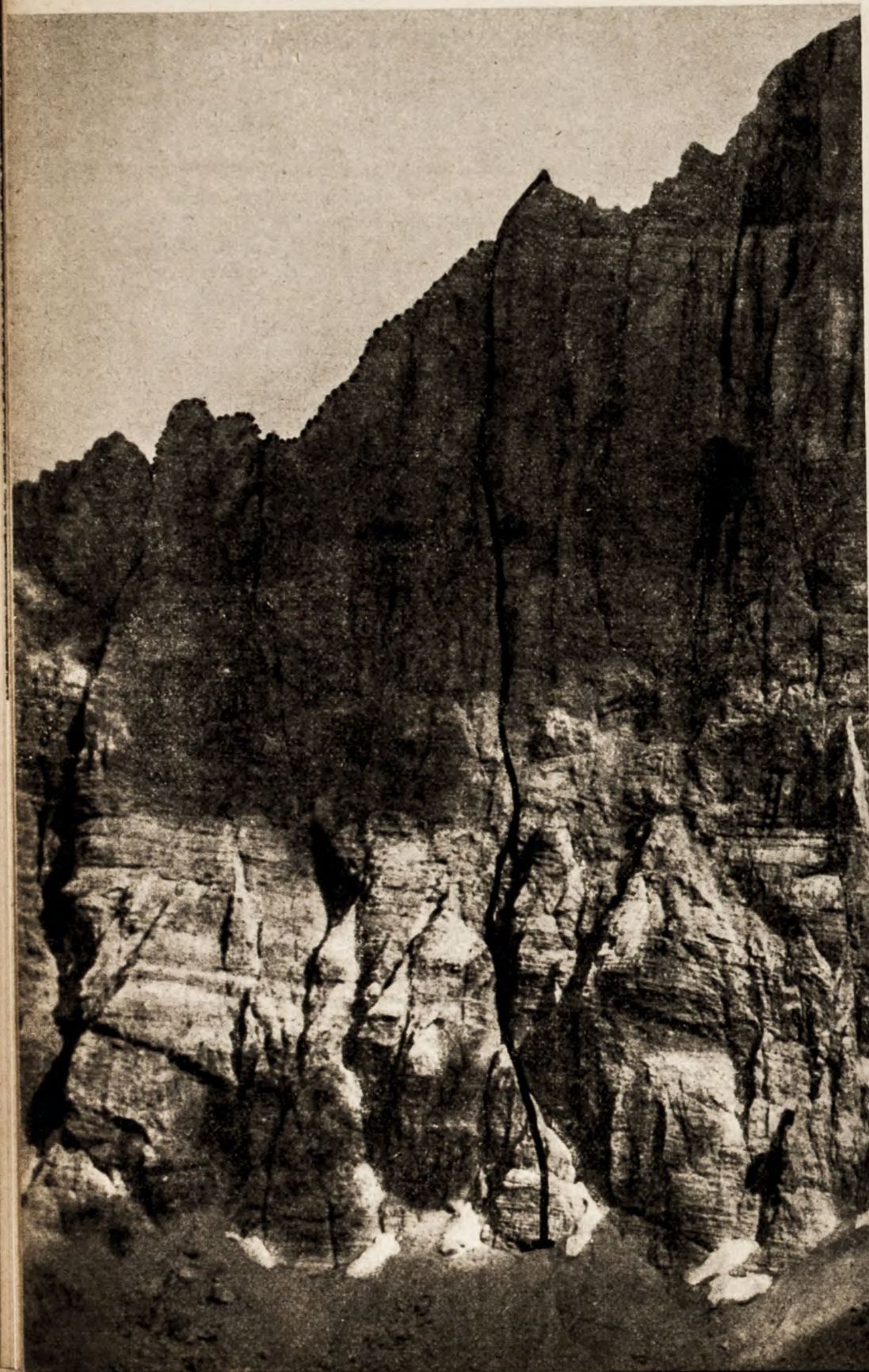
La fessura, che speravamo di trovar larga da potervi introdurre per lo meno con metà del corpo, si presenta nel suo primo tratto, così esile che permette soltanto di introdurre le punte delle dita. Solo dopo una cinquantina di metri si allarga un po' di più.

Con qualche chiodo di assicurazione, superiamo questa cinquantina di metri trovando già forti difficoltà.

#### LA PARETE NORD-OVEST DELLA PUNTA CIVETTA.

— via A. Andrich-E. Faè; . . . percorso seguito in discesa dalla cima della Punta Civetta all'a Forcella del Pan di Zucchero (itinerario Vidossott-Graffer-Rudati). Il resto della discesa è stato effettuato sul versante orientale del Pan di Zucchero.

Neg. G. Bureloni - Belluno





Uno strapiombo formidabile ci arresta. Dopo vari infruttuosi tentativi, il mio compagno mi fa salire accanto a sè, ed insieme, studiamo questo strapiombo che da solo, sembra aver l'idea di demolire d'un sol colpo, tutte le nostre speranze. Ma non siamo per nulla scoraggiati, consci di quali e quante difficoltà dovrà essere oggi irto il nostro cammino.

Una staffa posta felicemente in un punto sprovvisto completamente di appigli, permette al mio compagno di sollevarsi con una mano sopra lo strapiombo, afferrarsi ad un provvidenziale appiglio e, con tutto il corpo nel vuoto, con uno sforzo straordinario, sollevarsi. La fessura, al di sopra, si mostra davvero cattiva! Assicurati ai chiodi, in una esposizione impressionante, saliamo lentamente, per varie ore, senza un momento di sosta, senza scambiare che mozzate parole strettamente necessarie.

Ho contato in questo tratto ben dodici strozzature che, costituendo altrettanti passaggi di estrema difficoltà, ci hanno costretto ad un incessante durissimo lavoro.

I nostri amici, Ghelli e Giuriati, che, come sapemmo poi, dal basso hanno seguito per tutto il giorno il nostro lento ascendere, ci chiamano.

Solo ora, i nostri pensieri corrono agli amici, che, con noi, soffrono le stesse ansie, godono delle stesse speranze.

— Come va? — ci gridano dal basso.

— Bene! — risponde Alvise, e, così, intrecciamo qualche minuto di conversazione che ci rianima.

Essi ci raccomandano la massima prudenza.

Le difficoltà infatti, aumentano man mano che ci alziamo; incominciamo a temere di trovarci presto di fronte a qualche tratto insormontabile.

La fessura che a malapena ci permette di avanzare sulla liscia parete, ora, in essa si perde, diventa quasi una ruga invisibile, che in qualche tratto non consente di servirsi nemmeno della punta delle dita.

Ora siamo sotto ad un altro strapiombo. Solo un lieve diedro, esso pure strapiombante e levigato, ci lascia sperare di poter passare. Siamo in esposizione assoluta. Ho la schiena verso la parete, la faccia rivolta all'infinito. A due metri di distanza due chiodi, ove faccio scorrere le corde di assicurazione pel mio compagno. Cautamente, felino, egli supera questo tratto, di estrema difficoltà. Poi, non lo vedo più. Seguo con ansia il lento scorrere delle corde. Sotto di noi, un baratro spaventevole sembra aspettarci. Mai, nelle mie innumerevoli ascensioni, mi sono trovato su tanta verticalità! Sono 500 metri, di vuoto assoluto, nel pieno senso della parola!

Consiglio Alvise ad assicurarsi. Egli, sta sopra di me una quindicina di metri. Mi risponde che non gli è possibile. La parete strapiombante e con esili appigli, non gli permette di sorreggersi con una mano per battere con l'altra un chiodo! Prosegue ancora qualche metro, raccomandandomi la massima attenzione. Mi avverte che non vede ancora dove potrà fermarsi... e mi chiede affannosamente se le corde resisteranno. La domanda mi riempie d'angoscia.

E' su, ormai, una ventina di metri! Uno strappo da tale altezza novantanove volte su cento è mortale.

Con sforzi terribili, noncurante del vuoto che lo circonda, lavora disperatamente a piantare un chiodo. Sale ancora qualche metro, e, impegnato a fondo, gioca d'equilibrio in posizioni assurde.

Sono in una situazione penosissima. Vorrei esser là, aiutare il mio compagno, dividere con lui tali momenti di tremendo rischio ed il mio posto invece mi costringe immoto, incastrato con la spalla nella fessura, attento a filare le corde, in attesa di serrare violentemente le mani in un supremo disperato tentativo di arrestare la caduta. La corda sta per finire ed il mio compagno non intravede ancora un posto dove potersi fermare. Qualche minuto dopo lo avverto che la corda è finita.

Con voce che non lascia dubbio sullo sforzo violento sostenuto, mi risponde di sganciarmi dai mollettoni e di salire colla massima prudenza e sollecitudine due o tre metri, quel tanto che gli è sufficiente per aver un po' di corda, così da arrivare ad un'esile cornice che ha scorto qualche metro sopra. L'unica speranza di arrestarci in caso di caduta, non ci sarà più, una scivolata sarebbe fatale! Il chiodo venti metri sopra, non potrebbe reggere. Salgo questi pochi metri col cuore sospeso!

Come mi racconterà poi, mentre salgo, una piccola asperità della roccia lo ha aiutato. Si è appeso quasi completamente con una tasca dei calzoni!

La corda, abbandonata a se stessa, ora, non è più che una illusione di salvezza!

Fermo, qualche metro più in alto, osservo l'audacia inimitabile del compagno, che, conscio di quel che l'attende, si sposta su quegli esilissimi appigli, tutto proteso verso un supremo sforzo!

E' riuscito finalmente ad afferrarsi con una mano al bordo della cornice e su essa, consumando quasi tutte le sue energie, riesce a sollevarsi.

Lo sento battere un chiodo, sento lo scatto secco del mollettone che si chiude. Finalmente al sicuro! E' passato un secolo!

Siamo ora riuniti su quell'aerea cornice. Alvise, si sporge a guardare la parete strapiom-





Schizzo D. Rudatis

**IL SUPERAMENTO DEI GRANDI STRAPIOMBI ALL'IMBOCCO DELLA  
GOLA TERMINALE**

1.a fase: pervenuti gli scalatori sotto lo strapiombo superiore mediante la fessurina di destra, il primo traversa in discesa a sinistra aiutandosi con la corda e sale poi nel diedro.

bante sotto di noi. Si domanda come ha fatto a salire... non lo so, vorrei abbracciarlo!

La lotta però non è ancora finita. Sopra di noi, una placca levigata, quasi verticale, alta non più di cinque metri, ci chiude la via. Tutt'attorno, vuoto, strapiombi impossibili! Decisamente, questa parete, non si lascerà vincere!

Alla nostra destra, la lieve cornice su cui possiamo i piedi, prosegue ancora per qualche metro, poi si perde nella parete strapiombante e senza fine. Alla sinistra, meglio non guardare! Bisognerà forzare la placca.

Una fessurina di due metri permette al mio compagno di sollevarsi all'inizio della placca. Tenta di mettere un chiodo, si sforza in tutti i modi, non vi riesce. Scende a riposare, poi ritenta la prova ed infine vi riesce, ma esaurisce le sue energie. Così, quando sta per agganciare il mollettone, le forze non lo reggono più. Senza una parola, all'improvviso, una giravolta con tutto il corpo e lo vedo nel vuoto. Serro disperatamente le mani! E' fermo appeso alla corda!

Con rabbia si afferra nuovamente alla roccia e sale ad agganciarsi al chiodo. Tenta ora di procedere obliquando lievemente a sinistra, verso il centro della placca. Si sforza inutilmente, la placca è levigata e priva di appigli. Torna ad afferrarsi al chiodo e scende.

Dopo qualche minuto di riposo sale ancora. Con sforzi che non si possono descrivere, ed in posizioni d'equilibrio che hanno del miracoloso, tenta di avanzare... decisamente è sfinito, deve lasciarsi andare nuovamente nel vuoto!

Così, appeso alla corda, mi guarda... non c'è più nulla da sperare. Ritorna vicino a me e lì, seduti, silenziosi, meditiamo sul da farsi.

E' stanco, povero Alvisè, ha le mani sanguinanti per i continui strenui sforzi. Vorrei aiutarlo, vorrei fare qualcosa, ma, debbo convincere me stesso che ogni mio tentativo sarebbe inutile. Per la prima volta nella giornata, guardo l'orologio.

Sono le 16, siamo in roccia da oltre dieci ore e dobbiamo riconoscere che il bivacco è ormai inevitabile.

Come chiusi in una gabbia, senza alcuna via.



d'uscita, presi dalla febbre di levarci di lì, scrutiamo ancora attentamente a destra ed a sinistra cercando d'intravedere magari una qualche assurda via da poter seguire. Nulla da fare, tutto è levigato!

A destra, dove la cornice termina, la parete strapiombante e liscia non consente un passo di più.

Bisognerebbe fare a sinistra una traversata alla Dülfer, lunga 30 metri, su parete priva di appigli e strapiombante. Perché non provare? La cosa qui è arrischiatissima, altra via di scampo però non c'è! Ma, se dopo esser riusciti ad attraversare, non si potesse più continuare la salita?

Che fare? Ritornare?

Siamo partiti con un corredo di 30 chiodi, 20 sono già rimasti nella parete sottostante. Non potei levarli nemmeno quando, sospeso completamente alla corda, coi piedi puntati contro la roccia, martellai a lungo con tutte le mie forze.

Cinquecento metri di discesa su parete strapiombante con 10 chiodi, è una cosa poco meno che impossibile.

Salire dunque!

Quasi 300 metri ci rimangono ancora da fare e non sappiamo quali difficoltà incontreremo! Potremo passare?

Alvise ancora studia quel tratto che vuol privarci della vittoria e rabbiosamente si afferra alla corda, deciso a tutto osare. Si solleva all'ultimo chiodo, con una gran spaccata di gambe riesce a portare il piede sinistro su un minimo appoggio verso il centro della placca; colle palme delle mani aperte, preme fortemente sulla roccia e tenta di far attrito per l'equilibrio. Così messo, non so in che modo, trova la forza di puntare colle dita un



*Schizzo D Rudatis*

#### IL SUPERAMENTO DEI GRANDI STRAPIOMBI ALL'IMBOCCO DELLA GOLA TERMINALE

2.a fase: quando il primo di cordata ha superato lo strapiombo superiore, il secondo parte in pendolo e raggiunge il primo mediante la corda.

chiodo. Due colpi di martello, ma il chiodo, poco infisso, scivola via e, senza toccare le rocce, passa fischiando a qualche metro da me e si perde nel vuoto.

Prova nuovamente e questa volta riesce.

Ansimando, s'afferra ad un piccolissimo appiglio un po' sopra, e con sforzo inaudito, si solleva con una sola mano mentre l'altra, allungata sulla parete, cerca disperatamente una qualsiasi rugosità; i piedi annaspiano nel vuoto. Un'imprecazione secca! Un nuovo voltafaccia nel vuoto, e giù!

Il chiodo, poco infisso, non resiste allo sforzo e si strappa, il secondo, poco sotto, an-



ch'esso piantato male, per caso, non so come, si piega, ma resiste...

Questa volta però, dal punto di partenza, il salto è stato di sei o sette metri, ed Alvisè ha battuto fortemente con la schiena. Per fortuna niente di grave.

Francamente, la sua resistenza fisica e morale ha del prodigioso. Sono molto stupito e penso che molto ho ancora da imparare. Alvisè ha 19 anni ed è il primo anno che arrampica!

Sono le sei di sera. Da due ore egli è alle prese con questo tratto che proprio non vuol cedere. Con più cautela, Alvisè sale ancora a rimettere il chiodo ch'è uscito, poi, torna accanto a me sfinito, avvilito, ma non domo.

Solo ora ricordiamo che dal mattino non abbiamo mangiato nulla. Troppo preoccupati per le continue incessanti difficoltà, non abbiamo sentito alcun desiderio di nutrirci. Apro una scatola di minestra che consumiamo avidamente.

Il rumore del barattolo di latta che gettato nel vuoto va a rimbalzare sulle rocce ai piedi della parete, richiama l'attenzione dei nostri amici i quali comprendono che per oggi è finita. Ci augurano la buona notte e ci consigliano ancora una volta di esser prudenti. Li vediamo, pian piano allontanarsi giù pel sentiero che porta al Rifugio « Vazzoler ».

Siamo seduti l'un accanto all'altro, sulla cornice aerea, sfiniti.

Soli, su quell'immensa parete, alle prese con simili difficoltà, senza quasi nessuna possibilità di ritorno, ci rendiamo esatto conto della nostra situazione. Siamo abituati però a fidare in noi stessi!

Una incognita grave diventa il tempo. Qualche nuvolone, spinto dalla brezza del Nord, ci avvolge per qualche istante. E' ora di levare il sacco da bivacco. Il tempo, mutevole fin dall'inizio della stagione, ci fa temere un brusco cambiamento. Certo un temporale segnerebbe la nostra fine quasi inevitabilmente. Solo coloro che hanno vissuto queste imprese possono comprendere.

Gli ultimi bagliori del giorno stanno scomparendo. In Alleghe e sui paesetti di questa incantevole vallata, le luci incominciano ad accendersi, or qua or là, mentre le tenebre aumentano. Saranno le sole nostre compagne di tutta la notte.

Alvisè, distingue nettamente il lume di casa sua, lontano fra i boschi di Vallada, dove la mamma trepidante lo attende. Mi racconta come suo padre consideri il nostro amore per le montagne. Me lo fa immaginare accigliato, sull'uscio di casa, collo sguardo verso la Civetta, dove il suo « Balilla » sta passando la notte, preferendo la dura roccia al comodo letto di casa sua. E' una cosa che non digerisce!

Passano, così, lentissime, esasperanti le prime ore della notte. Il pensiero è costantemente rivolto alle incognite del domani. Potremo proseguire? E se non sarà possibile, come faremo?

La cornice è talmente stretta che ogni nostro movimento deve essere calcolato. Siamo legati alla corda, raggomitolati il più possibile l'un accanto all'altro, coperti dal provvidenziale sacco di seta gommata.

Non ci si vede ancora bene quando, stanchi di quella immobilità forzata e penosa, decidiamo di ricominciare.

Densi nuvoloni carichi di pioggia, coprenti tutta la parete, ci consigliano di affrettarci, nella speranza che un eventuale peggioramento del tempo ci trovi in una posizione più comoda, riparata e tale da permetterci di sopportare un eventuale secondo bivacco.

Il vento gelido di tutta la notte, ci ha intirizziti. Colle mani aperte, il mio compagno, batte il tempo sulla nuda roccia, per snodare le dita rattrappite dal freddo e dagli sforzi di ieri.

Issatosi all'ultimo chiodo, con rinnovata energia, si getta deciso sulla placca e con ardezza straordinaria riesce con uno sforzo tremendo, consumando tutte le sue forze, a superare questo tratto che tanto ci ha fatto penare. E' sfinito, gli occhi però lasciano chiaramente comprendere tutta la sua felicità, tutto il suo giusto orgoglio, tutta la sua immensa soddisfazione di aver vinto.

Ormai persuaso che nessun tratto per quanto difficile potrà più privarlo della vittoria, Alvisè si caccia con nuovo ardore su per la fessura, che prosegue strapiombante per qualche metro, fino ad un posto più comodo.

Levo i chiodi che hanno servito a renderci più sicuro il nostro notturno soggiorno, e con la corda, raggiungo il mio compagno.

La vittoria più vicina, sebbene ancora lontana ed incerta, ci mette ora lo spirito in piena efficienza e non vale a smorzarlo neppure la pioggia che ora cade abbondante.

Nessun dolore, nessun sforzo ci preoccupa più!

La fessura, obliquando leggermente verso sinistra, sempre arcigna, ci porta all'entrata della gola che scende dalla vetta. Un ultimo passaggio di estrema difficoltà, risolto felicemente con una speciale manovra di corda e con un volo a pendolo di una decina di metri sopra 700 metri di vuoto assoluto, ci permette di entrare nella gola terminale.

Su per essa, non incontriamo più estreme difficoltà, ma siamo illividiti, bagnati fradici, stanchissimi ed affamati.

La vetta ci accoglie a quasi 3000 metri mentre infuria la tempesta tra una ridda infernale di fulmini.

E' mezzodì del 24 agosto 1934-XII.



LA NORDEND

veduta invernale dalla cresta finale sopra il Colle Marinelli

Neg. U. di Vallepiana









# Spigolature nella Valpellina ignorata

Avv. Adolfo Balliano

Tra i pochissimi angoli della terra dimenticati, o quasi, dagli uomini sta certamente la Valpellina e, specialmente, quel ramo della valle che si diparte dal capoluogo e termina, dopo ben sette ore filate di mulattiera, a Prarayé (che significa prati e cenge erbose adatte al pascolo delle capre).

L'alpinista che è ancora capace di sorbirsi tanto cammino d'approccio, giustificato da una ininterrotta successione di vedute superbe, trova lassù di che soddisfare i suoi desideri più acuti e più profondi che son quasi sempre identificabili con nuovi percorsi, nuovi itinerari e (a trovarne c'è da cadere in ginocchio), prime ascensioni di vette vergini. Una rassegna precisa e documentata delle montagne di questo ramo della Valpellina dimostrerebbe che v'ha ancor molto da fare e che cotesto molto non è punto disprezzabile, tanto che non pare scervellato affermare che se la Valpellina fosse in Alto Adige la sua guida sarebbe doppia di volume e le cose nuove da compiere non si troverebbero più nemmeno a cercarle col lanternino.

Le cause della trascuranza sono molte, ma, essenzialmente, si riducono a due: mancanza di mezzi di trasporto e di viabilità e ritardo sulla moda.

Cause che si commentano da sè. Ma l'alpinista che invece di subire un bivacco pensa di poterselo organizzare come surrogato di un rifugio, oppure non disdegna le quattro dita di fieno pesto o il rozzo tavolato d'una baita, e non teme di recar sulle spalle il proprio ristoratore, non perda tempo e diriga i suoi passi verso quell'angolo di terra dimenticato dagli uomini e benedetto da S. Bernardo da Mentone, patrono degli alpinisti.

Scelgo a caso un tratto della valle, dicendo subito, poi che mi viene in mente, che il tratto che gli sta a fronte dall'altra parte della valle offre altrettanti primizie e interesse. Facciamo conto di aver risalito la valle fino a La Lethère, villaggio già abitato tutto l'anno ed ora diroccato completamente, a cinque ore circa da Valpellina capoluogo, e consideriamo il gruppo di montagne che sono a sinistra di chi sale e dei resti del villaggio.

La cresta di frontiera non è visibile ma possiamo raffigurarcela, grosso modo, come una serie di punte, creste, colli e intagli, che si svolge parallela al fondo valle. Proprio in corrispondenza di La Lethère, la cresta forma una grande ansa che origina al Col Boetta,

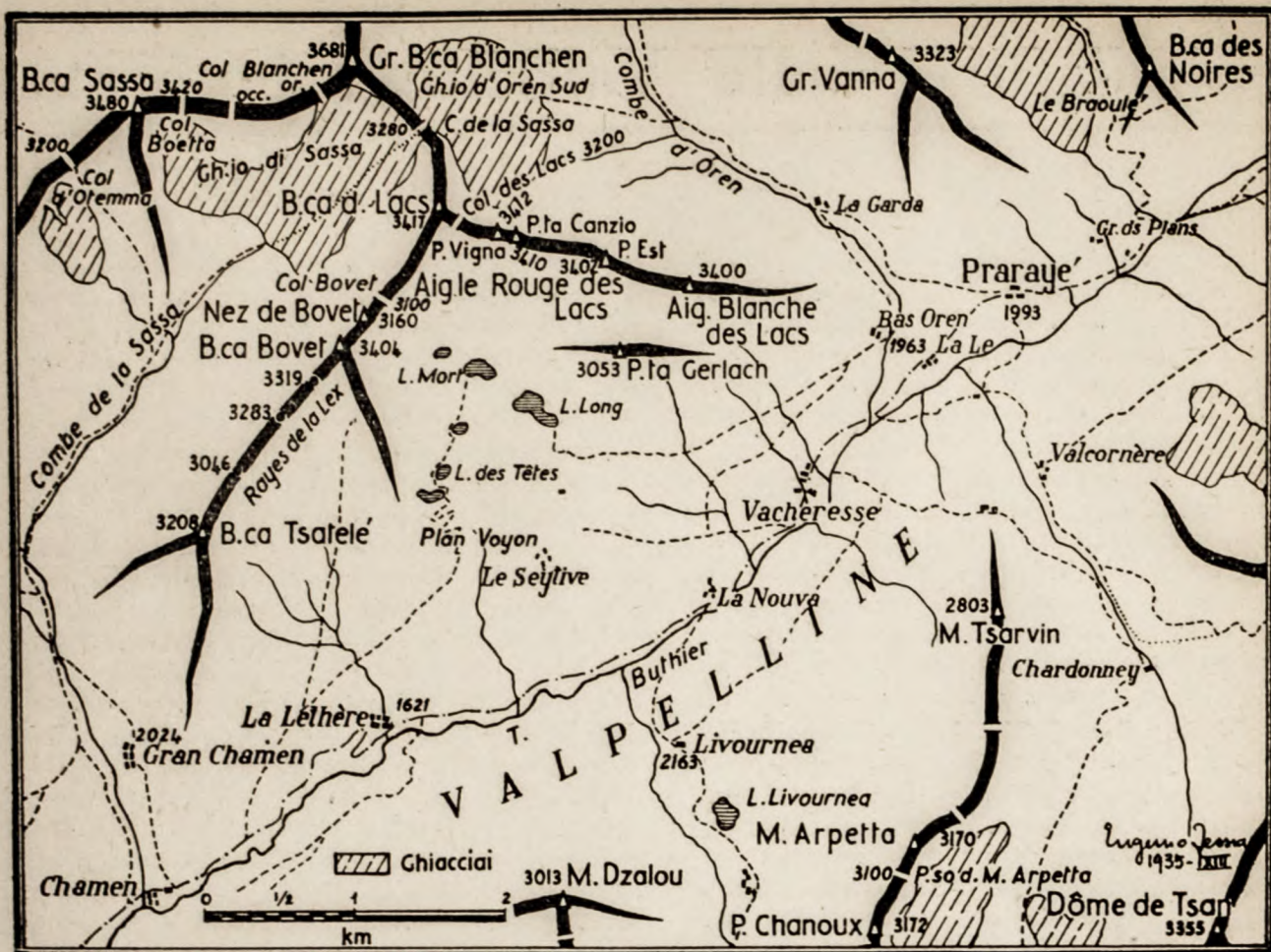
m. 3420, e termina molto più avanti al Col d'Oren, m. 3242. Al centro della grande curva sorge la Gran Becca Blanchen, m. 3681, dalla quale si diparte verso Sud-Est un contrafforte che, prima di venire a morire tra La Lethère e Chamen, si bipartisce due volte formando contrafforti secondari e molto interessanti dal punto di vista alpinistico. Vediamo come. La cresta Sud-Est della Becca Blanchen s'abbassa quasi subito per formare il Col de la Sassa, m. 3280 circa, dopo il quale, con deliziosa rampicata sale alla Becca des Lacs, m. 3447, dalla quale si stacca a Est il primo dei contrafforti secondari. La cresta che lo forma scende dapprima al Col des Lacs, m. 3200 circa, quindi sale a grandi placche all'Aiguille Rouge des Lacs che ha due punte Ovest ed Est, divise da un intaglio molto profondo; la punta Ovest si suddivide anch'essa in due punte Ovest ed Est ossia Punta Vigna, m. 3412, e Punta Canzio, m. 3410, seguono la Punta Est dell'Aiguille Rouge des Lacs, m. 3402, l'Aiguille Blanche des Lacs, m. 3400 circa, e la Petite Aiguille Rouge, m. 3037. Parallela e più a valle dell'Aiguille Blanche corre una breve cresta culminante nella Punta Gerlach, m. 3053.

Ritorniamo alla Becca des Lacs ossia al contrafforte principale. La Becca ha tre punte distanti una trentina di metri l'una dall'altra, crescenti da Ovest a Est. Dalla più bassa (Nord-Ovest) continua la cresta costituente il contrafforte principale, cresta che si abbassa a formare il Col Bovet, m. 3100 circa, oltre il quale sorge un poderoso, stupendo monolito detto Nez de Bovet, m. 3160 circa, e, subito dopo, la Becca Bovet o Mont Ross, m. 3404. Da cotesta Becca, mentre la cresta, dopo aver formato tre prominente quote metri 3319, 3283 e 3046 si rialza per formare l'ultima punta, la Becca Tsotelè, m. 3208, e quindi smuore sui pascoli di Chamen e di Pralet, origina il secondo contrafforte a Sud di se stessa, contrafforte che forma cinque piccole punte ben individuate, di quota imprecisata e senza nome, e che divide la comba di Pralet dal pianoro dei laghi, ambedue soprastanti al defunto villaggio di La Lethère.

Ed ora, elenchiamo quanto resta a fare d'importante in questo gruppo di montagne che, è opportuno dirlo subito, malgrado la loro modesta altezza, hanno quasi tutte caratteri degni di maggior fama e tali da soddisfare le esigenze dei palati difficili.

La Gran Becca Blanchen non è che l'estre-





LA COSTIERA BECCA BLANCHEN - BECCA DES LACS

mità Sud della potente e ben nota muraglia della Sengla. La traversata dalla Gran Becca al Col d'Oren è un'impresa di primo ordine, certamente più dura della cresta di Balanselmo in Valtournanche, tanto per fare un paragone.

La Becca des Lacs non è stata salita ancora dalla cresta Est che scende al Col des Lacs, cresta ertissima e di non facile percorso di certo. Il Col des Lacs non venne mai superato dal versante Nord ov'è un ripidissimo e incassato canale di ghiaccio. La cresta che da detto colle sale all'Aiguille Rouge des Lacs non potrà forse esser percorsa mai, formata com'è da grandi placche disperatamente lisce. Infine, la Becca Bovet non venne ancora salita dal plateau du Lac Mort, ossia dalla cresta Sud, mentre le cinque punte formanti il contrafforte secondario che si stacca a Sud della Becca Bovet erano e sono senza quote, senza nome, e per tre di esse almeno, senza salitori! Credo che questo scarno e arido elenco possa, senza ulteriori commenti, giustificare a pieno l'affermazione fatta più su: se la Valpellina fosse in Alto Adige...

Bene. Ed ora mi sia permesso un rapido resoconto di vari tentativi fatti dal sotto-

scritto tra le montagne elencate prima, nell'estate del 1932-X.

Chiuso, per i terzi, il romantico, cheto, delizioso alberghetto di Chamen, mi ero accantonato a Bionaz, nell'unica osteria con alloggio esistente. Buona volontà, cordialità affettuosa e, sulla tavola senza tovaglia, ottimi cibi non mancavano; il resto era del tutto inutile. Il maltempo mi aveva rubato tre dei dieci giorni che mi ero potuto concedere di ferie; un quarto giorno era trascorso in un vano tentativo di percorrere la cresta che dal Col de Vertsan, m. 2980 circa, prende a fabbricare tutt'una serie di denti e di pinnacoli, il più alto dei quali è noto col nome di Gendarme de Charmontane, m. 3000 circa, cresta che, a quanto mi consta, non venne (anche questa!) ancora percorsa. E, finalmente, un quinto giorno, pigrizia e stanchezza madri sicure del più o meno beato far niente, mi avevano consigliato di giocare una mezza dozzina di partite alle bocce col parroco, un pastore sceso giù dalle alte baite vestito a festa (era domenica) con certe scarpe giallo arancio, con tendenza al canarino da consigliare l'uso degli occhiali neri, e il figlio dell'oste.

Finalmente, un bel giorno, in compagnia d'un



ragazzo che stavo iniziando al culto della montagna, partii. Fino a La Lethère, la stradina corre pianeggiando tra pinete antiche e profumate e il sacco non pesò. Ma da La Lethère infilai a sinistra un sentiero — seppi poi dopo, scendendo, che v'era un sentiero bel largo, numero due, cento metri più a valle, verso l'Alpe Pralet — un sentiero, dicevo, largo 20 centimetri, così dritto e senza pietà da farmi sempre trovare un ginocchio sotto al mento,

e il sole, giù, a picchiar botte con le sue mani di fuoco; cosicchè, raggiunto un ripiano più in alto, tra un mantice da forgia e il sottoscritto la differenza non era molta. Per trovare acqua bevibile dovetti salire un'altra ora; una seconda per vedere appollaiate più su le luride baite di Plan Voyon ov'ero diretto, un piano che di orizzontale non ha che qualche sasso piatto e che, invece, puzzava così da mozzare il respiro. Lo sorpassai e mi trovai sul mezzogiorno sulle sponde del bel Lago Lungo che sta alla base — e la rispecchia intera — della Punta Gerlach. I diritti del ventre vennero soddisfatti con molta cura, dopodichè, con tutta calma, su, per una serie d'incerti e cataste di blocchi andammo alla cerca degli altri laghi e della serie di punte innominate e vergini che stanno a Sud della Becca Bovet, imminente e, da questo versante, imponente, solcata da canali profondi, listata di neve. Comparve a Nord-Est la cresta delle Aiguilles Rouges

*In alto: SENGLA E BECCA BLANCHEN (vers. Est), DAL M. BRAOULÉ*

*In basso: BECCA BOVET, DA EST, DAL LAC LONG.*



des Lacs, comparvero le punte sconosciute ed i laghi, e constatai che era molto meglio raggiungere il Lago des Têtes assai più a Ovest del Lago Lungo del tutto fuori mano. Poi cercammo l'albergo per la notte: escluso il troppo aulente Plan Voyon, scendemmo un quarto d'ora più in basso a certe baite nascoste e pulitine, dette Les Seytives. Qui, su poco fieno, sotto un tetto di legno trinato e, pareva, trapunto di stelle, non dormimmo la notte. E solo un pennello olivigno tentava la tela violafondo del cielo quando, spento il focarello che aveva riscaldato l'acqua per il tè, uscimmo per riprendere l'ascesa.





Dirigemmo ai piedi della parete Sud-Est della Becca Bovet, sul *plateau du Lac Mort* sul quale sbocca un largo canalone che solca a Est la cresta Sud e, obliquando, porta visibilmente in vetta. Il bel canalone, quasi colmo di neve dura, offriva molte probabilità di salita. Verso la metà, così, a occhio e croce era un rigonfio



*Neg. A. Balliano*

**IL CONTRAFFORTE SUD-EST  
DELLA BECCA BOVET**  
visto da Nord-Est

di dubbio carattere, ma la roccia da ambo i lati salvo incognite non controllabili dal basso, doveva presentarsi ad agevole scalata, tutto bene quindi, senonchè... senonchè i sassi cominciarono a far scivolate nel canale e a piovere bellamente dalla parete. Immensi macereti desolanti testimoniavano l'incessante sgretolio della montagna che, da questo lato, va assalita in ora meno tarda della nostra. Mi avventurai per qualche decina di metri poi, come dovevo considerarmi solo e come su una spalla un sasso mi fece una carezza non del tutto gradita, ridiscesi. Sconfitta numero uno.

Seguendo la base della cresta Sud che forma le punte innominate, raggiunsi allora il Lago des Têtes, piccolo, tondeggiante, chiuso tra massi enormi, selvaggiamente brutto. Il sole picchiava più che mai. Tra una punta e l'altra, intagli profondi cui portavano canalini verticali; tutta la parete del crestone desolata-mente a picco. Tra la seconda e terza punta a partire da valle (Sud) una puntina... non riu-

scita o crollata, sorgente in breve tratto di cresta, sorretta da una curiosa ed estesa placca di — chissà poi se lo sarà — quarzo lattiginoso. A sinistra — Sud — una punta bellissima, acuta, elegante, a destra — Nord — un'altra, molto più alta, un po' ripiegata sul fianco destro, meno bella ma erta assai e, dopo, altre due vette crescenti in altezza, un po' gibbante ai due terzi; queste tre presentavano creste di forte inclinazione, ma certo percorribili, a Sud, e salti durissimi, quasi strapiombi, a Nord, soltanto la bella puntina a sinistra formava con le sue creste un angolo acuto perfetto, vivo nel cielo azzurro come una genzianella stellata solcato da baleni di sole.

Lasciato il sacco greve presso il lago, rampicai il canalino ch'è tra la vetta... mancata e la terz'ultima a Nord. Roccia salda, calda, incitante. Gettai un'occhiata sul versante di Pralet: niente da fare; tutto il contrafforte ha aspetto di verticalità assoluta. Passai sulla cresta quasi orizzontale ch'è su la gran placca bianca e... tornai indietro. Ridiscesi il canalino, meditai su un dubbio che m'era sorto in mente. Alcuni giorni prima avevo confidato all'Abate Henry i miei progetti; ero venuto così a sapere che il povero Olietti, caduto poi al Cervino, aveva scalato una delle cinque punte. Quale? l'Abate Henry non lo sapeva. Forse la più alta, quella ch'è presso la Becca Bovet, forse la più bella, quella che mi andava stre-gando, forse la terz'ultima — da Sud a Nord — che pareva offrire una più lunga e difficile rampicata. Sarebbe stato poco piacevole tra quattro punte vergini e una no, scalare proprio quella che non lo era più. Rimuginando i pro e i contro, rampicai il canalino ch'è a Sud della punta incompleta e raggiunsi così l'inizio della cresta Nord della punta più bella. Brutta sorpresa. La cresta non è cresta che 5 o 6 metri più su. Vi ha, in sua vece, una parete liscia liscia, senza appigli nè fessure che rigonfia al sommo... Dal versante di Pralet; scendendo pochi passi facili ci si può aggrappare in parete Ovest, ma a metà via, una frana recentissima ha lasciato un vuoto con soprastante cornice a tetto. Solo, senza chiodi, allenato così così... Ridiscendo il canalino. E due.

Allora mi piglia la furia. Scendo verso valle fin dove il contrafforte smuore in una gobba verde d'erba setolosa che punge ferocemente. Salgo sulla gobba, attacco la prima punta per cresta, bassa, con un aspetto di botolino ringhiosetto. La cresta Sud è duplice: tra l'una e l'altra, un embrione di canale con ciuffi dell'erba che punge le mani. Sulla punta, esile, forse di un metro e mezzo, nessun segno. Metto un soldino in una fessura. Non ho altro. E mi calo dritto sull'intaglio ch'è sotto. Di qui afferro la cresta della mia bella punta: dura non c'è che dire. Ai due terzi, un gran masso



fa balconcino, ma per andarvi su bisogna ag- girarne lo zoccolo che fa strapiombo; giro di pochi metri in parete Est ed eccomi sopra. La cresta riprende, sottile, aerea senza esagera- zioni. La punta. Nessun segno. Non mi seggo neanche. Guardo, ammiro, sento, respiro alle- grezza da tutti i pori. Dopo dieci minuti mi calo a tesate di corda doppia perchè son solo e per far più presto, sull'intaglio che segue, già raggiunto prima. Una discesa bellissima e che vuole molta attenzione. Ripasso sulla cre- sta della placca bianca, mi ritrovo sul primo canalino rampicato tre ore prima o giù di lì e mi afferro alle prime rocce della punta nu- mero tre. M'era passata per la testa l'idea di scalarle tutte quante.

Qui, bisogna stendere un velo pietoso sulle debolezze umane! Dopo un venti metri la mac- china non funzionò più. La stanchezza forse e, chissà, anche un po' di paura invitatasi da sè.

Sull'intaglio di dove ero partito ultimamente cercai il me stesso di prima senza trovarlo. Allora ridiscesi. Le tre punte — quale sarà quella di Olietti? — aspettano ancora il loro amante che le vinca. Son due anni che vi penso e son due anni che non mi riesce di tornarvi. Malinconia.

\*\*\*

Quanto precede non vuole avere altro scopo all'infuori di un memento agli alpinisti. Ricor- darsi bisogna che esistono valli e gruppi interi di montagne pressochè del tutto dimenticate, valli veramente stupende, montagne indubbia- mente di prim'ordine. Ripeto ancora: molte, moltissime cose degne restano da essere com- piute in Valpellina: l'elenco fatto da me più su non ne è che la decima parte o giù di lì. Mancano, in Valpellina comunicazioni, alber- ghi, rifugi anche, mancano, cioè, le comodità.

Ma non si dirà dagli innamorati della mon- tagna: appunto per questo?

## Cima del Dente

Ugo Mioni d'Arminio

### I

*Cantavan le canzoni sempre eguali,  
L'acque alla sorgente;*

*E dormiva lassù Punta del Dente  
Dai sentieri ineguali.*

*Ma i rocciatori misero le mani  
Dai polpastrelli come le ventose;*

*E le vette nemiche dai lontani  
Lor castelli li videro allarmate.*

*Mago Dente svegliarono*

*Con le lor voci grandi e silenziose.*

*E giù per le balze e giù per gli strapiombi  
Giù pei nevai che ondeggian come il mare,*

*Ecco venir gli spiriti dei monti,*

*Le fate delle rocce,*

*I nani e l'ombre dalle bocche amare*

*Di scherno per gli uomini bramosi*

*Di rubar tutto alla montagna muta.*

*E il vento portò*

*Con l'urlo di sirena*

*Per i freddi strapiombi la sua voce*

*Che vani sperduta*

*Nella soave e verde Val Gardena.*

### II

*E Mago Dente si svegliò.*

*Sulla sua cima torvo si levò.*

*E vide una cordata lenta lenta*

*Tentar i suoi strapiombi preferiti.*

*O Mago Dente, a Te che da millenni*

*Fulmini schiantano e acque lente rodono*

*Mai son venuti per costà gli arditi,*

*Che rubano i misteri delle vette.*

*O Mago Dente sfrena le vendette*

*Spiana gli appigli, e sulla fredda neve*

*Di roccia in roccia, falli rimbalzare;*

*Il sangue lor scintillerà d'un fuoco*

*Che il sole nel tramonto non sa dare.*

### III

*Guardò, guardò e vide, giovinetti*

*Belli salir gli arditi rocciatori.*

*E penseroso li guardò non poco.*

*Perchè tentate, o uomini — chiedette —*

*Perchè tentate o uomini la morte?*

*A che quassù venite tra mie vette*

*Per tentare mal cauti dubbia sorte?*

*V'ho visto, uomini, or son pochi anni*

*Fieri straziarvi tra le mie ardue rocce*

*Con cannoni, con bombe, con coltelli,*

*Folli che obliaste d'essere fratelli.*

*E guardò Mago Dente e scosse il capo:*

*— Sempre gli stessi! Ma voi siete giovani,*

*Non cercate su me che la vittoria;*

*Non il possesso, solo un po' di cielo.*

*E' triste, disse, col suo bianco velo*

*Di nubi: — E' finita la mia aurora*

*Quando possente vi stringevo il cuore;*

*O uomini, è già vecchio Mago Dente.*

### IV

*E vinser quelli lenti pel sentiero*

*Che mai nessuno ardì.*

*Grohman ed Innerkofler*

*Venere e Cinque Dita*

*Pensano tacite l'uomo che tenta*

*Le impossibili glorie della Vita.*





SCOPPIO DI UNA MINA NELLE CAVE DI MARMO

*Neg. Corsini*

---

---

## Alpi Apuane

---

**Avv. Carlo Sarteschi**

Chi parte da Taliedo per Roma, dopo pochi minuti — al rombo del trimotore — è sopra Piacenza. L'occhio del viaggiatore segue il tortuoso corso del Po, vede alzarsi le prime colline verdeggianti e l'intrecciarsi delle arterie della Nazione.

Poi — quasi a cercare una distrazione — guarderà a destra, verso ponente. A vincer la monotonia del piano ubertoso e delle ondulate colline, ecco sorgere — di là dalla cresta degli Appennini ormai prossimi — una selva di puntute lance, un gruppo di ardite montagne dai fianchi scoscesi e diruti.

Sono le Apuane!

Il cuore dell'alpinista salta in gola.

Chi — al ritorno da una crociera mediterranea o reduce dalle Americhe — sta sul ponte della nave ansioso di rivedere l'Italia,

allorchè le rocce selvaggie di Capo Corso si son perse verso Sud-Est, prima di scorgere le coste della Riviera e la Lanterna di Genova, vedrà balzare dall'orizzonte come un'isola fantastica, un gruppo di monti altissimi che pare sorga dalla spuma del mare.

Sono le Apuane.

Il cuore dell'alpinista prova un'emozione indicibile: ecco l'Italia.

Chi — lasciata la solatia Riviera, uscito col convoglio ferroviario dall'interminabile rosario di gallerie, di squarci di mare, di paesini appollaiati fra flutti e scogliere, sorpassata La Spezia, arriva al piano di Luni — vedrà a sinistra come una visione di candide montagne e ripenserà alle lontane Alpi.

Sono ancora le Apuane!

Pochi minuti di fermata all'Avenza e il



treno riprende il suo rullo, mentre in testa al convoglio freme il possente locomotore.

La visione presto scompare e il dolce e riposante paesaggio della Toscana si afferma sempre più in un seguirsi ininterrotto di vigneti, di uliveti, di campi, di cascinali.

Le Alpi Apuane, comparse per pochi minuti, con la neve sulle cime e i loro candidi canali traboccanti di detriti di bianchissimo marmo, non sono che un ricordo fuggente nella pupilla dell'alpinista, sprofondato — una volta tanto! — sui rossi cuscini di una comoda vettura di prima classe.

Il geologo spiegherà da par suo questo strano anacronismo di un pezzo di Alpi finito quaggiù, fra le gobbe brulle e ondegianti degli Appennini, a specchio del Tirreno. Le sue spiegazioni, sul formarsi di questa nostra terra, sulle fratture di un continente sommerso, sulla geologica simiglianza ai monti della Corsica, non ci interessano, per ora.

All'alpinista altro non occorre: il buon Dio volle — sulla via di Roma e sulla strada mediterranea — concedergli un ultimo paesaggio alpino, un lembo del suo mondo scomparso, un ricordo di vette e di cime lontane centinaia di chilometri.

Chi avrà la ventura di inoltrarsi per le valli delle Apuane, chi potrà — uscito dalla zona delle *cave* di marmo — salire verso il Sagro, il Grondilice o le Panie, si sentirà come a casa sua, nel suo elemento.

Dall'alto delle selle — che qui si chiamano *foci* — vedrà il mare ai suoi piedi e riconoscerà le sagome delle corazzate all'ancora nel Golfo de La Spezia; rivedrà lontane le isole toscane, la Corsica diruta.

E anche qui — come sulle Alpi — ricorderà i nomi dei pionieri Freshfield, Herron, Tuckett, di quel Federico Augusto di Sassonia che trovammo nelle Dolomiti, degli italiani Cocchi, Inghirani, Dalgas, Giordano, Borghe- se, vecchi consoci, valenti scienziati.

A completare l'illusione, incontrerà per via *cavatori* e pastori che hanno, nella favella aspra e tronca, nello aspetto maschio e se-

vero, nei volti adusti dalle aspre fatiche e dalle bufere, le caratteristiche più simpatiche delle popolazioni alpine, qualunque sia la lor lingua madre.

E anche qui — come sulle Alpi — troverà, vicino al comodo peregrinare di valle in valle, aeree arrampicate, fino alle cime che quasi toccano i duemila metri.

Il versante Est del Sagro, la sua vergine parete Nord, quella del Pizzo d'Uccello, l'Alto di Sella, il Grondilice, il Contrario, le creste dell'Aquila e del Garnerone e tante altre, offrono infatti modo di sbizzarrirsi in ascensioni anche severe.

La popolazione è assente, l'industria del marmo è travagliata, le valli deserte, gli alpinisti lontani. Ma un giorno verrà in cui anche sulle Apuane l'alpinismo tornerà trionfante a ricondurre fra le montagne la vita e la passione per questo salutare esercizio.

Come sulle Alpi tocca alla gente di pianura, ai forestieri, ai cittadini, dare il *la*, riportare alla popolazione delle valli la fiaccola dello ardimento, il desiderio di elevarsi col corpo per elevar lo spirito.

Allora anche nella zona del lavoro delle cave, anche là « *ove ronca lo Carrarese che di sotto alberga* » torneranno la fede, il fragore dei detriti che « *varano* » e il suon del corno che annuncia la mina fragorosa; torneranno a stridere i fili elicoidali e a batter frementi sul masso i martelli pneumatici.

Il treno ha ripreso la sua corsa verso Pisa, verso la Capitale.

Sulla *Tambura* nevica furiosamente e una cortina di nebbia ha velato di colpo il superbo scenario delle Apuane.

Dal piano di Avenza ci riaccostiamo al mare; a Viareggio un gruppo di vele rosse e gialle ci riporta in pieno paese marinaro. Divina terra che permetti questi mutamenti di scena in pochi minuti di corsa, sui binari di acciaio; mentre in testa al convoglio freme il locomotore ed il rullo delle carrozze ferroviarie concilia il sonno e la malinconia in una dolcezza infinita.

LE ALPI APUANE  
DAL PIANO DI  
S. LUCA.

Schizzo C. Sarteschi





# Il Sottogruppo Angelo-Vertana

## nel Gruppo Ortles-Cevedale <sup>(1)</sup>

Prof. **Ciro Andreatta**

Il provvedimento del Governo Fascista d'istituire il Parco Nazionale dello Stelvio, comprendente l'imponente Gruppo dell'Ortles-Cevedale, incontrò il favore di quanti amano il nostro paesaggio alpino, e particolarmente fu salutato con vera gioia dagli alpinisti e dagli studiosi.

Con l'istituzione di questo Parco Nazionale si vuole soprattutto tutelare e migliorare la flora e la fauna della regione e conservare le caratteristiche e tipiche *forme geologiche* e le bellezze naturali in genere, oltrechè incrementare maggiormente il turismo.

All'alpinista dotato di spirito d'osservazione e ancor più all'alpinista studioso risaltano subito i vivi contrasti di paesaggio che si notano nel gruppo in parola, contrasti determinati dalla complessa e varia costituzione geologica del massiccio: crode dolomitiche che risaltano su di un piedistallo filladico ammantato di verdi pascoli o di candidi ghiacciai; sottili creste di micascisti e di quarziti; catene movimentate di ortogneis granitici e oechiadini; imponenti pareti di marmi saccaroidi.

E l'alpinista accademico trova nel gruppo interessanti salite in ghiaccio (p. e. parete Nord del Gr. Zebrù, parete Nord della Punta Thurwieser, ecc.); e vertiginose arrampicate in roccia (p. e. costone di Marlet dell'Ortles, la Croda di Cengles dal Dossobello, la diretta sulla parete Est della P. Tabaretta, ecc.). E il semplice turista può godere il paesaggio a verdi prati, a fitte selve di conifere, col sorriso di azzurri laghetti.

In un precedente articolo pubblicato sul numero di settembre 1934 di questa Rivista, ho illustrato le caratteristiche alpinistico-geologiche della catena che, partendo dal Cevedale, si spinge verso le Cime Venezia, il Giovaretto e l'Orecchia fino a Merano. A quell'articolo rimando pure il lettore per la spiegazione dei termini tecnici indicanti le rocce del massiccio.

(1) Note alpinistico-geologiche.

(2) Per tutte le notizie di stretto carattere topografico e alpinistico rimando all'ottima guida di A. BONACOSSA, « *La Regione dell'Ortler* », edita dal C.A.I. nel 1915.

*Cenni topografici e geologico-alpinistici.*

Il Sottogruppo Angelo-Vertana è collegato col gruppo principale dalla catena del Madriccio; questa si stacca dalla Cima di Solda, m. 3376, con andamento tortuoso dapprima verso Nord-Nord-Est, fino alla Cima del Lago Gelato, m. 3243, e poi verso Nord-Est fino alla Cima Pozzo, m. 3302, per volgere ancora, con direzione media, verso Nord-Nord-Est fino alla Punta dello Scudo, m. 3459. Questo tratto divide la Valle di Solda dalla Val Martello e la cresta non scende mai al disotto dei 3100 m. Il valico più basso è quello del Madriccio, m. 3123, assai frequentato dagli alpinisti (2).

Dalla Punta dello Scudo si staccano due catene. Una si dirige verso Est, fino alla Punta Peder di Fuori, metri 3406, e poi verso Nord-Est fino alla Punta di Lasa, m. 3304, e di qui i monti degradano verso la Val Venosta; questa prima catena separa la Val Martello dalla Valle di Lasa. Una seconda catena si dirige verso Nord-Ovest, fino alla Cima Vertana, metri 3544, la più alta dell'intero sottogruppo, poi verso Nord-Est fino all'Angelo, m. 3520, infine verso Nord fino al Monte delle Pecore, m. 3302, separando la Valle di Lasa dalla Valle di Solda; oltre il M. delle Pecore la catena si dirama per formare le creste che racchiudono la testata della Valle di Cengles e separando perciò questa dalla Valle di Lasa



LA PUNTA BELTOVO DI DENTRO E LA PUNTA MADRICCIO CON LA CRESTA FINO ALLA CIMA DI SOLDA, DALLA PUNTA PEDER DI DENTRO.  
NELLO SFONDO, IL GRAN ZEBRÙ, IL TRESERO, ECC.

Neg. C. Andreatta



da una parte, e dalla Valle di Solda dall'altra. I valichi abbastanza frequenti sono però sempre piuttosto elevati e le vette numerose in ambedue le catene.

Geologicamente, l'ossatura principale del sottogruppo è data da una grande massa di ortogneis occhiadino, derivato per metamorfismo di rocce granitiche, nella parte occidentale, e da una massa di ortogneis pegmatitico accompagnata da una numerosissima coorte di filoni che iniettano le filladi quarzifere, nella parte orientale. Tutto il resto è dato da rocce metamorfiche di origine *para* (cioè derivate da rocce sedimentarie): a Sud prevalgono le filladi contenenti, oltre ai filoni di ortogneis, molte intercalazioni di anfiboliti e di marmi saccaroidi; a Nord i paragneis ed i micascisti ricchi di banchi di marmi (soprattutto nella zona Croda Jenne-Croda Bianca) e di anfiboliti.

I piani di scistosità hanno in generale direzione Est-Ovest e pendenza verso Sud in massima parte (zona meridionale), e verso Nord sul versante della Val Venosta. A grandi linee si ha perciò un'ampia anticlinale con l'asse Est-Ovest.

Caratteristico è il contrasto fra il paesaggio

della zona di ortogneis e marmi da una parte, e le zone a filladi, micascisti e paragneis dall'altra. Versanti ripidi, cime imponenti, crede e pareti quasi verticali dominano nelle prime masse: note agli alpinisti per la difficoltà e la bellezza selvaggia sono le traversate per cresta della Croda del Forno (3), della Croda di Cengles, della Cima Vertana. Geologicamente però queste cime che circondano la conca di Zai (dove sorge il Rifugio « Serristori »), sono assai uniformi e qui non vale la pena di tracciarne la descrizione particolareggiata alpinistico-geologica; mentre esistono ottime guide per il puro lato alpinistico.

Pareti lisce si trovano anche in qualche punto della zona a marmi: tipica fra tutte la parete Sud-Ovest della Croda Jenne; interessantissima per il geologo per il fitto alternarsi di marmi bianchi e micascisti neri in strati contorti e ripetutamente piegati.

Nella zona a filladi, micascisti e paragneis i versanti sono poco ripidi e qualche volta

---

(3) In questa zona è scomparso il Geologo A. Spitz dell'Ufficio Geologico di Vienna, mentre nel 1918 percorreva la catena per rilievi geologici a scopo militare.







*Neg. C. Andreatta*  
**LA CRESTA ANGELO, nello sfondo a destra, - CRODA DEL FORNO**  
*al centro - ANGELO PICCOLO sotto la precedente,*  
*vista dal Passo di Zai*

dolci, come nella parte Nord del sottogruppo. La cresta della catena C. di Solda-Madriccio-Peder-Sluder-Punta di Lasa è in parecchi punti assai movimentata, in seguito alle alternanze ripetute di ortogneis ed altre rocce più dure incassate nelle filladi più tenere. Queste alternanze sono spesso numerosissime, come p. e. sul versante sinistro della Val Martello dove, nella ristretta zona compresa fra la Val di Lifi ed il costone che scende verso Sud-Est dalla Punta di Lasa, ho notato, durante i miei rilievi, non meno di 250 filoni di ortogneis, quarziti ed anfiboliti.

Se si eccettua qualche punto veramente interessante, i percorsi di cresta nella zona fra Punta dello Scudo e Punta di Lasa non offrono grande attrattiva dal solo lato alpinistico; invece l'alpinista geologo vi trova motivi di grande interesse. Da ricordare qui il Dente di Sluder, m. 3258, che si erge come un

campanile sulla cresta circostante e che offre una arrampicata piacevole; tale campanile è costituito quasi esclusivamente di ortogneis in fitte lame intercalate nelle tenere filladi quarzifere.

Una completa guida geologico-alpinistica dei percorsi nel sottogruppo intero non è opportuno svolgere in questa sede: e lo spazio non lo permetterebbe. Mi limiterò solo a qualche cenno più particolare su di una bellissima traversata per cresta (4).

*La cresta dal Passo Lago Gelato alla Punta dello Scudo.*

E' necessario compiere la traversata in due giornate dividendola nei due tratti seguenti: Passo del Lago Gelato-Passo del Madriccio e Passo del Madriccio-Passo dello Scudo, pernottando al

Rifugio « Città di Milano », dal quale è anche opportuno partire il primo giorno.

Si perviene al Passo del Lago Gelato, per la consueta via, attraversando il lato destro della crepacciata Vedretta di Solda: interessanti le lame di marmo saccaroide sul passo stesso e fra esso e la Cima di Solda, e gli affioramenti di porfiriti nelle rupi a Nord del passo. Da questo si inizia la traversata per cresta, dapprincipio molto facile e comoda; bella per il grandioso panorama e per la complessa costituzione geologica della cresta, caratterizzata da una fitta alternanza di intercalazioni varie nella fillade fondamentale. Fino alla Cima Pozzo, m. 3302, io ho osservato una ven-

(4) Questi itinerari, assieme a numerosissimi altri, furono da me percorsi durante i miei rilievi geologici al 25.000, iniziati nel gruppo già dal 1930, per incarico del R. Magistrato alle Acque di Venezia.





IL COSTONE SUD-EST DI CIMA VERTANA E LA VEDRETTA DI LABA, DALLA VETTA DELL'ANGELO,  
M. 3520. - NELLO SFONDO, IL GRAN ZEBRÙ *Neg. C. Andreatta*



LA CATENA (DA DESTRA A SINISTRA): P. GRAGLIA, C. NORD-OVEST DI SOLDA, CIMA DI SOLDA,  
P. LAGO GELATO, CIMA POZZO, E IL COSTONE OVEST DELLA P. MADRICCIO DAL PASSO MADRICCIO *Neg. C. Andreatta*



LA CIMA VERTIANA, M. 3544, E LA CALOTTA GHIACCIATA DELL'ANGELO,  
DAL COSTONE NORD DELLO STESSO *Neg. C. Andreatta*



tina di lame di ortogneis aplitico biancastro e altrettante di rocce basiche verdi (prasinitì anfiboliche), oltre a parecchi banchi di marmo saccaroide e filoni di porfiriti anfiboliche. La Cima Pozzo è costituita in buona parte da una massa di questa roccia eruttiva. Dopo essere scesi al Passo Pozzo si sale alla Cima Madriccio, m. 3265, e da questa, per una cresta molto accidentata e faticosa, si perviene al Passo del Madriccio, m. 3123, sempre in fillade quarzifera. Al passo, altri due filoni di ortogneis e uno poco sotto, verso il Rifugio « Città di Milano ».

La salita dal Passo Madriccio (raggiungibile dal rifugio in poco più di un'ora per comodo sentiero) verso la Cima Beltovo di Dentro, m. 3324, è comoda e incantevole. Il tratto successivo di cresta, invece, è consigliato per « alpinisti provetti » (v. Guida della Regione dell'Ortler di A. Bonacossa, 1915); io l'ho percorso fino al Passo Peder, ed oltre, il giorno 6 settembre 1934-XII col portatore di Solda, Roberto Zischg, in condizioni eccezionalmente sfavorevoli per l'abbondante neve fresca, molle, bagnata, che rendeva pericolosi alcuni passaggi. Scendendo dalla punta verso il Passo Beltovo, m. 3170, e salendo, per facile china detritica, alla Punta Peder di Dentro, m. 3312, si incontrano quattro banchi di ortogneis occhiadino. La punta è costituita da tre torri tozze, la più tipica delle quali è costituita da fillade quarzifera a strati poco inclinati. Dalla Punta Peder di Dentro al Passo Peder la traversata è faticosa per i frequenti massi e torri che interrompono e rendono movimentata la cresta scendente rapidamente ad oriente sulla Vedretta

Peder di Dentro, ed a occidente strapiombante verso la Vallata di Rosim. Notisi un filone di ortogneis prima del passo e una zona di milonite sul passo stesso, ampia sella ghiacciata.

La salita da questo verso la Punta delle Laste, m. 3422, è facile, su una lenta china di detriti; dalla vetta, continuando la marcia per una cresta in parte nevosa e in parte in roccia (ortogneis e filladi), si tocca prima il Passo dello Scudo e poi la Punta dello Scudo, m. 3459, costituita da vari banchi di ortogneis occhiadino, alternati colle filladi quarzifere. Dalla punta si discende ancora al passo e attraverso la Valle di Rosim si raggiunge Solda.

\*\*\*

Molto bella è pure la traversata dallo Scudo alla Cima Vertana; ed interessante è anche la traversata dalla Cima Vertana all'Angelo che è utile fare con partenza dal Rifugio « Serristori ». Ma geologicamente, come dissi, l'intera conca di Zai non offre grande interesse essendo costituita con uniformità da ortogneis occhiadino; qua e là in questa roccia si notano intercalazioni di filladi quarzifere, come sul costone Nord dell'Angelo, sulla Croda del Forno e sulla Croda di Cengles. Sono numerosissime poi tali intercalazioni nella Valle di Razoi specialmente verso Il Peder, m. 3123.

Non rare sono le superfici di scivolamento nei banchi rocciosi, che si rivelano all'affioramento come vene di roccia nera, fortemente laminata, spesso terrosa, incoerente: la diafforite (costone Nord-Ovest dell'Angelo, Dosso del Toro, ecc.).



Neg. C. Andreatta

LA TORRE PIÙ ALTA SULLA PUNTA PEDER  
DI DENTRO (Filladi)



## A pochi metri dalla Nordend, m. 4612<sup>(\*)</sup>

Diego Santambrogio

Non avremo tempo di mangiare a Briga: il treno col quale arriviamo da Milano è in ritardo. Ci arrangiamo in qualche maniera, per il momento, ma ci vendichiamo alla fine a più riprese colla cioccolata bollente della Pensione Perren a Zermatt.

C'informiamo del tempo, della neve, delle condizioni degli itinerari: decidiamo per la via più lunga, ma più sicura: FÜRRI, Ghiacciaio del Boden, del Gorner, Capanna Bétemps. Non pensi qualcuno che non abbiamo preso il treno del Riffelberg, per fare economia.

I nostri sacchi sono pesanti; ramponi, corda, piccozza e viveri per tre giorni: c'informiamo per un portatore: poi, decidiamo di portare ogni cosa da noi. Non pensi qualcuno che non abbiamo preso il portatore per fare economia.

\*\*\*

Mattina del 23: siamo quattro fedeli amici: l'indimenticabile Augusto Porro, Massimo Marazzi, Ugo di Vallepiana, ed io, tutti dello Sci Club C.A.I. Milano. Lasciamo Zermatt che ancora è buio. Il tempo è così: incerto e l'alba livida: per tutto il giorno sarà incerto, ma fotogenico: quando le nuvole e il sole giocano colle vette. Ora in fondo ad una valletta, oltre una baita, poi dietro un picco o tra una roccia e l'altra, compare e scompare il Cervino, signore della zona.

Poco dopo la seraccata — è divertentissimo zigzagare dentro e fuori per i grossi crepacci, le conche colme di neve, le cadute di ghiaccio verde-azzurro (adatte per pose eroiche) — dopo la seraccata dal piano del ghiacciaio si scorge la capanna; è un punto lontano, ma pare quasi d'essere arrivati; ma il piano si allunga man mano si avvanza e la capanna è sempre un punto lontano. Ci si consola guardando d'attorno e si perdona il lungo pianeggiante cammino, con questa superba visione di montagna. Di fronte, il massiccio del Rosa; poi il Lyskamm, i Gemelli, il Breithorn: dietro la sagoma azzurra del Cervino, la Dent d'Hérens, l'Obergabelhorn, il Weisshorn.

Se il sacco è pesante, la pista faticosa da fendere, se è necessario una volta almeno tirare il fiato per calmare l'appetito, le sei ore della guida del Kurz, per arrivare in capanna, diventano otto.

Verso sera il tempo migliora ancora. Un cielo di stelle, tersissimo. In capanna siamo soli. Dei millecinquecento sciatori convenuti a Zermatt per Natale, nessuno verrà a disturbarci, per tre giorni.

\*\*\*

Mattina del 24: alle sei lasciamo il rifugio: sono inutili le lanterne, col chiaro di luna che c'è. Sopra, il cielo è ancora bellissimo, ma lontano c'è una cortina bassa di foschia.

Il sacco non è più così pesante, però, la pista nella neve polverosa è faticosa e rende lenta la salita: ci alterniamo sovente in questa fatica. In «Auf in Felsen» superiamo un breve canalone, la via estiva, sci in spalla. Poco sopra, verso quota 3300, compaiono la Dufour e la Nordend: per il Colle del Lys s'irradia tutta la luce del mattino. La foschia è ricacciata oltre i monti e le vette tutte, attorno a noi s'illuminano di mille luci accese — bleu, rosso, viola, giallo — in mille tonalità violentissime. I ghiacciai del Càstore e del Pòl-luce brillano ai primi raggi del sole.

Bellissimo a vedersi tutto questo giuoco di luci; ma non certo promessa di buon tempo.

Il ghiacciaio si spiana per un tratto; Vallepiana annusa l'aria intorno e vuole che ci leghiamo: dopo pochi metri, egli s'infilza a metà in una invisibile crepa; questo si chiama aver naso!

Non si perde tempo eppure si va adagio: il cielo va annuvolandosi maggiormente: continuiamo sapendo che non saliremo ancora per molto, ma che questa pista forse servirà per domani, benissimo.

E' l'una quando giungiamo là dove l'itinerario si biforca: quello del Colle Marinelli («Silbersattel») da quello che porta alla cresta Ovest della Dufour.

Togliamo le pelli, mangiamo un boccone; la discesa è bellissima, la neve polverosa, come d'inverno è ben raro trovare a questa altezza. Sono l'ultimo: amo le velocità «rallentate» ed ogni tanto mi piace fermarmi; anche a guardare in giro per questa conca non mai guardata abbastanza.

La stufetta della «Bétemps» è dolcissima;

(\*) Natale del 1934-XIII.





*Neg. U. di Vallepiana*

LA PUNTA GNIFETTI E LA PUNTA ZUMSTEIN  
dalle rocce terminali della Nordend

si accende subito e subito scalda il piccolo locale invernale; mettiamo la neve in pentola per il tè e la minestra. Porro ed io andiamo a segare un po' di legna: — ginnastica preciatoria — per i muscoli delle braccia.

Verso il tramonto, il tempo migliora; anche la nuvola che ha girato tutto il giorno per i fianchi del Cervino se n'è andata. Abbiamo tolta la neve al terrazzino d'ingresso. Gli scalini spariscono sotto la neve: attorno gira un parapetto di legno. A proposito di questo parapetto avrei molte cose da narrare.

\*\*\*

25 — Risalendo la pista già fatta, impieghiamo esattamente metà tempo. Oggi gli effetti di luce sono meno violenti, meno belli, ma il sole, che vedremo per breve tratto, più limpido, il cielo più sereno. Porro torna indietro: dice di non sentirsi a punto. Noi attacchiamo decisi. Siamo nella conca di ghiaccio sotto il Colle Marinelli: grossi crepacci s'aprono da destra a sinistra. Un tratto

breve, ma ripido, lo superiamo a piedi. Poi, calzati gli sci, ci portiamo verso destra e di nuovo in qua a zig-zag. Siamo sull'orlo di un grande crepaccio. Il ponte c'è; c'è anche da studiare come passarlo poichè il labbro di contro è molto più alto. Passa infine Marazzi. Subito dopo siamo tra due vuoti, e a sinistra un ripido pendio. C'è un attimo d'incertezza. Poi con prudenza si passa per questo pendio, prima cogli sci, poi a piedi. Il più è fatto. Ora puntiamo direttamente al Colle Marinelli. Solo qui la neve è un poco battuta dal vento. Il vento tira forte al Passo. Fa freddo, il termometro oscilla fra i diciotto ed i venti sotto zero; quota 4490, ore 14,15.

Quando m'affaccio sul colle, mi pare che le montagne che mi aspettavo di vedere, tutto ad un tratto, si siano sprofondate: le cerco per un attimo: ho l'impressione del vuoto: dove sono esse? così in basso? possibile?

Mettiamo i ramponi. Fa freddo e il vento soffia sulla cresta di ghiaccio dell'ampia cornice protesa sul versante di Macugnaga. In



un'ora raggiungiamo le rocce terminali della Nordend e Vallepiana si accinge a scalarle; egli è un po' riparato dal vento, ma noi, ancorati sulla cresta, ci sentiamo trapassare dal gelo e quasi invidiamo la sua fatica.

Forse non ci sono più di trenta metri per giungere in vetta: ma la vetta non è raggiunta; l'ora tarda (le 15,15), il freddo intensissimo, la molta neve che nasconde tutti gli appigli, ci consigliano a tornare. Ubbidiamo e sappiamo rinunciare.

Vallepiana ha la sfacciataggine di fare qualche fotografia: si leva i guanti; ne avrà per qualche settimana il ricordo. Le sue fotografie potrebbero benissimo attestare che abbiamo fatta la Nordend: ma a chi raccontarlo? e perchè? non c'importa di far credere nulla a nessuno: siamo saliti fin là per nostra gioia soltanto.

Se la vetta è mancata potremo tornare un'altra volta.

Al passo ci attendono gli sci che ci portano rapidamente in capanna colle prime ombre

della sera. Uno cosa unica e perfetta; una scivolata sola, con neve polverosa, da 4490 a 2802!

Siamo di ritorno. Abbiamo pulito, ordinato, spazzato, lavato, chiuse le finestre — una era stata trovata aperta dal nostro primo arrivo — sprangata la porta; il badile appoggiato tra il muro e il parapetto. A proposito di questo parapetto avrei molte cose da narrare; non riesco però a trovare un modo forbito per esprimermi. Le racconterò a voce, in separata sede, agli amici.

\* \* \*

Zermatt. Folla internazionale di sciatori: sono quelli che in città narrano le prodezze dei giorni in cui « siamo stati in montagna »: Zermatt, c'è molta eleganza, sfoggio di costumi e di colori, c'è molta gioventù brillante, parecchie belle figliole: una cosa questa che fa sempre piacere e invita i « selvaggi » unti e sporchi che scendono dalle capanne, a lavarsi ed a radersi la barba.

---

## Monti e ghiacciai del Pamir

---

Lilli Kheková-Nordio

E' noto come lo scopo della spedizione tedesco-russa 1928 nell'Alai-Pamir fosse prevalentemente scientifico: le numerose relazioni pubblicate dai vari membri, scienziati tedeschi e russi, spiegano esaurientemente lo scopo della grande e fortunata impresa.

Philipp Borchers (1), uno dei 4 alpinisti addetti alla spedizione tedesca, rivolgendosi agli alpinisti ed a tutti gli amici delle esplorazioni in terre sconosciute, offre con questo suo volume uno dei più interessanti documenti dei successi alpinistici della spedizione. Senza nulla trascurare di ciò che possa avere interesse alpinistico, l'A., per evitare la monotonia delle relazioni delle ardite ascensioni, ogni tanto si sofferma ora in questo, ora in quel campo scientifico, quali la geologia, la meteorologia, la glottologia, la fotogrammetria, ecc., ravvivando la sua narrazione con cenni folcloristici e con racconti delle numerose avventure vissute dai vari membri della spedizione. Dalla sommaria spiegazione degli scopi scientifici dell'impresa, Borchers passa alla storia delle esplorazioni in Asia, cominciando dalla memorabile traversata di Marco Polo nel 1271-1295 e terminando con Sven Hedin che rappresenta uno dei principali pionieri in questo misterioso continente.

La mèta della spedizione del 1928 fu il Pamir, quella scura macchia sulle carte geo-

grafiche dell'Asia dove le grandi catene montuose sembrano essere condensate: il settore Nord-Ovest cioè le ghiacciate regioni del Transalai e del Sel-Tau tentavano in particolar modo gli esploratori. Nell'elenco dei 41 membri della spedizione figuravano nomi di noti scienziati tedeschi e russi quali Willi Rickmer Rickmers che era a testa dei tedeschi, Dr. R. Finsterwalder (cartografia fotogrammetrica), Dr. L. Nöth (geologia), Dr. W. Lentz (glottologia), Dr. W. Reinig (zoologia), N. P. Gorbunoff che guidò la spedizione russa, Prof. Cerkakoff (mineralogia), Prof. Korscenewsky (geografia), Prof. Belajeff (astronomia), Dr. Zimmermann (meteorologia), N. W. Krylenko (alpinismo) e molti altri.

Il movimentato viaggio (2) dall'Europa in Asia attraverso la Russia è descritto con vivaci colori e con dettagli riguardanti l'equipaggiamento della spedizione; questa da Osc, una piccola cittadina nella Valle Fergana, nota come punto di partenza delle carovane dirette a Kashghar nel Turkestan cinese, si mise in cammino attraverso la pianura Fergana; va-

---

(1) PHILIPP BORCHERS, *Berge und Gletscher im Pamir* (Monti e ghiacciai del Pamir). Ed. Strecker und Schröder, Stuttgart. Pag. 260 con 8 tavole, 103 illustrazioni e 2 carte.

(2) Vedere *Atlante Internazionale del T.C.I.*, tav. 93-94, riferimento A, a, B-9, 10, 11.



licato il Passo Tscighirtschi, m. 2200, e la stretta valle ad Est, nel settore del Fiume Kursciab o Gultscia, agli alpinisti si offrì la prima occasione di appagare la loro passione con l'ascensione d'una cima di 2500 m., a Nord-Est della Catena Murdasc.

Un largo giro attraverso i passi Taldik e Katün Art condusse la carovana nella Valle Alai, fiancheggiata a Nord dalla Catena Alai, al Sud dalle maestose cime del Transalai. Prima d'iniziare il cammino verso il Lago Kara-Kul, la carovana riposò tre giorni a Sari Tasc, m. 3150, un importante centro nel sistema montuoso del Pamir, noto dall'antico perchè vi passava la strada per il commercio della seta tra la Cina e l'Egitto e per dove indubbiamente passò pure Marco Polo. A questo punto del libro, l'A. confessa d'esser stato vinto dall'indicibile nostalgia della distanza, dall'infinita poesia delle notti del deserto e, per meglio esprimere i suoi sentimenti, cita Sven Hedin che con indimenticabili parole seppe interpretare il fascino della vita nomade di questi misteriosi, sconfinati paesi.

Al 30 giugno la carovana proseguì verso la Valle Kisil-Art e, arrivando a Bordoba, m. 3400, alla base della Catena Transalai, raggiunse il vero e proprio campo della sua attività. Alla minuziosa descrizione geografica del Transalai, l'A. aggiunge la relazione delle ascensioni di parecchie cime all'Est di Bordoba, tutte di circa 4000 m., offrenti agli scalatori un magnifico panorama sul Kisil-Agin ed adiacenze, nonchè su un monte a Sud-Est chiamato lì per lì Grossglockner (Pic Archar, m. 5293).

Attraversato il Passo Kisil-Art, m. 4439, che divide la Catena del Transalai in due parti. (in quella ad Ovest, domina il Pic Kaufmann o Lenin, mentre nel settore orientale il Kurumdi è la più alta cima), la spedizione si trovò nell'interno del Pamir. Gli alpinisti approfittarono del riposo della carovana salendo un monte di 4400 m. dalla cui vetta scorsero il Markan-Su che appartiene al bacino del Tarim. Più avanti del Passo Ali-Bulak, m. 4250, apparve il sorridente, azzurro Lago Kara-Kul, m. 3940. Nella sua superficie di 250 kmq. si specchiavano le ghiacciate cime delle catene montuose Transalai, Sulum Art e Muskol. Il lago, privo di emissario, ha l'acqua salata e sulla sua riva meridionale il ghiaccio proviene ancora dal tempo del ferro, conservato sotto i detriti per millenni. La carovana rimandando i cammelli, piantò le sue tende vicino a Rabat. L'ascensione del Kok-su-kur-basci, m. 5700, monte a Nord-Est del lago, assomigliante ad un vulcano spento, fu fatta in parte con gli sci: la magnifica scivolata al ritorno rese felici gli alpinisti-sciatori. A Kara-Kul la spedizione fu divisa in diversi gruppi ciascuno dei quali seguì i propri studi e ricerche esplorative.

Il gruppo dove si trovavano i 4 alpinisti tedeschi si diresse verso la Valle Kara-Dschilga (a Nord-Ovest del lago) per stabilire la posizione del Pic Lenin e per svelare il mistero della Catena Sulumart. L'ascensione d'una cima di 5850 m., chiamata Schneeglocke, servì per l'orientamento. Interessante è la descri-

zione delle strane, spesso mostruose forme di torri e di ghiaccio che, abbaglianti di bianchezza, emergevano dallo scuro Ghiacciaio Kara-Dschilga. Segue la relazione d'un altro alpinista (Allwein) sull'ascensione dell'Uscba, m. 5516, e di altre due cime alte circa 5400 m. L'A. riprende la sua narrazione descrivendo il Monte Grandes Jorasses, m. 5915, così chiamato per la strana rassomiglianza con l'omonimo gruppo alpino; dalla cima gli alpinisti poterono stabilire che non esiste una vera e propria Catena Sulumart e che diverse catene minori formano la vasta regione montuosa. Prima di scendere nella Valle Tanimas fu asceso il Trapez, m. 6055, per la cresta Sud.

Coll'esplorazione del sistema della Valle Kara Dschilga, della parte superiore delle valli Kok Sai e Ui-Su, delle valli superiori all'Ovest dello spartiacque Nord-Sud e dei pendii meridionali del Transalai, il compito della spedizione in questa regione fu terminato e la piccola comitiva, ancora sotto le impressioni delle magnifiche ascensioni compiute, iniziò la marcia attraverso il deserto di pietre e di detriti che un arguto poeta chiamò «l'anticamera dell'infinito». La Valle Ak-Dschilga, il difficile Passo Tusakschi, m. 4700, la Valle Airik e, finalmente, il Passo Kisil Beles, m. 4796, portò gli alpinisti prima a Kok-Dschiar, poi nella Valle del Fiume Tanimas che durante il suo percorso prende poi il nome Ku-Dara. Guadato il fiume, la comitiva si unì al resto della carovana che aveva il suo campo a 3700 m. ed iniziò subito il suo lavoro nell'imponente Gruppo Sel-Tau.

Parte degli esploratori si diresse verso la Catena Aral, m. 5501-5532, gli altri presero la direzione Nord attaccando il Monte Tanimas, m. 5655.

Borchers con molta perizia fa una dettagliata descrizione del sistema dei Ghiacciai Tanimas. Per gli studi d'un glaciologo questa regione dev'essere un inesauribile campo di scoperte. Il capitolo seguente è redatto da un altro collaboratore del Borchers, E. Schneider, e contiene la relazione delle esplorazioni sul Ghiacciaio Muskelak chiamato in seguito «Notgemeinschaftgletscher». Suggestiva è la narrazione del faticosissimo cammino sul ghiacciaio coperto di detriti e da stranissime, puntute, fitte forme di ghiaccio. L'ascensione del Dreispitz, m. 6945, completa l'interessantissimo capitolo.

La scoperta del Ghiacciaio Fedschenko, stendentesi dal Nord al Sud, riempì di gioia il cuore degli esploratori. Questo immenso ghiacciaio misura 77 km. di lunghezza ed il suo bacino imbrifero è di 1350 kmq.; appartiene al tipo dei ghiacciai del Turkestan Occidentale, ha una minima inclinazione ed è nutrito dalle valanghe scendenti dai ghiacciai sospesi e dalle cascate di ghiaccio che hanno il loro bacino imbrifero al di sopra dei fianchi del ghiacciaio. Tra questo ed il torrente che da esso trae origine, c'è un lago, a 4507 m., che forma un triangolo acuto con il vertice ad Est.

Da questo ghiacciaio gli alpinisti compirono numerose ascensioni, fra le quali quella del Weisshorn, m. 5934, che rappresentò uno dei







più classici successi alpinistici: un piccolo laghetto sulla vetta di questo monte, alto quasi 6000 m., rappresenta una strana curiosità. Uno dei tanti compiti della spedizione era la ricerca di due passi: Tanimas e Kaschal-Ajak. Quest'ultimo fu trovato a 4340 m. ed in seguito il gruppo russo ne trovò un altro chiamato Kaschal-Jak Superiore, ma non fu possibile identificare il famoso Passo Tanimas. Le escursioni fatte a tale scopo, fruttarono l'esplorazione d'un altro ghiacciaio, denominato Akademiegletscher, e l'ascensione di parecchie cime (Bastion, m. 5628 e Piz Palü, m. 5670).

Con entusiastiche parole l'A. descrive il fantastico pellegrinaggio attraverso questo meraviglioso paesaggio di ghiaccio dove seracchi, grotte, cime ghiacciate assumono talvolta forme e dimensioni apocalittiche. Inaccessibile risultò l'esilissima cima del Monte Rickmers più tardi chiamato Pic dell'Accademia comunista.

Nel guardare il Fiume Wantsch, sul versante meridionale del Kascial-Ajak, il Dr. Borchers fu travolto dall'impetuosa corrente ed a mala pena si salvò riportando però gravi ferite. La relazione sulle esplorazioni delle valli occidentali è scritta da E. Schneider e completata con la cronaca dell'ascensione del Hochtanimas, m. 5993, monte che sembra dominare la Valle Tanimas, *i.e.*, in realtà, ne è alquanto distante. Dalla sua vetta si vedono i solchi delle valli Jasgulem e Wantsch.

L'A. del libro, costretto, per curare le sue ferite, a rimanere nel campo, ne descrive la vita che per 44 giorni vi condusse. E. Schneider narra nel capitolo seguente le ascensioni dei monti posti più a Sud: Pic Ficker, m. 6126 e Breithorn, m. 6841, il qual ultimo forma il punto posto più al Sud del Ghiacciaio Fedschenko e sorge alla testata dei bacini imbriferi dei due massimi ghiacciai del Pamir, Muskulak e Fedschenko.

I tentativi di attaccare il più bel monte del Pamir, il Pic Garmo, m. 7495, rimasero infruttuosi. Una cima di 5592 m., adatta per gli studi fotogrammetrici del settore Garmo, fu chiamata «Basis Garmo». Con l'esplorazione del ghiacciaio e del Passo Jasgulem, terminarono le ricerche nelle valli occidentali e la carovana si diresse verso Nord. Sul Pic Gorbunoff, m. 6031 (sulla destra — Nord — del Ghiacciaio Fedschenko), furono fatti due tentativi, uno con pessime condizioni atmosferiche, dal Dr. Finsterwalder e N. W. Krylenko che arrivarono a 5600 m. L'ascensione completa fu poi compiuta da H. Biersack. Sulla riva sinistra del Ghiacciaio Fedschenko fu salito lo Sporn per scopi fotogrammetrici.

Percorso in tutta la sua lunghezza il ghiacciaio, fu trovata la sorgente del Muk-Su, stranissima perchè le acque invece di scendere dalla bocca del ghiacciaio scaturiscono impetuosamente dal di sotto i detriti e dalla stessa terra.

Raggiunto Altin Masar, m. 2775, l'oasi di quel deserto di pietre che è la Valle Muk-Su,

fu attaccato, percorrendo la valle Kusgun-Tokai, il Pic Lenin, m. 7127. La sua conquista appartiene ai maggiori successi della spedizione tedesca e la descrizione — fatta da K. Wien, uno dei protagonisti dell'ascensione — è veramente uno dei migliori capitoli del libro. Quest'ardita, difficilissima e pericolosa impresa corona l'opera degli alpinisti tedeschi. Le ultime ascensioni furono a due cime a Nord del Sauk-Dara, battezzate Grosser e Kleiner Invalidenberg, notevoli per la strana luminosità e vivacità di colori delle loro rocce.

Dopo una breve fermata nella Valle Beleoli, dove furono saliti 4 punti topografici, cominciò la marcia di ritorno. Un ultimo sguardo ai dirupi al Nord del Sandal e del Mus-Dschilga, m. 6316, e poi, riuniti tutti i superstiti della spedizione a Daraut-Kurgan, valicarono il Passo Tengis-Bai, m. 3850, e proseguirono verso Osc, punto di partenza.

L'esito della spedizione fu soddisfacentissimo: 14 cime sotto i 4000 m.; 4, tra i 4000 m. e i 5000 m.; 29 dai 5000 ai 6000 m.; 8 dai 6000 ai 7000 m.; una di più di 7000 m.; 3 passi da valle a valle, molte altre cime scalate per scopi scientifici formarono il ricco bottino della spedizione tedesca. Gli alpinisti russi trovarono due importantissimi passi sui ghiacciai, rispettivamente di 4950 e 5430 m. Una piccola sorpresa per la spedizione tedesca fu la constatazione che il Pic Lenin non era il più alto monte dei Sovieti e che il primato spetta al Pic Garmo di 7495 m. I risultati nei diversi campi scientifici furono ottimi sotto ogni rapporto.

Un breve capitolo sulle fotografie nel Pamir e la spiegazione dei nomi geografici chiudono questo interessante libro, corredato da bellissime fotografie e da una carta del Pamir Nord-occidentale, redatta da un membro della spedizione, il Dr. R. Finsterwalder.

\*\*\*

L'esploratore-alpinista Lorenz Saladin di Zurigo, già noto nel mondo alpinistico per le due spedizioni svizzere 1933 e 1934 nel Caucaso, intraprese nello scorso anno un viaggio a scopo esplorativo nel Pamir Orientale. I risultati scientifico-alpinistici della spedizione sono stati ottimi. L'interesse dell'impresa era rivolto in modo particolare verso le montagne del Turkestan e del Serawschan, nel Pamir Orientale. I membri della spedizione, riuniti a Isfara nell'Usbekistan Sud-Orientale, proseguirono in direzione Sud, in automobile fino al Waruch, donde, dopo due giorni di cammino, raggiunsero la Valle Taminga, il punto di partenza per le progettate esplorazioni. Subito furono iniziate le ricerche dei nuovi passaggi nelle varie vallate ed in breve tempo vennero scoperti 14 passi nuovi e compiute altrettante prime ascensioni. Il 26 luglio, Lorenz Saladin lasciò la spedizione scientifica e col suo amico Vitale compì il 15 agosto la 1ª ascensione del Pic Trapez, m. 6100, nel Pamir Occidentale.



# Notiziario

## ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

### FOGLIO DISPOSIZIONI N. 39 15 OTTOBRE 1935 - XIII

Comunica la concessione del ribasso del 30 % per i soci del C.A.I. sulle linee di navigazione per la Sardegna e sulla linea Napoli-Palermo, nonché le relative norme, e contiene disposizioni sui seguenti oggetti: Assemblea generale dei soci; maestri di sci presso i rifugi; nuove nomine guide e portatori alpini; bollini anno XIII in giacenza presso le sezioni; operazione di tesseramento dell'anno XIV.

### FOGLIO DISPOSIZIONI N. 40 11 DICEMBRE 1935-XIV

1. — *Riduzioni ferroviarie del 70 %.*  
Con la data del presente « Foglio » viene ripresa la distribuzione delle credenziali per il ribasso del 70 % in favore dei soci vitalizi, ordinari, studenti medi e G.U.F. ordinari.

Tali credenziali saranno concesse per itinerari della lunghezza minima, per la sola andata, di km. 250. A ciascun socio, dato il numero limitato di credenziali a disposizione, non potrà essere assegnata, durante il 1936, che una credenziale al 70 %. In casi eccezionali, da giustificare di volta in volta, per ragioni di lavoro in favore del sodalizio, potrà essere concessa ad un socio più di una credenziale.

Le credenziali per i viaggi fino al 31 corrente, saranno distribuite ad esaurimento, sicché il conteggio delle credenziali stesse per ciascun socio si intende a decorrere dal 1° gennaio 1936-XIV.

Quanto sopra si è dovuto disporre perchè nello scorso esercizio alcune sezioni hanno abusato inoltrando richieste in numero eccessivo.

Tengano presente le sezioni che i soci i quali avrebbero diritto di usufruire delle credenziali del 70 %, sono circa 25.000, mentre le credenziali a disposizione del C.A.I. sono soltanto 2000.

La distribuzione delle credenziali per i viaggi individuali di almeno 100 km. per la sola andata, con la riduzione del 50 %, continua come per il passato, per i soci di tutte le categorie.

2. — *Guida dei Monti d'Italia e ribassi ferroviari del 70 %.*

Le sezioni che trovano difficoltà, per incomprendimento dei soci, a vendere i volumi della Guida dei Monti d'Italia, obblighino ciascun socio richiedente credenziali di viaggio con la riduzione del 70 %, ad acquistare almeno un volume della guida stessa.

3. — *Bollini Assicurazione anno XIII.*

Ai soci che hanno pagato la quota per l'anno XIII dopo il 28 ottobre, pur avendo versato anche l'importo obbligatorio per l'assicurazione contro gli infortuni alpinistici, viene consegnato il solo bollino riferentesi alla quota del C.A.I. e non il bollino per l'assicurazione anno XIII, poichè questa è scaduta col 28 ottobre.

4. — *Soci militari in Africa Orientale.*

Le sezioni comunichino il nominativo dei soci militari in Africa Orientale, tenendo distinti i volontari dai richiamati. Nell'anno XIV la Sede Centrale del C.A.I. mette gratuitamente a disposizione delle sezioni i bollini di affiliazione per quei soci in servizio volontario o richiamati che non possono pagare la quota sociale, e che continueranno a rimanere in forza come soci paganti, con diritto alla Rivista Mensile.

Le richieste di bollini dovranno essere nominative, indicare la categoria attuale dei soci, e precisare, a fianco di ciascun nome, la classe nonchè se il socio stesso è richiamato o volontario. Per i soci ordinari e studenti medi non si invia il bollino dell'assicurazione.

Contemporaneamente agli elementi di cui sopra, dovrà essere trasmesso l'indirizzo attuale degli interessati per la spedizione delle pubblicazioni.

5. — *Nomina commissioni.*

Ho nominato le seguenti commissioni:

Commissione per le medaglie al Valore Atletico: Conte Ing. Aldo Bonacossa, Presidente; Raffaele Carlesso, Dott. Renato Chabod, Emilio Comici, Avv. Michele Rivero;

Commissione per la promulgazione della « scala italiana delle difficoltà »: Conte Ing. Aldo Bonacossa, presidente; Gabriele Bocalatte, Raffaele Carlesso, Emilio Comici, Giusto Gervasutti.

6. — *Segnavie.*

Nell'effettuare segnavie nelle zone già descritte in volumi pubblicati della Guida dei Monti d'Italia, le sezioni, per la numerazione degli itinerari, si attengano ai numeri individuanti gli itinerari stessi sulla guida: questo faciliterà notevolmente la individuazione dei percorsi.

7. — *Rivista Mensile e notiziario.*

Per economizzare sul consumo della carta, ho disposto che, a cominciare dallo scorso ottobre, il notiziario della Rivista Mensile non venga più inviato ai soci aggregati. Inoltre, col 1936, la Rivista Mensile verrà ridotta, complessivamente durante l'anno, di sei sedicesimi, mediante l'abolizione di un sedicesimo ogni due fascicoli, e, quindi, in totale, di 96 pagine.

8. — *Bollettini sezionali.*

Le sezioni (comprese Milano e Torino rispettivamente per « Lo Scarpone » ed « Alpinismo ») riesaminino la situazione dei bollettini sezionali, sospendendone, per ora, la pubblicazione, qualora la continuazione di essa non sia ritenuta assolutamente indispensabile per il mantenimento della compagnia sociale. In ogni caso il numero delle pagine dovrà essere ridotto almeno di un quarto.

Il « Foglio » contiene poi disposizioni amministrative varie.

Il Presidente  
A. MANARESÌ

### FOGLIO DISPOSIZIONI N. 41 11 DICEMBRE 1935 - XIV

*Vigilanza sui rifugi alpini.* — Si allega copia del R. Decreto legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2024, col quale vengono emanate le « Norme per regolare la vigilanza sui rifugi alpini ».

Data la natura giuridica del nostro Ente, la Sede Centrale del C.A.I. corrisponderà direttamente con la Direzione Generale per il Turismo; pertanto, le sezioni ritorneranno, con lettera raccomandata a questa Sede Centrale debitamente riempiti a macchina, i moduli allegati, in duplice copia per ciascun rifugio.

Per i rifugi nuovi, le sezioni continueranno a chiedere, come per il passato, l'autorizzazione a questa Sede Centrale che provvederà direttamente a munirsi delle debite autorizzazioni sia del Ministero della Guerra (Legge n. 886, del 1° giugno 1931, « Regime giuridico delle proprietà in zone militari importanti ») sia della Direzione Generale per il Turismo (R. Decreto legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2024).

I custodi o gerenti nuovi dovranno essere proposti, previo parere dei Segretari Federali del P.N.F., a questa Sede Centrale, la quale provvederà pure per questi a chiedere la debita autorizzazione ministeriale.



Ritornare le schede allegate a volta di corriere e, in ogni caso, non oltre il 18 corrente.

Si richiama l'attenzione dei presidenti sezionali, delegati, a norma di statuto, all'amministrazione sezionale, sull'art. 6 dell'allegato decreto, che fissa gravi sanzioni a carico degli inadempienti.

Il Presidente  
A. MANARESI

REGIO DECRETO LEGGE 31 OTTOBRE 1935-  
XIV, N. 2024 - NORME PER REGOLARE LA VI-  
GILANZA SUI RIFUGI ALPINI

VITTORIO EMANUELE III  
PER LA GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Visto il R. decreto 24 giugno 1935-XIII, n. 1009, che costituisce il Ministero per la stampa e la propaganda;

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Visto il R. decreto 22 agosto 1935-XIII;  
Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere all'emanazione di norme per regolare la vigilanza sui rifugi alpini;

Sentito il Consiglio dei Ministri;  
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la stampa e la propaganda e di concerto col Nostro Ministro Segretario di Stato per l'interno e col Nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Al Ministero per la stampa e la propaganda sono attribuite le facoltà:

a) di esercitare la vigilanza sui rifugi e sui locali simili dove convengono o trovano ricetto i turisti escursionisti di montagna;

b) di regolare il funzionamento di tali locali;

c) di promuovere la costruzione di rifugi nonché di alberghi a carattere turistico e di transito.

Sono esclusi dalla disposizione di che alla lettera a) i rifugi o simili di pertinenza della Milizia forestale nazionale (Azienda di Stato per le foreste demaniali).

Art. 2. — Gli enti e le persone che possiedono a qualsiasi titolo, o abbiano la gestione o la custodia dei rifugi e dei locali di che alla lettera a) dell'art. 1, debbono, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, farne denuncia, per il tramite degli Enti provinciali per il turismo, al Ministero per la stampa e la propaganda.

Art. 3. — Le denunce debbono contenere le indicazioni concernenti la località ove si trova il rifugio, l'altitudine sul mare, se si tratta di costruzioni in legno o in muratura, le vie d'accesso, raggiungendo, se si tratta di via carrozzabile, carreggiabile o mulattiera e se esista un servizio di alberghetto.

Inoltre sarà precisato se il rifugio possieda letti, cuccette, tavolati, coperte ed in quale numero, acqua ed il mezzo di riscaldamento.

Saranno anche indicati i periodi di apertura del rifugio nonché le tariffe praticate per la somministrazione dei viveri e per il pernottamento.

Alla denuncia saranno unite le generalità del gestore o custode del rifugio con l'indicazione dell'attuale residenza.

Art. 4. — La vigilanza sui rifugi è esercitata a mezzo dei funzionari della Direzione generale per il turismo e degli Enti provinciali per il turismo, all'uopo delegati, nonché dagli ufficiali ed agenti della forza pubblica.

Art. 5. — Chiunque intenda costruire un rifugio deve chiedere la preventiva autorizzazione al Ministero per la stampa e la propaganda, unendo all'uopo i disegni debitamente quotati del prospetto esterno, della pianta o di almeno una sezione oltre una sommaria descrizione dei lavori e le indicazioni delle notizie di cui all'art. 2 del presente decreto-legge.

I gestori e le persone incaricate della custodia del rifugio debbono essere approvati dal Ministero per la stampa e la propaganda.

A quest'ultima norma devono uniformarsi i rifugi attualmente in funzione.

Art. 6. — Chiunque non ottempera all'obbligo previsto dall'art. 2 o ritarda di fare la prescritta denuncia o omette alcuna delle notizie indicate nell'art. 3, oppure costruisce o fa funzionare un rifugio senza aver ottenuto la preventiva autorizzazione del Ministero per la stampa e la propa-

ganda, oppure custodisce o fa custodire il rifugio senza avere ottenuto l'approvazione del Ministero per la stampa e la propaganda è punito con l'amenda fino a lire duemila e con l'arresto fino a tre mesi.

Art. 7. — Con successivo provvedimento saranno emanate le norme di attuazione del presente decreto.

Le attribuzioni demandate dal presente decreto al Ministero per la stampa e la propaganda sono esercitate di concerto con il Ministero dell'interno. Nulla è innovato alle disposizioni della legge di pubblica sicurezza.

Art. 8. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua applicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Il Ministro per la stampa e la propaganda è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Dato a Roma, addì 31 ottobre 1935 - Anno XIV.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - SOLMI

Visto, il Guardasigilli: SOLMI.

Registrato alla Corte dei conti, addì 28 novembre 1935 - Anno XIII.

Atti del Governo, registro 366, foglio 163.- MANCINI. (Gazzetta Ufficiale, n. 282 del 4 dicembre 1935-XIV, pag. 5551).

LA RIVISTA MENSILE NEL 1936

La Rivista nel corrente anno, in relazione all'attuale momento, sarà complessivamente diminuita di 96 pagine.

Poichè, per ragioni tecniche, non è opportuno diminuire ciascun fascicolo di 8 pagine, la diminuzione avverrà alternativamente di 16 pagine ogni due fascicoli.

Pertanto, il presente numero consta di 68 pagine, mentre quello di febbraio conterà di sole 52 pagine e così di seguito.

Di conseguenza, i corpi di stampa sono stati diminuiti di un punto su ciascuna grandezza precedente.

NELLE SEZIONI

SEZIONE DI MERATE. — In sostituzione del camerata Prof. Giulio Vici, dimissionario per trasferimento, l'On. Manaresi ha nominato Presidente della Sezione di Merate il fascista Alessandro Tetamanti.

SEZIONE UNIVERSITARIA DI PESARO. — Il camerata Dott. Giuseppe Liguori è stato nominato Presidente della Sezione Universitaria di Pesaro, in sostituzione del camerata Dott. Salvatore Paolucci, dimissionario per trasferimento.

SEZIONE DI PESCARA. — S. E. il Presidente ha nominato Presidente della Sezione di Pescara il camerata Avv. Guido Crozza.

SOTTOSEZIONE DI PONTREMOLI. — La Sede Centrale ha autorizzato il passaggio di questa sotto-sezione dalla Sezione di Parma a quella de La Spezia.

VOLUME « I CANTI DELLA MONTAGNA »

La Sezione di Trento del C.A.I. ha pubblicato un volume contenente 65 canti della montagna: elegante, originale e pratica opera, corredata da splendide e caratteristiche illustrazioni. La prefazione è di S. E. Angelo Manaresi; le armonizzazioni corali sono di Luigi Pigarelli e del maestro Antonio Pedrotti; il montaggio e l'impaginazione delle fotografie originali, di Enrico Pedrotti.

Il volume, pregevole sotto ogni aspetto, è posto in vendita al prezzo di L. 12 per i non soci, di L. 10 per i soci, i quali possono acquistarlo sia presso le proprie sezioni, sia presso la Sede Centrale, sia, infine, presso la Sezione di Trento, Via Roma 31.



\*\*\*

Con riferimento a quanto pubblicato a pag. 594 della Rivista 1935, si comunica che la multa di L. 350, applicata a Sepp Krautgasser, residente a Sesto (Prov. di Bolzano), custode del Rifugio « Principe Umberto » a Forcella Longeres (Prov. di Belluno), venne ridotta da S. E. il Presidente a L. 200.

## CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

S. E. il Presidente, Presidente del C.A.I., ha ratificato la nomina del Conte Sandro del Torso, di Udine, a socio effettivo del C.A.A.I.

## RIFUGI E SENTIERI

### IL RIFUGIO « GUIDO REY » SUL MONTE NEVOSO

La Sezione di Fiume ha inaugurato, l'8 dicembre scorso, il nuovo Rifugio « Guido Rey », sul Monte Nevoso: la cerimonia, presenti tutte le autorità civili, politiche e militari della provincia e di Fiume, ed una folla di oltre 500 alpinisti e sciatori fiumani e triestini, si è svolta fra il massimo entusiasmo, malgrado il maltempo.

Il Rifugio « Guido Rey » sorge a m. 1145, al Pian della Secchia, sul versante Est del Monte Nevoso. Vi si accede da Giordani per Clana, la quota 920 ed Ermesburgo; da Rupa per Clana; da Villa del Nevoso per il Rifugio « D'Annunzio ».

La costruzione è in muratura con scheletro in ferro, sistema alfa; vi sono complessivamente 17 letti e 38 cuccette; salone da pranzo di forma semicircolare tutta a vetrate in modo da permettere la vista completa del paesaggio; vi sono inoltre locali vari per soggiorno e per servizio. Havvi un ingresso invernale per sciatori, locale di deposito sci e per la sciolinatura; nonchè 2 terrazze esposte al sole.

Il rifugio è aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto: custode, la guida Ulisse Battistata, di Trento.

Esiste rifornimento d'acqua; havvi deposito di legna; riscaldamento a termosifone; stazione di soccorso di terzo grado.

La zona si presta molto per lo sci; dal rifugio sono effettuabili l'ascensione del Monte Nevoso, m. 1796, e la traversata al Rifugio « D'Annunzio », m. 1242.

◆

Al Semmering, presso l'Albergo Panhans, fu inaugurato un nuovo rifugio alpino « Hakoah », dotato di tutte le moderne comodità e capace di 70 persone.

\*\*\*

Nel settore del Hohe Mandling (Niederösterreich) la Sezione Berndorf inaugurò il 20 ottobre un nuovo rifugio per sciatori sul Fozeben, a 730 m.

\*\*\*

Un nuovo rifugio per sciatori venne costruito sul Schönfeld, nel Nockgebiet, ai confini del Salisburghese e delle Alpi carniche, dove s'incrociano le strade Ramingstein-Karneralm-Innerkrems e Bundschuh-Rosanin-Turrach.

Il nuovo rifugio è un fabbricato modernissimo: nel pianterreno la sala da pranzo può ospitare 70 persone, le dieci camere da due letti che si trovano al primo piano sono provviste d'ogni comodità. Il sottotetto ha sei dormitori dove possono pernottare 34 sciatori. Una sorgente vicina fornisce l'abbondante acqua tanto che ogni stanza ha l'acqua corrente. C'è pure il riscaldamento centrale.

\*\*\*

— Nel corrente inverno saranno aperti nel territorio salisburghese due nuovi rifugi, perfettamente attrezzati. Uno è stato costruito sulla Schlossalpe, nella Valle Gastein, a m. 2000. L'estesa conca della Schiossalpe forma il centro di numerosi itinerari sciistici d'ogni grado di difficoltà: Hofgastein, Badgastein e Rauris. Tra le numerose cime raggiungibili dal rifugio, domina il Silberpfennig, m. 2597.

L'altro rifugio « Almhof Königsleiten » si trova a m. 1600, sul versante Sud del Königsleiten, metri 2316, al di sopra del Gerlospass (Oberpinzgau) ed offre un meraviglioso panorama sui ghiacciai dei Gruppi Reichenspitze e Wildgerios, come pure sul Gruppo Ovest del Venediger.



RIFUGIO « GUIDO REY »,

Neg. Pedrotti - Trento



— Sul Rossfeld, nel territorio di Berchtesgaden, all'altezza di m. 1551, è stato costruito un nuovo rifugio per sciatori che può albergare 60 persone; vi sono camere da uno e da due letti. Il rifugio si raggiunge da Berchtesgaden e da Obersalzberg.

— E' stato inaugurato il nuovo rifugio, in sostituzione della vecchia Stuttgarterhütte, sul Krabachjochl, sopra Zürs, nelle Alpi Lechtal. Dal rifugio, a m. 2303, si possono salire parecchie cime circostanti come pure si può compiere la magnifica traversata per il Pazielferner al Rifugio Ulmerhütte ed al Passo Arlberg.

— La « Neue Hinteralmhütte » sulla Schneecalpe, eretta a cura della sezione dei maestri viennesi, offre rifugio a 35 persone, come pure lo Scieheim « Feldner » a 1500 m., nel Leobengraben, nel cuore del Nockgebiet, dove si svolgono regolari corsi sciistici.

— Numerosi sentieri sono stati costruiti nel territorio escursionistico di Vienna, sulla Hinteralpe e Schneecalpe, come pure nelle Schieferalpen Salisburghesi, a cura del Club turistico austriaco, Gruppo Vienna.

— La Sezione St. Gallen del S.A.C., ha inaugurato il nuovo Rifugio Sardona, costruito a m. 2161, al posto del vecchio rifugio che fu distrutto l'inverno scorso da una valanga. Il nuovo fabbricato è di legno e, per ora, senza custode.

— Al posto della vecchia « Chamanna Raschèr » nella Val d'Escha che non corrispondeva più alle moderne esigenze degli alpinisti ed era priva d'ogni comodità, la Sezione Bernina del S.A.C. ha costruito un nuovo rifugio capace di 45 persone.

— Nell'agosto scorso è stato ufficialmente inaugurato un nuovo sentiero che conduce al Rifugio Cézanne attraverso la pittoresca Val de Vallouise, alla base degli Ecrins e del Pelvoux.

— Quest'inverno sarà inaugurata una nuova capanna per sciatori a Hohberg, della Sezione « Moléson » del C.A.S.; al nuovo rifugio si accede in 20 minuti da Schoenenboden via Muscherenschlund o in un'ora circa dal Lac Noir. Offrirà alloggio a 40 persone in 4 o 5 dormitori; il refettorio sarà per una sessantina di posti.

— Dallo Skiklub Münster è stato inaugurato un rifugio nell'alto Goms, a m. 2100, sul versante Sud del Kastlenhorn: esso, chiamato Galmihornhütte, è costruito in legno su un basamento in muratura, ed ha la capacità per 35 persone; occorrendo anche il sottotetto è utilizzabile. Aperto tutto l'anno. Il magnifico panorama comprende la veduta di Goms e le Alpi Vallesi dalla Furka fino al Cervino; possibilità di numerose escursioni nel Jungfraugebiet.

— La Sezione Lauterbrunnen del C.A.S. ha inaugurato il 30 giugno un rifugio tra la Jungfrau e lo Schwarzmönch, chiamato Silberhornhütte, con una dozzina di cuccette.

## CRONACA DELLE SEZIONI

### SEZIONE DI BUSTO ARSIZIO

ITINERARI SCIISTICI DELLA VAL FORMAZZA - E. Santi (L. 9).

GUIDA DEL BACINO DELL'HOHSAND - A. Daverio (L. 6).

Desiderando diffondere queste pubblicazioni da essa edite, la Sezione di Busto Arsizio ha deciso di cederle entrambe al prezzo cumulativo di L. 6 franco di spese postali. Il prezzo ridottissimo dei due volumetti, utilissimi per i frequentatori dell'incantevole Val Formazza, invoglierà certamente i soci a munirsi. Indirizzare vaglia di L. 6 alla Segreteria del C.A.I. - Busto Arsizio.

### SEZIONE DI MILANO

#### LA MOSTRA DELL'ORTLES-CEVEDALE

Il 12 dicembre u. s., l'on. Manaresi, presenti il Conte Alberto Bonacossa, presidente, e Dott. Guido

Bertarelli, vice-presidente della Sezione di Milano, il Conte Ing. Aldo Bonacossa, Presidente del C.A.A.I., autorità, consiglieri e soci, ha inaugurato nei locali della sezione una ben riuscita mostra dell'Ortles-Cevedale, affidata ai soci pittori Punzo e Binaghi.

Ecco come il « Corriere della Sera » commenta la manifestazione:

« Paolo Punzo e Luigi Binaghi, pittori che amano l'alta montagna e vi salgono tutti gli anni per riportarne quadri e abbozzi, incaricati dal Club Alpino Italiano di ritrarre, nel Parco Nazionale dello Stelvio, quante vedute potessero della stupenda regione su cui dominano l'Ortles e il Cevedale, hanno assolto lietamente questo compito, e ora, nella stessa sede milanese del Club, in via Silvio Pellico 6, espongono le tele dipinte lassù.

Nota per altre esposizioni personali che gli procurarono lodi e simpatie, Paolo Punzo ha sempre dimostrato attitudini felici alla pittura di paese: si ricordino certe minuscole tavolette che, nello spazio d'una cartolina, racchiudevano impressioni così fresche e vive, e i primi « Quadri di montagna » esposti due anni or sono in queste sale e dipinti con una fedeltà tanto amorosa. Ma qui egli ci sembra anche più sicuro dei propri mezzi e perciò più capace d'interpretare, nella sua grandiosa bellezza, il paesaggio alpino. Chi abbia goduto sul vero di questi spettacoli indimenticabili, li ritrova nelle immagini ch'egli ce ne dà; e alcune impressioni di laghetti azzurri fra candidi gioghi e di nevali splendenti al sole, sono, nell'opera del Punzo, fra le cose meglio riuscite.

Nell'impresa di rappresentare il « Parco dello Stelvio » i due artisti si sono divisi il compito. Mentre Punzo è salito verso le cime coperte di nevi perenni, Binaghi s'è messo a percorrere le valli verdi di pascoli, ombrose d'abeti, animate di borghi e di baite, in cerca d'una bellezza più intima se meno solenne. E i suoi quadri completano, accanto a quelli del compagno, l'illustrazione affidata ai due pittori dalla Sezione milanese del Club Alpino. La Mostra comprende anche una importante raccolta di fotografie e carte, antiche e moderne, del gruppo dell'Ortles-Cevedale ».

v. b.

### SEZIONE DI TRENTO

#### LA MOSTRA DEL PITTORE UNGHERESE GYELMIS

Il 18 dicembre, alla presenza di autorità civili, politiche e militari, si è inaugurata nella sede della Sez. di Trento una mostra del socio pittore ungherese Luca Gyelmis, ben riuscita per il valore dei numerosi quadri esposti.

Il Gyelmis, innamorato dell'Italia e, in particolar modo, del Trentino, vive fra le nostre montagne ispirando gran parte delle sue tele alle più suggestive visioni dei paesaggi alpini.

## SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

### SCUOLA SCI DELLA F.I.S.I. A SOLDA

La Direzione della Scuola sci della F.I.S.I. a Solda ha concesso ad ogni singolo socio del C.A.I. il 10 % di ribasso sulle tariffe della Scuola, e per comitive del C.A.I., con un minimo di 6 partecipanti, il 20 %.

## IN MEMORIAM

### GIUSEPPE ZULIANI

#### PITTORE DELLE DOLOMITI

Pochi furono gli artisti devoti alla natura come Giuseppe Zuliani. Nato a Soraga l'11 novembre 1876 visse sempre nel cuore delle sue montagne, dedicandosi con amore alla pittura del suo paesaggio. Morì il 2 ottobre dello scorso anno a Canazei.



Soltanto a prezzo di grandi sacrifici, lotte e patimenti continui poteva egli perfezionare l'inclinazione sua di natura che aveva per l'arte del disegno.

Fu anche un'anima nobile di patriotta e con ardore e con animo generoso sacrificò tutto quello che poteva per amore della sua Patria.

Dopo compiuto il suo voto per la redenzione politica della sua terra abbracciò prontamente il nuovo grande ideale avanzato dal Fascismo: quello cioè della redenzione morale e civile della Nazione, ed anche qui egli fu tra i fascisti della prima ora.

Anima di apostolo ed amante della gioventù volle compiere la sua ed ultima grande missione assumendo la direzione della Scuola d'Arte Decorativa della « Dante Alighieri » di Canazei.

Ma la sua anima di artista doveva emergere soprattutto dinanzi alla conquista delle sacre bellezze delle sue Dolomiti.

## INFORTUNI ALPINISTICI

### LE SCIAGURE NEL 1935

In un triste elenco (forzatamente incompleto, contenendo esso soltanto i dati a nostra conoscenza, diamo sommaria notizia delle sciagure alpinistiche letali, nell'anno 1935.

Non scendiamo in particolari, perchè i giornali quotidiani son fin troppo diffusi su ogni tragedia della montagna, nè facciamo commenti perchè sappiamo essere in questo campo la critica troppo difficile se realmente oggettiva.

Mandiamo ai Caduti dell'Alpe il commosso, memore salute degli alpinisti d'Italia; rinnoviamo ai giovani il monito dell'indispensabile prudenza e della necessaria preparazione nella lotta, con la montagna; inviamo il plauso più meritato a quanti, guide e alpinisti, si prodigarono sempre con entusiasmo, spesso con veri eroismi, nelle spedizioni di soccorso o di ricupero.

**ALPINISTI ITALIANI:** Augusto Porro, Lisetta Porro, Maria Vittoria Torrani, Roberto Cazzaniga, tutti di Milano, Piz Corvatsch (*valanga*); Marino Rosada, di Trieste, Gruppo di Sella (*valanga*); Rodolfo Rota, di Milano, Torrione C.A.I. (*caduta su roccia*); Carlo Bornaccini, di Livorno, Monte Cupolino (*esaaurimento*); Aldo Sartini, Virgilio Bettini, Giulio Mariotti, di Firenze, Giuseppe Meynet, Meriviot-Souvenir, di Valtouranche, Piano del Breil (*valanga*); Francesco Fenaroli, Giuseppe Fenaroli, Edoardo Zanardini, di Pisogne, Monte Guglielmo (*valanga*); Luigi De Alexandris, di Savona, Argentera (*caduta su roccia*); Luigi Donati, di Varese, Valle Antrona (*valanga*); Silvio Brovelli, di Udine, Monte Musi (*caduta*); Napoleone Gazzola, di Cuneo, Punta Miranda (*caduta*); Angelo Dutto, di Cuneo, Valle Varaita (*caduta su roccia*); Aldo Foresti, di Brenzone, Monte Baldo (*caduta su roccia*); Serafino Veronese, di Conegliano, Parete della Torre (*caduta su roccia*); Giuseppe Cigala, di Milano, Resegone (*caduta su roccia*); Giovanni De Bernardi, Valle Aurina (*caduta su roccia*); Sergio Dugone, di Fossano, Triolet (*aneurisma*); Agostino Parravicini, di Bergamo, Cima di Zocca (*caduta su roccia*); guida Andrea Piller, di Sesto, Cima Piccola di Lavaredo (*caduta su roccia*); Corrado Barbero, di Asti, Monts Rouges du Triolet (*caduta di pietre*); Antonio Giordana, Roberto Bessone, di Cuneo, Punta Piacenza (*caduta su roccia*); Galliano Bergo, di Padova, Monte Baldo (*caduta di pietre*); Matteo Ruiz Lamolla, Giuseppe Maria Monterrat Pallo, Giuseppe Maria Rey, di Bollengo, Becca di Frudiera (*caduta su neve*); Ermenegildo Braitto, di Daiano, Monte Palla di Santa (*caduta su roccia*); Corrado Aguzzi, di Pavia, Cesare Daniele, di Torino, Plateau Rosà (*maltempo*); Carlo Graziatin, di Caerano S. Marco, Monte Grappa (*caduta*); Arrigo Truffi, di Pavia, Cima dell'Angelo Alto (*caduta su roccia*); Luigi Riffesser, di Ortisei, Piccola Fermeda (*caduta su roccia*); Rinaldo Saccardo, di Vicenza, Altopiano di Lavarone (*caduta su roccia*); Cesare Giaccone, di Dalmine, Luigi Colombi, di Bergamo, Punta Orientale della Presolana (*caduta su roccia*); Pietro Moretti, di Bormio, presso Capanna Pizzini (*caduta*); Mario del Grande, di Milano, Nella

Verga, di Milano, Vittorio Guidali, di Napoli, Antonio Ommio, di Lovere, Piero Sangiovanini, di Milano, Gino Marzorati, di Saronno, Punta Rasica (*maltempo*); Amilcare Albani, di Merano, Picco Ivigna (*caduta in un crepaccio*); Lodovico Mader, di Ridanna, Accia di Sopra (*caduta su roccia*); Carlo Ainardi, Ghiacciaio del Lys (*caduta in un crepaccio*); Ettore Gentilomo, di Trieste, Monte Tabor (*esaaurimento*). — Totale n. 54.

**ALPINISTI STRANIERI:** Maestro di sci Francesco Luber, Sig.ne Gnodt e Fritz, Gottschalk, tutti tedeschi, Pian di Lobbia (*valanga*); Maestro di sci Walter Birmelin, di Friburgo, Valle di Duron (*valanga*); Jean Jemi, Svizzera, Col de la Fenêtre (*valanga*); John Howard, Franklin Armstrong, inglesi, Alpi di Oetzal (*valanga*); Walter Raechl, tedesco, Cima di Watzmann (*caduta su ghiaccio*); Francesco Borna, di Budapest, Monti di Börzsöny (*caduta in sci*); Sig.na Ringler, austriaca, Monte Roschitz (*valanga*); Elletz, austriaco, Monte Ursula (*valanga*); due alpinisti zurighesi, Gottardo (*valanga*); Brigida Gibbs, Caterina Roper, di Soerset, Monti di Valles; Herbert Reichert, Heinz Raffelt, di Berlino, Torre Santner (*caduta su roccia*); Amilcare Chiesi, di Lugano, Monte Tamaro (*caduta su roccia*); Kurt Reifschneider, austriaco, Montagne della Stiria (*caduta su roccia*); Curt e Maria Rupperecht, di Chemnitz, Montagne di Berchtesgaden (*caduta su roccia*); Kuhn, di Hitnau, Kässerruck (*caduta su roccia*); Osvaldo Schmidt, Federico Goldhammer, di Dresda, Hochelter (*caduta su roccia*); Edoardo Ellenridel, Widderstein (*caduta su roccia*); guida Giovanni Battista Vincendet, di Bessans, Albaron di Savoia (*caduta in un crepaccio*); Robert Bartsch, tedesco, Grand Pic de Belledonne (*caduta su roccia*); Leon Desson, di Tolosa, Monte Rouch de France (*caduta su roccia*); Rodolfo Egli, Piz Palù (*caduta in un crepaccio*); Pietro Maria Blanc, di S. Maurice, Cime de l'Est des Dents du Midi (*caduta su roccia*); Ewin, inglese, Brevent (*caduta di pietre*); Hans Hesse, di Monaco, Vedretta del Mandrone (*caduta in un crepaccio*); Fritz Geiger, Adolfo Raffer, di Monaco, Cresta di Zmutt al Cervino (*caduta su roccia*); H. C. Watkins, di Bristol, Schwarzegg (*caduta in un crepaccio*); Gruningen e Graf, di Berna, Jungfrau (*caduta in un crepaccio*); due svizzeri, Oberland Bernese (*caduta su roccia*); Franz Reithel, austriaco, Brèche Nord delle Dames Anglaises (*caduta su ghiaccio*); Schraub, di Fages, Torre Larga nei Tatra (*caduta su roccia*); Jonas, di Berlino, Sasso Nero (*caduta su ghiaccio*); Enrico Bouillod, di Neuchâtel, Salève (*caduta su roccia*); Altherr, di Romashorn, Staaterenkanzen (*caduta su roccia*); Sig.ra Hoesli-Steimann, Schlathorn (*caduta su roccia*); Wengen, di Berna, Wildstrubel (*caduta su roccia*); Ryter, svizzero, Fromberghorn (*caduta su roccia*); Widmer, di Losanna, Aiguille Verte (*caduta in un crepaccio*); Hans Ferlechner, cecoslovacco, La Nonne (*caduta su roccia*); Birrer, di Lucerna, Wendenstock (*caduta in un crepaccio*); Pape, di Berlino, Ghiacciaio Cell'Eiger (*caduta in un crepaccio*); alpinista svizzero, Tödi (*caduta su roccia*); Kolb, di Baden, Pizzo zur Freiheit (*caduta su roccia*); Maria Tietz, cecoslovacca, Plank, austriaco, Croda da Lago (*caduta su roccia*); alpinista austriaca, Forcella di Cima Libera (*caduta su roccia*); alpinista francese, Monte Agneto (*caduta su roccia*); Elsa Lott, di Zurigo, Schlithorn (*caduta su roccia*); Hanni Rohr, di Aarau, Birghorn (*caduta di sassi*); Fritz Ryster, di Berna, Niesen (*caduta su roccia*); Alfonso Delunsch, di Uster, Tödi (*caduta su roccia*); Giovanni Thode, di Berne, Salève (*caduta su roccia*); Doerig, di Brulissau Appenzell (*caduta su roccia*); Gabriella Blanchut, di Ginevra, Zeneppi (*caduta di pietre*); Emilio Helbing, di Zurigo, Gentifluh (*caduta su roccia*); Stoesser, Seyboldt, di Pforzheim, Morgenberghorn (*caduta su roccia*); Max Sedlmayr, Karl Mehringer, di Monaco, Eiger (*caduta su roccia*); portatore austriaco, Grossglockner (*assideramento*); Sig.na Geoffret, di Parigi, Aiguille de Varens (*caduta su roccia*); Carlo Prohaska, Ernesto Adler, di Davos, Tinzerhorn (*caduta su roccia*); Ulrico Werney, di Orsières, Ghiacciaio di Proz (*caduta*); Roberto Folly, di Friburgo, Koerblifluh (*caduta su roccia*); Bosshardt, di Berna, Engelhörner (*caduta su roccia*); Walter Studer, di Zurigo, Kroente (*caduta su neve*); Maria Jaeger, di Innsbruck, Gioio di Branda (*caduta su roccia*); Schmid, di Monaco, Pizzo Bernina (*caduta di seracchi*); René Curtet, di



Albertville, Mont Pourri (*caduta su roccia*); Giacomo Limbosch, Gustavo Jossart, di Liegi, Sorapis (*caduta su roccia*); Fridolin Stoeri, René Cochand, di Winterthour, Käserruck (*cattivo tempo*); Gérard Delafontaine, di Vevey, Soladier (*valanga*); Wilhelm Walter, di Hasli, Wetterhorn (*valanga*); Hans Duchat, Augusto Hohl, di Arosa, Weisshorn (*valanga*); Sig.ra Kern, di Berna, Beni, guida di Arosa, presso la Capanna Coaz (*valanga*); Joseph Gwerder, di Prealp, Zundorf (*valanga*); Christ Canova, presso Ems (*valanga*); Wolfram Wenzel, di Düsseldorf, Victor Graven, di Zermatt, Punta Dufour (*caduta su ghiaccio*); Willi Scherrer, di Zurigo, Laubenwand (*caduta su roccia*); Ernst Prätorius, di Berlino, Kurt Hopfer, di Leuna, Horst von Windheim, di Wansleben, al Plattje (*valanga*); Fritz Lauener, di Endorf, Spitze Fluh (*caduta su roccia*); Giorgio Eperon, di Losanna, Miroir (*caduta su roccia*); Anna Hübner, di Basilea, Trübsee (*caduta in sci*); Leuthold Jakob, di Horgen, Zindlenspitz (*caduta*); Rémy Udressy, di Troistorrens, Dent du Midi (*valanga*); Kern Hans, di Rorbasse-Freienstein, Rädertstock (*caduta*); Willy Riesen, di S. Gallo, Berta Schaer, di Flawil, Kreuzberge (*caduta di pietre*); Sig.ra Götz-Fischer, di Basilea, Wammiknobel (*caduta*); Max Keller, di Zurigo, Rochers de Naye (*caduta*); René Vallet, di Thonon, Rochers de Ménése (*caduta*); Walter Ross-Finch, inglese, Altschelenhubel; Christian Inäbnit, di Grindelwald, Eigerwand, Verena Ruedi, di Coira, Calanda, Michael Kopl, di Röhthi, Kleiner Turm (*caduta*); Fritz Fricker, di Therwil, Lauterbrunner Breithorn (*caduta*); Egle Adolf, di Basilea, Ghiacciaio di Pers; Jähns Otto, di Berlino, Piz Palü; Stefan Uffer, di Savognin, Crap da Radons; A. Lebel, di Marsiglia, Aiguille de la Loriaz; Pius Ensmamm, Alois Rindl, Vital Zwicknagel, di Neukirchen, Kürsingerhütte (*valanga*).

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- ANTONIO BERTI. — *Guerra in Cadore*. Ed. a cura del 10° Alpini. Pag. 311 con 196 fig.
- RENZO BOCCARDI. — *Uomini contro montagne*. (1915-1917). Mondadori. Milano 1935. Pag. 283 con 36 illustrazioni.
- DOTT. VITTORIO STENICO. — *L'Adamello nella storia della guerra*. Ed. «Montes», Torino, 1935. Pag. 65 con 27 illustrazioni e uno schizzo.
- ABATE HENRY. — *Le Râye de Solei (I pascoli al sole)*. A cura di A. Balliano. Ed. «Montes», Torino, 1935. Pag. 278 con 4 tav. fuori testo.
- DOMENICO RUDATIS. — *Monti e Valli bellunesi*. Istituto Geografico De Agostini, Novara. Pag. 64 con 16 tav. fuori testo e vari schizzi.
- C.O.N.I. — *Lo Sport Fascista 28 Ottobre 1922-I - 28 Ottobre 1935-XIII*. Roma, 1935. Pag. 190 con numerosissime illustrazioni.
- C.O.N.I. — *Diagrammi sinottici della attività delle Federazioni Sportive e del loro finanziamento*. Anno XII Era Fascista.
- A. FORTI - A. MARCELLO - R. PAMPANINI. — *Una escursione botanica in Tripolitania*. Atti R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Tomo XCII, 1932-33. Pag. 64 con 6 tavole.
- A. MARCELLO. — *Osservazioni fito-fenologiche in pascoli alpini (Agosto 1933-XI)*. Atti R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Tomo XCIII, 1933-34. Pag. 43.
- A. MARCELLO. — *Osservazioni fito-fenologiche in stazioni glacio-nivali*. Atti R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti. Tomo XCIV, 1934-35. Pag. 27 con 1 tav.
- A. MARCELLO. — *Osservazioni microbiologiche sui nettari di piante alpine*. Nuovo Giornale Botanico Italiano. Nuova Serie Vol. XL, 1933. Pag. 11 con 1 tav.
- A. MARCELLO. — *Osservazioni microbiologiche sui nettari delle piante alpine*. Nuovo Giornale Botanico Italiano. Nuova Serie Vol. XLI, 1934. Pag. 7.
- A. MARCELLO. — *Come fiorisce la montagna*. Ateneo Veneto, Vol. 119, N. 4. Pag. 6.
- SCHWEIZERISCHEN SKIVERBAND. — *Jahrbuch 1935*. Zurigo, 1935. Pag. 176 con 16 tav. fuori testo e varie figure in testo.
- PHILIPP BORCHERS. — *Die weisse Kordillere*. Ed. Scherl, Berlin. Pag. 396 con 98 illustrazioni foto-

- grafiche, vari schizzi e 1 carta al 1:100.000 separata.
- DR. FRANZ MARTIN - DR. ANTON HROMATKA - FRANZ MAULER. — *Skileben in Oesterreich Jahrbuch des Oesterreichischen Ski-Verband*. Ed. A. Holzhausens, Wien 1936. Pag. 206 con 27 illustrazioni in testo e 16 tavole fuori testo.
- GUIDO REY. — *Bergakrobaten. Kletterfahrten an Montblanc-Nadeln und Dolomiten-Türmen*. Ed. Richters, Erfurt. Pag. 304 con 14 tavole.
- ANTON HROMATKA. — *Ostalpine Grossabfahrten*. Ed. A. Holzhausens, Wien, con 22 tavole.
- WALTER SCHMIDKUNZ. — *Das quietschvergnügte Skibrevier*. Ed. Richters, Erfurt. Pag. 192 con disegni di Hans Schuster.
- C. J. LUTHER. — *Vom flüssigen Skilauf und seiner Lehre*. Ed. R. Rother, München. Pag. 72 con 5 figure in testo.
- WILHELM NEUBRONNER. — *Der Eisschiesssport*. Ed. R. Rother, München. Pag. 68 con 13 figure in testo.
- Kommt mit zu einem der 245 Bergverlags-Skikurse im zehnten Winter 1935-36*. Ed. R. Rother, München. Pag. 136 con numerose illustrazioni.
- DSV-Skikurse. *107 Wierzehntageskurse des Deutschen Skiverbandes im Winter 1935-36*. Ed. D.S.V., München. Pag. 96 con numerose illustrazioni.
- H. RUETTER. — *Clubführer durch die Bündner Alpen. IV Band. Die südlichen Bergellerberge und Monte Disgrazia*. Ed Schweizer Alpenclub, 1935. Pag. 258 con vari schizzi.
- ROSA BAILLY. — *Alpes*. Ed. De La Forge, Paris. 1935. Pag. 160.
- The British Ski Year Book of The Ski Club of Great Britain and The Alpine Ski Club*. Ed. A. Lunn, London. Pag. 232 con numerosissime illustrazioni.
- NEDERLANDSCHE SKI-VEREENIGING. — *Jaarboek 1935*. Pag. 120 con numerose illustrazioni.
- GEOGRAFIA UNIVERSALE: VOL. II: GIORGIO PULLE. — *Gli Stati Scandinavi e Baltici. L'Unione Sovietica Russa*. — ROBERTO ALMAGIÀ. — *Le Terre Polari*. Ed. U.T.E.T., Torino, 1935-XIII. Pag. 899 con 4 carte geografiche a colori, 12 tavole in calcocromia e 720 figure e cartine in testo.
- Grande Dizionario Enciclopedico a cura del PROF. G. TRUCCO sotto la direzione di S. E. IL PROF. P. FEDELE*. Ed. U.T.E.T., Torino, 1935-XIII. Vol. V. Pag. 1394 con 1 carta geografica, 84 tavole e 627 figure.
- CARLO FABRIZIO PARONA. — *Il Piemonte e i suoi paesaggi*. Ed. G. B. Paravia. Torino, 1935. Pag. 171 con 1 cartina e 72 figure.
- Canti della montagna dal repertorio del coro della SOSAT*. Trento. 1935. Con prefazione di A. MANARES.

## DAI SOMMARI DEI PERIODICI

Sono indicati in corsivo i riferimenti di particolare interesse per gli alpinisti italiani.

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. — Organico mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.

*Ottobre 1935*: 61. Hauptversammlung des D. u. Oe. A.-V. in Bregenz am 1. September 1935 (Prof. R. v. Klebelsberg). Discorso e relazione sull'attività del sodalizio. — Kaukasusfahrt österreichischer Sektionen des D. u. Oe. A.-V. 1935 (R. Schwarzgruber e Dr. L. Obersteiner). Relazione dell'attività svolta nel gruppo esplorato.

DER BERGSTEIGER. — Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.

*Ottobre 1935*: Alpenvereins-Höhenwege stark gefragt! (E. Benesch). — Haben die Skifahrer einen Heiligen? (Ing. R. M. Meisinger). — Steinpflanzen, die niemand kennt (Dr. R. Francé). — Ueber das Korn (H. Wähler). Nozioni di tecnica fotografica. — Drei Nordwände (L. Steinauer). *Impressioni e notizie su tre pareti Nord tra le più formidabili. La Nord delle Grandes Jorasses, la Nord dell'Aletschhorn e la Nord della Dent-Blanche. Articolo assai interessante e ben illustrato*. — Hüttenbummel im Stubai (R. Hannich). — Alpenurwald (H. Kerschener). *Notizie forestali*. — Aus den Gärten meiner



Kindheit (I. Bammert-Ulmer). — Erste Begegnung mit der Rax (A. Hertz). — *Karten der relativen Höhen* (Dr. V. Paschinger). *Interessanti nozioni di cartografia*. — Dschanga Hauptgipfel-Besingwand (R. Schwarzgruber). Ampia relazione sulla attività alpinistica, illustrata attraverso una delle vittorie ottenute, della spedizione nel Caucaso delle Sezioni austriache del sodalizio austro-tedesco. — Der grosse Mandlkogel (H. Peterka). Illustrazione di alcune vie di salita. — Der Wald des Hohen Schwarzwaldes. — Die Schrapnellhülse (Dr. K. Prusik). Ricordi della guerra in montagna.



DEUTSCHE ALPENZEITUNG. — Rivista mensile di alpinismo. Monaco.

Ottobre 1935: Das Edelweiss-Parlament tagte. Riassunto della relazione annuale di Bregenz. — *Gymnastische Vorbereitungen zum Skilauf* (H. F.). — Oberbayerische Seen (K. Brandel-Elschner). — Neuer Höhenweg in den Zillertaler Alpen. — Schlüsselkar Spitze-Südostwand (A. Göttner). Illustrazione di questa nuova via con belle fotografie. — Im toten Kar (R. Strohschneider). Impressioni. — Erinnerung an das Laserz (H. Peterka). Alcune nuove imprese nelle Dolomiti di Lienz. — Zwei Gsäusewände (S. Lichtenegger). Relazione con alcune fotografie di due notevoli imprese alpinistiche nel Kaisergebirge (Festkogel e Dachl). — *Räumliche Vermessung* (R. M. Meisinger). *Alcune nozioni sulla stereofotogrammetria e sugli apparecchi usati*.



ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. — Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.

Ottobre 1935: Bergdorf im Herbst (H. Scheibenpflug). — *Sass Maor-Ostwand* (K. Macholt). *Impressioni della salita*. — Die Klammern und Höhlen um Loser. — Hochschwab-Wanderung (A. M. Stelzl). — *Segantini. Capitolo di un recente volume di R. Calzini « Segantini, Roman der Berge »*. — *Bergfahrt in Kärnten. Nuova via per la parete Nord del Grakofel*. — Bergerinnerungen (H. Germ). — Kleine Ernte am Wegrand (H. Scheibenpflug). — Sonderbare Fremdenverkehrs-Ansichten. — Das unbekannte Island. Notizie su un paese poco noto. — *Sieg und Tod auf der Kleinen Zinne* (G. Nowak). *Impressioni sulla via Fehrmann della parete Nord e relazione sulla disgrazia che è costata la vita alla guida Piller*. — *Alpine Vereinsmeier*. — *Gratüberschreitung Roscg-Scerscen-Bernina... nicht geglückt!* (L. Krenk). — Ein Wundervogel an der Glocknerstrasse (H. Schg).



DER WINTER. — Rivista mensile di sports invernali. Monaco.

Ottobre 1935: Olympische Winterspiele 1936. *Notizie sulla preparazione e attrezzatura tecnica, locale e delle varie rappresentative*. — Herbst der Verheisung (H. Hager, München). Autunno tempo di preparazione alla stagione invernale. — Winter der Erfüllung. — Deutsche Pioniere im Ausland. — Slalom (J. Lorenz). Alcune note tecniche. — Eissport-Uebersicht (H. J. Weber). — *Ski und Polforschung* (C. J. Luther). *Interessanti notizie sull'impiego dello sci nelle ricerche polari*. — Eishockey 1935-36. — Ski-Deutschland 1905-1935. Documentazione dello sviluppo dello sci tedesco. — Was geht hier vor? Note di tecnica. — Sommer und Winter... im Ski-Stadion. — Geschichte einer Stahlkante.



OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. — Organo mensile del Club Alpino Austriaco. Vienna.

Ottobre 1935: *Die Kaukasusfahrt österreichischer Sektionen des D. u. Oe. A.-V. im Sommer 1935* (R. Schwarzgruber). *Relazione completa sulle operazioni compiute dalla spedizione austriaca nel Caucaso*. Numerosi schizzi topografici permettono al lettore di orientarsi sulle operazioni svolte. Tanto l'importanza alpinistica che scientifica dei risultati acquisiti risulta chiaramente da questa relazione, che elenca tra l'altro le numerose prime ascensioni, compiute

in parte sotto la guida di H. Peterka, uno dei migliori alpinisti tedeschi. V'è anche la relazione breve di una dozzina di nuove ascensioni tutte sopra i 4000 metri. — Zum Lager auf Misses Kosch-Katüntau-Gistola (W. Marin, Wien). Relazione con ampiezza di particolari dei lavori svolti in questa regione. — Eine Ersteigung des Dschangitau (F. Peringer, Wien). Relazione della prima ascensione per lo spigolo Nord. — Erste Begehung des Sugantau-Südgrates mit erster Ersteigung und Ueberschreitung von vier unbekanntenen Gipfeln im Südgrat (E. Schlager, Salzburg). — Erste Ersteigung des Suganbasch (E. Schlager). Vetta di 4447 m. — Ailama (4525 m.). zweite Ersteigung (R. Fraissl). — Die erste Zurungal-Ersteigung (H. Peterka, Wien). — Schchara, erster Aufstieg von Osten (L. Spannraft, Villach). — Koschtantau, erster Aufstieg von Westen (F. Krobath). — Tujalatau (3936 m. und 4026 m.). erste Ersteigung (R. Fraissl). Bericht über Bergfahrten im Kaukasus (Dr. Obersteiner, Graz.). — Die Kaukasusfahrt der Sektion München des D. u. Oe. A.-V. Relazione sull'attività di questo gruppo. — Die wissenschaftliche Kaukasus-Expedition 1935 (Dr. J. Schintlmeister). Breve cenno sulle osservazioni fisiche, chimiche e fisiologiche compiute. — Sommerliche Kaukasus-Skifahrt (Dr. A. Hromatka).



NATUR UND HEIMAT. — Rivista mensile del Touring Club Austriaco, ecc. Vienna.

Ottobre 1935: Wilhelm Arlt, der Erschliesser der Sonnblickgruppe (Karsand). — *Streiflicher vom Fahrtenkurs in den Scatner Dolomiten* (F. Stadler). *Impressioni di alcune vie del Paterno e Cime di Lavaredo*. — Quellenpflege und alpines Bauwesen (Ing. L. Schamanek). — Praktische Winke zur Bergröserungstechnik.



BERG UND SKI. - Rivista mensile del Club Alpino del Danubio. Vienna.

Ottobre 1935: Gymnastikkurse. Preparazione scistica. — *Die Tagungen der U.I.A.A. in Barcelona*. *Ampia e dettagliata relazione di tutti i lavori eseguiti al Congresso di Barcellona*. — Festtag auf der Hinteralpe. — Unsere Jugendwandergruppe.



DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. - Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.

Ottobre 1935: *Schweizerisches Alpines Museum in Bern* (R. Zeller). *Storia e ordinamento di questa istituzione*. — Bergsteigertod (G. Meier). Poesia. — *Neue Bergfahrten in den Schweizer Alpen* (E. Jenny e W. von Bergen). *Continua l'elenco delle nuove ascensioni. Sono elencate una quarantina di ascensioni per le Alpi Bernesi; di molte viene fatta una breve relazione, mentre altre sono solamente elencate*. — *Il paesaggio ticinese* (M. Jäggli). *Esame di alcuni elementi del paesaggio (geologia, morfologia, flora, ecc.)*. — Skiheil au coeur de l'été (T. U. L. S. O'Conner). Impressioni. — Brouillards au Bruneghorn (E. R. Blanchet). Interessanti impressioni di alcune ascensioni. — Un monde à part dans nos Alpes (F. Sieveking). — Die neue Sardonahütte (K. Kleine). — Inaugurazioni della Chamanna d'Escha (G. St.). — Zum Seilgebrauch auf Gletschern.



NOS MONTAGNES. - Organo del Club Svizzero delle donne alpiniste. Zurigo.

Ottobre 1935: Die Javelle (M. Gerber). Impressioni. — Klettertag im Rehhag (C. K.). — De Zinal à Zermatt (E. E.). Vivace relazione di una escursione.



SKI. - Organo della Federazione Svizzera dei Clubs di Sci. Berna.

Ottobre 1935: Protokoll der 31. Abgeordneten-Versammlung in Bellinzona. 22-23 Juni 1935.



LA MONTAGNE. - Rivista del Club Alpino Francese. Parigi.

Ottobre 1935: *Trois journées d'amitié alpine franco-italienne. Cenno di commento al raduno franco italiano.* — *Les montagnes de l'Ubaye* (Liet. P. Ollion). *Esame dettagliato di alcune zone di questa regione alpina, soprattutto dal punto di vista del suo sfruttamento sciistico.* — *Les versants Sud des Bans* (E. Frenod). Breve studio monografico del versante meridionale di questo gruppo. — Ve Congrès International d'Alpinisme. II Assemblée générale de l'U. I. A. A. Barcelone 3-7 juillet 1935.

SKI SPORTS D'HIVER. - Rivista illustrata. Parigi.

Ottobre 1935: *L'effort italien* (R. Gélinet). Quasi tutto il numero è dedicato alla trattazione ed esposizione della organizzazione sciistica italiana nei suoi vari aspetti che è stata fatta con grande competenza e veridicità dall'A. che si dimostra incondizionato ammiratore di essa. Il problema è trattato sotto tutti i punti di vista e soprattutto sono ammirate le varie organizzazioni del Regime, che tendono a formare nella massa numerosi cultori dello sci. E' brevemente esaminato anche il valore delle stazioni sciistiche più importanti e da questa trattazione, che fa grande onore all'Italia Fascista, l'A. trae alcune proposte per migliorare lo sci in Francia. — Puymorens (A. Barraillé). Caratteristiche di una stazione invernale. — Skieurs et skieuses. Fotografie. — Mouvements spéciaux (E. Sporer). Alcune nozioni di ginnastica presciistica.

LA REVUE DU SKI. - Organo ufficiale della Federazione Francese di Sci. Strasbourg.

Ottobre 1935: Aubisque - Gourrette - Amoulat (M. Cames). Notizie con numerosi schizzi e cartine e vedute fotografiche di questa regione dei Pirenei che risulta essere assai adatta per lo sport invernale. — Amaturisme et professionalisme (A. Lunn). Lo spinoso problema è trattato con competenza dal tecnico inglese e ampiamente commentato dalla redazione della rivista. — Psychologie du coureur à skis (P. Lunn). — Un classement des dix meilleurs skieurs de l'année. I. - Descente et slalom (E. Favre). Una classifica dalla quale la Francia appare prima tra le nazioni discendenti. — Congrès de la Fédération Française de Ski. — 2.e Exposition des Sports d'hiver.

ALPINISME. - Rivista trimestrale del Groupe de Haute Montagne. Parigi.

Terzo Trimestre 1935: *La face Nord de la Dent d'Hérens* (W. Welzenbach). Interessante articolo sulla prima di questo itinerario in una traduzione di uno scritto del grande alpinista tedesco. — Note documentaire (L. D.). Aggiunta all'articolo. — *Le couloir Nord-Est du Mont Blanc du Tacul* (G. Gervasutti). Traduzione di L. DEVIES di un articolo che i lettori italiani conoscono. — *La face Est de l'Aiguille de Blaitière* (R. Grévoz). Relazione di un'altra bella impresa nelle Alpi Occidentali. — Nelle « Informations » sono contenute le relazioni di alcune delle più interessanti scalate degli ultimi mesi tra cui figurano numerose le imprese degli italiani.

REVUE ALPINE. - Rivista della Sezione lionesse del Club Alpino Francese. Lione.

IV Trimestre 1935: *Guido Rey* (Com. E. Gaillard). *Commosse parole in ricordo del grande alpinista italiano.* — *La beauté de l'Alsace* (F. Bisch). Illustrazione con numerose fotografie degli aspetti più interessanti di questa regione. — *La Tête des Fétoules* (M. Fourastier et H. Le Breton). Relazione della prima ascensione per la parete Ovest di questa vetta che tocca i 3457 m. — *La chasse en montagne au Grand-Paradis* (C.-L. Zénone).

LES ALPES. - Rivista mensile di varietà alpine. Grenoble.

Ottobre-novembre 1935: *Les grands lacs de barra-*

*ge des Alpes françaises et la géologie* (L. Moret). — *Au grand cañon du Verdon* (A. Guénot). — *Guido Rey* (J. P.). *Appassionato necrologio.*

CAMPING. Rivista mensile illustrata. Parigi.

Ottobre 1935: *Un camp au pied du Cervin. Le IIIe rallye de l'Auto-Camping Club du Piémont* (Y. S.). *Illustrato da numerose fotografie.* — *De La Loire au Danube* (R. Gamard e R. Noel). Relazione di una traversata. — *Locarno. Rallye International* (L. Capitain). — *De Turin à Java en auto-camping* (M.me Schultz). Continuazione di precedenti articoli.

THE MOUNTAINEERING JOURNAL. - Rivista trimestrale di alpinismo. Birkenhead.

Settembre, ottobre, novembre 1935: *Climbing and cruising among the western isles of Scotland* (M. B. Nettleton). Illustrazione di una zona di arrampicamento della Scozia. — *Highlands of Cantabria* (W. R. Rickmers). Ampia e dettagliata descrizione con numerose illustrazioni di una regione della Spagna, dove l'alpinismo ha assunto una certa importanza. — *Pioneers of Mountaineering - II. Dr. Michel Gabriel Paccard* (G. Davidson). Ampio articolo su questo alpinista e scienziato che ha avuto tanta importanza nella conquista del M. Bianco. — *Cratcliff* (E. Byne and D. I. Critchley). Relazione su una palestra inglese. — *Some further problems at Helsby* (R. C. Frost & F. G. Stangle). Altra zona di arrampicate. — *The Peak Baggers* (S. Styles). — *The Psychology of mountaineering* (M. Scott Johnston). — *Mountaineering News Extracts*. Cronaca delle nuove arrampicate. — *Karakoram - Lavaredo - Gr. Jorasses*, ecc.

PENALARA. - Rivista della Società Spagnola di Alpinismo. Madrid.

Settembre, ottobre 1935: *La carretera de Sierra Nevada* (F. Fernández). Notizie su una delle strade più elevate dell'Europa. — *Cuatro días en los Picos de Europa*, con una escalada al Naranjo de Bulnes (E. Bustamante). — *Pirineo Catalán* (J. L. Mas). Notizie sul valore turistico della regione. — *La arquitectura de los Galavos* (A. Olavarría). Con una bella fotografia è illustrata questa ardita vetta.

LA MONTAÑA. - Organo del Club de Exploraciones. Mexico.

Ottobre 1935: *El Excursionismo como Deleite de Sana Moral.* — *La Fiesta de los Montes* (G. Torres Quintero). — *Nuevos horizontes* (F. Hernández).

PLANINSKI VESTNIK. - Rivista mensile del Club Alpino Sloveno.

Ottobre 1935: *Na bajnem Kleku* (J. Wester). Narrazione d'una gita solitaria sul Monte Klek, m. 1182, presso Ogulin, con cenni sulle antiche leggende popolari che circondano il monte di misticismo. — *Kurescek in njegova pokrajina* (Dr. Oblak). Dettagliata descrizione topografica dei dintorni dei monti Krim, Vintgar e Kurescek. L'A. rileva le numerose possibilità di gite turistiche in questa regione ricca di monti e di colline che offrono un bel panorama sui maggiori monti della Jugoslavia. — *Prekmurje-Zermatt-Matterhorn* (Z. Hollosy). Continuazione e fine degli articoli dai numeri precedenti. L'A. parla a lungo del suo soggiorno a Zermatt: segue la relazione delle ascensioni sul Cervino, Monte Rosa e Gornergrat. — *Planinci na najvisjih gorah nase zamlje*. Seguendo l'esempio della nostra rivista, il S.P.D. comincia a pubblicare articoli che trattano delle spedizioni alpinistico-scientifiche internazionali intraprese nell'ultimo decennio. Questa prima puntata è dedicata alla spedizione tedesca nel Pamir nel 1928 ed a quella del 1930 nell'Himalaia.



HRVATSKI PLANINAR. - Rivista del Club Alpino Croato.

*Ottobre 1935: Spiljski nalazi u srednojoj Dalmaciji (U. Girometta). Questo articolo interesserà gli studiosi della speleologia e della geologia trattando ampiamente degli scavi e del materiale zoopaleontologico trovato nelle grotte della Dalmazia. — Nekoliko razmatranja o planinarstvu (Dr. Prazic). L'A. in risposta ad un articolo del Dr. Krivokapic apparso in uno dei numeri precedenti, espone i propri punti di vista sull'alpinismo in genere. — Po Bugarskim planinama (D. Jaksic). Descrizione di parecchi monti della Bulgaria e cronaca alpina delle numerose ascensioni compiute dall'A.*



LE VIE D'ITALIA. — Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.

*Ottobre 1935: A proposito del « bollino » sui biglietti ferroviari. — Nuove agevolazioni per i turisti provenienti dall'Estero. — L'autocamionabile Genova-Valle del Po (I. Vandone). Un'opera del Regime. — La Geografia e l'Enciclopedia Italiana (R. Almagià). Illustrazione della parte avuta dalla geografia nella importante pubblicazione. — I pittori delle Alpi (G. Nicodemi). L'influsso della montagna su alcuni artisti. — Il teatro romano di Verona (Ing. A. Fonte-Basso). — Torgnon (M. Tibaldi-Chiesa). Un paesetto della Valtournanche.*



LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. - Rivista mensile del Touring Club italiano. Milano.

*Ottobre 1935: Aguntum. Una città romana nella Valle della Drava (E. Zorzi). — Nella Slesia Tedesca (D. Secco Suardo). — Il Canale di Suez (M. Miserocchi). La più grande impresa del secolo XIX. — Aspetti della Patagonia (E. Feruglio). Interessanti visioni dell'America Meridionale. — Il Tuzlu Göl (G. Ferrari). Nel deserto salato dell'Anatolia. — Il territorio autonomo ebraico di Birobidjan (J. Kalk).*



L'ALPE. - Rivista forestale del Touring Club Italiano. Firenze.

*Ottobre 1935: Protezione della natura nelle Alpi. La strada degli Alti Tauri e la difesa della Gamsgrube (L. Fenaroli). Interessanti notizie sulle opere di difesa eseguite. — Gli spartivalanghe (Dott. R. Saldarelli). Opere edilizie a tale scopo. — Per il perfezionamento e l'unificazione delle statistiche forestali (Dr. G. Tomè). — Rimboschimenti e posticcie (Viburno).*



L'UNIVERSO. — Rivista mensile dell'Istituto Geografico Militare. Firenze.

*Ottobre 1935: Scienza e Vita. L'Africa. I nostri possedimenti. Quello che gli Italiani non debbono dimenticare (G. Bizzarrini). — Attraverso il deserto libico fino al Tibesti (Prof. U. Monterin). Relazione di una spedizione scientifica. — Il glacialismo atesino (F. Sacco). Continua l'esposizione e l'interpretazione di questi fenomeni, iniziata nei numeri precedenti. Si parla soprattutto della Venezia Tridentina.*



MONTAGNA - Rivista di vita alpina del gruppo italiano scrittori di montagna. Torino.

*Ottobre 1935: Emma Stuardi l'infermiera della Cengia (C. Tomaselli). Rievocazione di un'avventura che poteva costare la vita a un alpinista senza il sangue freddo e l'abnegazione della compagna. — Tendopoli al Lago di Carezza (E. Sebastiani). Interessanti e vivacissimi spunti. — Attraverso i ghiacciai del Gran Paradiso (C. Poggi). Traversate sul Valnontey, Erbetet, Gran Paradiso. — Le vie d'Engadina, in ottobre (G. L. Luzzatto). — Il Bacino di Courmayeur (A. Ferrari). Continuazione della monografia, iniziata nei precedenti numeri.*

EM



SACCHI  
GHETTE  
ATTACCHI UNITAS  
MOLLE BILDSTEIN  
GUANTONI  
SCIOLINE :  
SOHM  
RECORD  
DUNZINGER  
SKIGLISS



TRENTINO. - Rivista fondata dalla Legione trentina. Trento.

Ottobre-novembre 1935: Trento 31 agosto-XIII. Discorso del Duce. Seguono numerose fotografie e documentazioni passate e presenti. — Ergisto Bezzi (E. Bezzi). — Settembre Trentino. Fotografie. — Scarpe al sole (E. Caifas). Commento al recente film. — Turismo sul Garda (T. Armani). Attrattive del Benaco. — Campo dei Giovani Fascisti Trentini a Levico.

## RECENSIONI

E. CASTIGLIONI - *Pale di S. Martino. Gruppo dei Feruc. Alpi Feltrine.* - Guida dei Monti d'Italia, edita dal Club Alpino Italiano e dal Touring Club Italiano. 1935-XIII. Pag. 484 con 8 cartine, 67 schizzi, 36 fotoincisioni.

Anche per coloro che con il Gruppo delle Pale hanno una certa familiarità e che molte volte hanno percorso in salita o in discesa le ripide balze di questa ardua zolla dolomitica, orlata in alcuni punti da nereggianti rocce vulcaniche, il libro presenta un interesse grandissimo. Questo nuovo volume della Guida dei Monti d'Italia viene a colmare una grave lacuna, la cui mancanza in questi ultimi anni si è andata sempre più manifestando, data la aumentata frequenza di visitatori.

I fattori che hanno contribuito ad aumentare questa frequenza sono facilmente individuabili. In questi ultimi anni l'alpinismo ha avuto tra noi uno sviluppo rapido, sempre crescente, soprattutto tra la grande massa degli italiani e le «Pale» non potevano non esercitare un'attrattiva speciale. Esse sono ben visibili dai numerosi centri di villeggiatura delle valli che solcano i loro fianchi e che rapidamente, grazie ad esse, hanno acquistato fama nel mondo turistico e hanno chiamato intorno a loro in questo ultimo cinquantennio una folta schiera di studiosi di tutte le branche.

E tra gli ultimi è arrivato il CASTIGLIONI. Ho avuto il piacere di accompagnarlo solo tre giorni... di pioggia quasi ininterrotta e in una sola uscita in roccia e, benchè la mia competenza e soprattutto le mie forze non mi permettessero non solo di aiutarlo, ma anche poco di seguirlo, ho avuto tuttavia dal suo stile la netta impressione di una grande sicurezza nei suoi mezzi fisici e nella sua fine esperienza. Ma quella di cui soprattutto sono rimasto colpito è la serietà messa dall'A. nella compilazione scientifica della guida stessa. E il risultato non poteva essere di certo inferiore alle solide basi sulle quali il lavoro è stato piantato. Ad aumentare il pregio della pubblicazione concorrono anche alcuni capitoli di complemento alla guida vera e propria, dovuti ad alcuni cultori delle varie scienze di cui hanno dato notizie. Essi sono: B. CASTIGLIONI per la geografia, costituzione geologica, ghiacciai, clima e mineralogia; S. ZENARI per la flora; G. BERGMANN per la storia della grande guerra.

L'opera porta una breve prefazione di MANARESI, che con parola alata commenta questo importante e grandioso sforzo del C.A.I. e del T.C.I. Seguono alcuni capitoli generali di avvertenze e di informazioni sui criteri seguiti nella compilazione, sulla or-

ganizzazione delle guide della regione, sulla topografia locale. S'è già detto dell'esistenza di un capitolo generale, di cui buona parte degli argomenti scientifici sono stati trattati dal Prof. B. CASTIGLIONI in una sintesi serrata, ma chiara ed esauriente; a questa corrisponde la parte storica, pure di alto interesse, sia il capitoletto riguardante la guerra ultima su queste balze, sia, anche di più, la parte riguardante la storia alpinistica. Per chiudere questa prima parte v'è una bibliografia.

Il secondo capitolo tratta assai diffusamente delle vie di accesso al gruppo, soffermandosi ad esaminare tutte le possibilità stradali, che dimostrano come questo gruppo sia tra i più accessibili. Il terzo è dedicato ai rifugi e punti di appoggio, capitolo interessantissimo, più di quanto generalmente non si possa credere e che dovrebbe invitare tutti gli italiani e gli alpinisti a percorrere questo gruppo per le sue traversate meravigliose e per la straordinaria abbondanza e comodità dei punti di appoggio, delle loro possibilità e caratteristiche.

A questo capitolo turistico-alpinistico, che si potrebbe definire introduttivo, segue quello che tratta più propriamente i vari gruppi e sottogruppi, di cui si danno le descrizioni degli itinerari, numerosi dei più interessanti risolti dal CASTIGLIONI stesso o dai suoi collaboratori, e con la indicazione degli itinerari che ancora rimangono insoliti. Il gruppo delle Pale è diviso in sottogruppi: Mulaz, Cimon della Stia, Focobon, Bureloni, Vezzana, Cimon della Pala, Rosetta, Pala di S. Martino, Val di Roda, Sass Maor, Cima Canali, Fradusta, Altipiano, Val Canali, Marmor, Croda Grande, Lastei d'Agner, Agner, Pape, Pale di S. Lucano. Al Gruppo dei Feruc appartengono il Pizzon, Piz de Mez, Feruc, Stornade, Monte Alto; mentre fanno parte delle Alpi Feltrine M. Agnellezze, M. Pizzocco, M. Tre Pietre, Brandol, Piz di Sagron, Pale del Palughet, Sass de Mur.

Un complesso di gruppi grandiosi, riunito in una visione unica e organica con tutte le indicazioni necessarie e utili per un alpinista. La graduazione delle difficoltà è data per tutte le vette; a questo proposito credo opportuno fare un'osservazione specialmente per coloro che non hanno ancora confidenza colle difficoltà dell'arrampicamento. In confronto ad altre guide, il CASTIGLIONI nella valutazione si è strettamente attenuto ad un criterio di omogeneità basata su esperienze personali e di autorevoli competenti, dando una valutazione complessiva della salita e non in base a passaggi singoli, magari difficili in confronto al resto. I giovani e i principianti devono ben pesare questi criteri, esposti a pag. 12, per non incorrere in gravi inconvenienti. L'ultima parte riguarda le possibilità sciistiche del gruppo, in parte sfruttate, in parte invece pur essendo conosciute, sono solo di pochi, perchè presentano una certa difficoltà e richiedono una passione che faccia lasciare la perfetta attrezzatura e comodità di S. Martino e Passo Rolle, ad esempio, per trascorrere qualche giorno nella perfetta solitudine dell'altipiano o dei dintorni del Rif. Pradidali.

Il corredo illustrativo è composto da 8 cartine di cui una comprende tutto il gruppo ed è presa dai fogli al 250.000 del T.C.I., mentre le altre sono degli schizzi, più che cartine, che danno una chiara illustrazione cartografica. I 67 schizzi e le 36 fotoincisioni hanno un particolare valore per la illustrazione della parte alpinistica, per la quale sono state

# SCI FREYRIE

EUPILIO (COMO)



scelte, e contribuiscono a rendere più agevole la interpretazione e comprensione dei vari itinerari.

G. MORANDINI

F. TERSCHAK. - *Guida di Cortina*. — Ediz. Azienda Autonoma di Cura, Cortina d'Ampezzo, 1934. Pag. 67 con 22 fotografie e 1 schizzo in testo, 2 panorami di orientamento e una pianta fuori testo.

Tra le tante guide che oggi sono edite a cura di Enti più o meno importanti e riguardanti centri turistici, questa di Cortina occupa certamente uno dei posti di primo piano.

Le ragioni che contribuiscono a ciò sono di duplice carattere: anzitutto la notorietà che ha assunto Cortina, come centro di gran turismo tra il pubblico italiano, al quale fino a non molto tempo fa era quasi sconosciuta.

Un secondo ordine di ragioni che pongono questa guida, anche se di modeste proporzioni, a modello di tutte le guide del genere è la serietà con la quale essa è stata compilata.

Cortina non poteva trovare persona più adatta a cui affidare la direzione tecnica del suo sviluppo ed egli ha preparato per coloro che si recano a Cortina questa guida, la cui importanza può a prima vista sembrare alquanto superflua.

Per capirla occorre tener presente che Cortina non è solo il centro alpinistico di primissimo piano, dove prima o poi tutti coloro che vogliono conoscere i più interessanti problemi dell'alpinismo dolomitico vi passano, ma è anche il luogo frequentato da un pubblico numerosissimo, che per un complesso di buone ragioni deve contenere in dimensioni più modeste l'estrinsecazione del suo amore per la montagna. Per tutta questa massa di gente, per invogliarla ad amare e a sentire la montagna in se e per se stessa, è scritta questa guida.

La guida è composta di tre parti: una introduttiva con alcuni capitoletti di indole generale; la seconda che è quella più propriamente descrittiva: la zona vien divisa in 4 settori di cui son descritte sia le più brevi e comode passeggiate di fondo valle sia anche le passeggiate più lunghe e le escursioni ai vari rifugi. Ad illustrare questa parte contribuiscono non solo le varie fotografie in testo, ma soprattutto i due schizzi panoramici fuori testo assai ben riusciti e chiari.

La terza parte, — illustrata dal terzo schizzo fuori testo, una ottima pianta della cittadina che permette un immediato orientamento a chi arriva —, a modo di chiusura, riassume più utili conoscenze che occorrono a chi a Cortina intende villeggiare, godendosi le bellezze naturali.

L'Azienda di Cura ha avuto inoltre la buona idea di pubblicare insieme con la guida una interessantissima carta topografica al 40.000 con segnati a tergo i numeri corrispondenti ai vari itinerari della guida.

G. MORANDINI

RENZO BOCCARDI. - *Uomini contro Montagne (1915-1917). Battaglie di giganti contro gli uomini e la natura*. — Ed. Mondadori, Milano, L. 8.

Un libro di storia e di poesia. Ecco il dono raro e prezioso — dell'alpino Boccardi ai suoi antichi compagni d'arme.

La nostra letteratura di guerra, specie se raffrontata con quella fiorita in altri paesi, è certo scarsa. Sembrerebbe quasi che i combattenti italiani, tornati alle loro case, come per una tacita concorde ribellione alla diffamatoria leggenda d'appartenere ad un popolo di parolai, abbiano, con il loro silenzio, voluto sfatarla per sempre. Se ciò sia stato politicamente abile, è certo dubbio, ma il fatto è

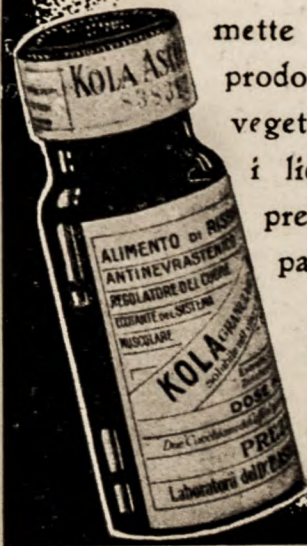


# KOLA ASTIER GRANULARE

è un tonico poderoso che infonde sempre nuova energia e nuovo coraggio. Intensifica le contrazioni muscolari e non permette l'affanno. È un prodotto esclusivamente vegetale, si scioglie in tutti i liquidi o può essere preso tale quale nel palmo della mano.

Prodotto in Italia

Trovasi in vendita nelle migliori farmacie.





sintomatico: il fante, lo scarpone, l'artigliere, tutti insomma hanno avuto un senso di pudore, di magnifica modestia per quanto essi avevano fatto: hanno chiuso la parentesi guerriera, riprendendo, meraviglioso popolo di lavoratori e di proletari, la quotidiana fatica. Non si pensa nemmeno più all'eroico dovere compiuto: al Dovere s'ubbedisce in umiltà ed in silenzio.

Ma questo silenzio non ci ha giovato: ha permesso che la nostra lotta e la nostra vittoria sembrassero senz'ali e che gl'innumerabili eroismi, testimonianti l'inesauribile vitalità, volontà e diritto di potenza della nostra razza, venissero misconosciuti.

Ecco dunque perchè, non solo per noi, ma anche e soprattutto per gli altri, un libro come quello del Boccardi è prezioso.

Non certo facile il compito che l'autore s'era prefisso: descrivere con rigoroso rispetto della verità storica l'alternata vicenda della lotta in un settore così tormentato come quello che dal Sasso di Stria giungeva al Son Pausas, dove tutte le azioni bellissime si sono per necessità di cose quasi sminuzzate in una quantità di episodi quasi individuali, dove l'accavallarsi ed il frammischinarsi delle azioni di piccole unità hanno fatto sì che a distanza d'anni perfino gli stessi protagonisti quasi più non ne ricordassero con esattezza i particolari, dove un cammino, una cengia, un sasso avevano un valore non solo tattico, ma spesso addirittura strategico, il vivificare tutto ciò con la malia dell'arte per dare al lettore il senso, il « pathos » dell'ambiente, il far tutto ciò ripeto, era un compito che avrebbe spaventato chiunque. Il Boccardi lo ha pacatamente affrontato e ne ha superate le difficoltà dandoci un'opera che rimarrà a testimoniare quanto alpini, fanti e « montagnini » abbiano compiuto.

Facile è la critica: è questa una verità realmente lapalissiana ed io stesso temo che non mancheranno all'autore gli strali di chi crederà forse che l'azione di tale o di tal'altro reparto non sia stato messo bastantemente in luce. Ciò non conta: il Boccardi non ha voluto, credo, scrivere un trattato ad uso della Scuola di Guerra; egli, pur rispettando, ripeto, la verità storica, ha voluto, invece, almeno questo m'è parso, far in modo che chiunque ne avesse letto il libro, passando un giorno per Val Costeana sull'asfalto della « Strada delle Dolomiti » o anche persino oziando nel lusso di Cortina d'Ampezzo, non potesse volgere solo distratamente l'occhio alle Tofane, al Castelletto, alla magnifica e terribile chiostra di monti, ma dovesse, con riverenza, meditare.

Ed allora, anche per lui, quelle crode, quei canali, quelle cenge, si popoleranno delle innumerevoli « penne mozze » che al comando del « vecio » vegliano per sempre, numi indigeti della Patria, sui sacri termini di questa.

U. d. V.

T. Col. U. FABBRI. - *Sulle cime.* — A.N.A., Via dei Cruciferi 44, Roma. L. 5,—.

Fanti e Alpini di Cima Vezena e del Bassón, Voi segnaste a caratteri di sangue, la prima pagina di guerra: « quella del sacrificio ».

Sentinelle alpine spinte « sulle cime nevose », eroici soldati della Cengia Martini, della Terza Tofana e di Fontananegra, Voi assurgeste ad immagine della fiamma che arde, s'agita e non muore: « la fiaccola della costanza! ».

Penne Nere della Bainsizza che affermaste alla massa dei pavidetti delle retrovie le qualità offensive delle quali eravate orgogliose e cedeste all'urto nemico solo quando il numero ed il destino Vi colpirono, d'improvviso; Artiglieri alpini del Sasso Rosso, che falciaste le file nemiche coi Vostri cannoni roventi di fuoco e lucenti di pura gloria: Eroi, insomma, del 1917, cresciuti sotto la ferrea e sacra disciplina della Morte, Voi state ad affermare, nella storia, le qualità di resistenza del nostro grande Popolo!

*Sacrificio, costanza, resistenza:* ecco le dure tappe che diedero all'esercito nostro la possibilità di resistere solidamente, offendere tenacemente, trionfare irresistibilmente sino alla Vittoria!

E questo scrive Fabbri, in dieci episodi di guerra alpina vissuta, nel suo volume « *Sulle Cime* ».

Pagine di gloria, di sangue, di sentimento, di buon umore.

Pagine che si divorano, spesso con le lacrime agli occhi, perchè rievocano ai vecchi scarponi ed ai bocia ore tragiche, ma indimenticabili, della grande guerra vittoriosa e soprattutto a noi care perchè combattuta in alto vicino al sole, fra le rocce e le nevi, lassù... « *Sulle Cime* ».



C. BRESSANI. - *Gli alpini di Cantore in Libia.* — A.N.A., Via dei Cruciferi 44, Roma. L. 5,—.

Il Bressani narra brevemente, ma con rara efficacia, i fatti d'arme per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica, con speciale riferimento all'impiego delle forze alpine e dell'8° Reggimento comandato dall'eroico generale Cantore.

E' uno sguardo rapido e riassuntivo sugli avvenimenti bellici della Tripolitania e della Cirenaica, è una rapida cronaca, avvincente, vibrante nella specifica eloquenza dei dati e dei riferimenti circostanziati, del valore degli alpini d'Italia e del battesimo eroico sostenuto dall'8° Speciale, il Reggimento di « papà » Cantore.

La gloriosa figura del valoroso, maschio, indomito, ma paterno e caro generale degli Alpini, emerge dalla narrazione, acquista fisionomia guerriera, si veste di quella poesia ruvida della guerra, che è nel sangue del veterano alpino e l'anima dei « veci » superstiti delle lunghe guerre si commoverà nelle pagine dense di rievocazioni.



S. CHIANECA. - *Prigione.* — A.N.A., Via dei Cruciferi 44, Roma. L. 5,—.

E' il seguito del volume « *Per le strade della Patria* » — edizione Le Monnier — in cui l'autore, ufficiale di complemento degli Alpini, sfuggito alla cattura sul campo di battaglia, ha narrato la sua avventurosa traversata del Veneto invaso nell'infausto autunno del 1917: circa cinquecento chilometri a piedi, in due mesi, fra stenti e pericoli d'ogni ge-

## LA SIGARETTA DEI GRANDI SPORTIVI



il classico abito da montagna e l'elegante costume sportivo per uomo o per signora lo avrete unicamente presso la specializzata sartoria

**GIUSEPPE MERATI**  
Via Durini, 25 - MILANO - Telef. 71.044  
vasto assortimento articoli sportivi - Completo equipaggiamento alpino



nere — primo fra tutti quello d'essere arrestato e giustiziato come spia — per ritornare nelle linee italiane.

Il nuovo libro prende le mosse là dove il precedente finisce, cioè dal campo di passaggio di Franzensfeste (oggi Fortezza di Isarco) nel quale l'autore, catturato dagli austriaci quando credeva d'essere, ed in realtà era, ormai abbastanza vicino a toccare la meta agognata, fu condotto il 1° gennaio 1918. Ed è la narrazione fedele, serena e sincera, dell'orrenda vita che tanti nostri fratelli, non meritevoli di così triste destino, ebbero a patire nei campi di Aschach sul Danubio e di Mauthausen, fino alle giornate radiose dell'armistizio del 4 Novembre e della liberazione.

Il volume si fregia di una prefazione di S. E. Luigi Federzoni, Presidente del Senato.

*Alpinismo acrobatico in Cecoslovacchia.* — K.A.C., Praga 1934.

Il signor Josef Janeba mi invia a mezzo dell'esimio Presidente del Club Alpino Cecoslovacco, sig. Pilat Rodolfo, un bel volume sull'attività nel decennio 1924-1934 del Klub Alpistu Československých. Il libro contiene una carta geografica, 16 schizzi e cento fotografie. La carta non è straordinaria, ma gli schizzi chiarissimi, con ben segnate le singole vie d'ascensione delle diverse svariatissime guglie. Le fotografie sono magnifiche e molto esplicative. Si vede da queste che trattasi di campanili e pinnacoli di alquanti gradi di difficoltà, ove spaccate e corde doppie ed anzi complesse manovre di queste sono necessarie. Alcune delle fotografie son poi particolarmente dimostrative e visibilmente testimoniano dell'abilità degli arrampicatori veramente acrobatici.

Alcune rupi vennero scalate solo nel 1907: dopo la guerra i dolomitisti tedeschi di... Dresda vi fecero nuovamente alcune prime ascensioni sinchè al 1930 la più parte delle Torri vennero salite. La fondazione della Scuola di arrampicamento cecoslovacca per le «Torri di Prachov» (Prachowska capka) data appunto dal 1930: da quell'anno son state scalate tutte queste guglie e pareti, in genere di arenaria e stabilite sistematicamente tutte le varianti numerandole e classificandole secondo la graduazione di difficoltà. La scuola di Monaco è presa sinora come termine di paragone. In ciò sta precisamente il lavoro di quattr'anni del Capitano J. Janeba, che appunto dà i primi dettagli e schiarimenti nel suo volume. Per ogni via è annessa la data della prima ascensione, con indicazioni dei singoli partecipanti.

Il libro (scritto in cecoslovacco) è diviso in 3 parti: Turistica, Arrampicamento, Annotazioni. Ap-

punto in questa terza parte vi è la classifica delle varie Torri secondo la loro graduazione di difficoltà. Sulla destra di ogni pagina trovasi una colonna indicante la data della prima ascensione in genere, in altra colonna la data delle prime salite per opera di soci del K.A.C.

Le rocce sono abbastanza singolari, e cioè più per la loro forma bizzarra che propriamente per altezza, benchè si debba sempre tener presente che trattasi di arenaria, con erosioni e spaccature stupefacenti, spesso a sagoma di scalinate, terrazze e terrazzini, allineate in una natura selvaggia, oppure fra boschi di abeti, larici ed anche betulle, con muschi ed eriche dall'odore di ozono.

Le ascensioni sono assai facilitate dal fatto che tutto quest'insieme di torri trovasi a pochi km. dalla città di Jicin, a detta anche degli abitanti, uno dei paradisi della Boemia.

P. GHIGLIONE.

HANS WOLFGAN PLANK - *Skiführer für die Samnaun-Gruppe* (Guida sciistica per il Gruppo di Samnaun). Edita da Rudolf Rother, Monaco. Pagine 216 con due grandi Carte sciistiche al 50.000 e 24 Tavole di fotografie per l'illustrazione degli itinerari.

La prima parte consta anzitutto di due capitoli riguardanti il modo di servirsi della guida per poterne trarre tutti i vantaggi possibili; segue poi un breve elenco di tutti i segni esplicativi e abbreviazioni usate nella guida. Seguono i capitoli di descrizione generale della regione che è stata presa in esame, specialmente per quanto riguarda i suoi limiti geografici, la posizione dei terreni più battuti dalle valanghe, il materiale cartografico, e la nomenclatura del gruppo, l'indicazione delle riviste e delle varie opere che al gruppo stesso si riferiscono.

Il terzo capitolo è dedicato alla rassegna dell'attrezzatura turistica e logistica della regione e alla descrizione sommaria delle possibilità di accesso, alle comunicazioni di vario genere che il territorio può dare, sia in generale sia nelle sue principali suddivisioni. Segue a questo un capitolo di descrizione generale del gruppo, che viene anzitutto tenuto diviso in Gruppo Occidentale, dove sono prese in considerazione e descritte le seguenti vallate: Fimbertal (Bodenwirtshaus, Heidelberger Hütte), Unterengadin (Remüs-Manas, Hof Zuort, Schleins), Samnauntal (Compatsch und Samnaun) e Gruppo Orientale coi seguenti sottogruppi: Mittelgebirge (Ladis-Obladis, Fiss und Serfaus), Komperdell (Kölner Haus, Kompedellhütte, Obladiser Skihütte), Urgtal (Hochgallmig, Landecker Skihütte), Landeck (Perfuchs, Todadill), Paznaun (Ascher Hütte ob See).

# WATT RADIO-TORINO

## 1 MIGLIORI APPARECCHI RADIO E RADIO-FONOGRAFI



A questa descrizione di carattere introduttivo e generale fa seguito l'elenco vero e proprio delle varie ascensioni e itinerari sciistici che costituiscono il vero corpo della guida prendendo in esame i seguenti gruppi: Tasma, Südkamm, Bürkelkopf, Fliesser Berge, Herenkopf, Furgler, Komperdellkamm, Urgtalkamm con un complesso di 200 itinerari, descritti assai minuziosamente.

G. MORANDINI

DR. FRANZ MARTIN - IULIUS GALLHUBER - FRANZ MAULER. - *Skileben in Oesterreich. Jahrbuch des Oesterreichischen Ski-Verbandes* (Vita sciistica austriaca. Annuario della Federazione austriaca dello sci). Casa editrice Successore A. Holzhausens, Vienna, 1935. Pagine 207 con numerose e belle illustrazioni fotografiche.

L'interessante volume è dovuto alla collaborazione di vari AA. e il materiale trattato interessa, come dice il titolo del libro, la vita sciistica austriaca in tutte le sue manifestazioni più varie.

In complesso sono diciotto articoli in cui sono trattati i seguenti argomenti: DR. W. LEIKAUF: *Uranfänge des österreichischen Skisportes in St. Lambrecht*; A. SCHELISSNIG: *Schneeschuhe im Dienste der Forstwirtschaft und der Jagd*; F. MAULER: *Oesterreichs Skisport im Winter 1933-34*; DR. F. MARTIN: *Extreme und Durchschnitt*; F. SCHATZ: *Holmenkol-Rennen (3 bis 5 März 1934)*; « *Unsere Meister* »; DR. F. HOSCHEK: *Das natürliche Skilaufen und seine Lehrweise; Die Bedeutung der natürlichen Lehrweise für den Tourenläufer, für den Rennläufer, für den Skilehrer*; ING. A. H. PEYERL: *Der Skisprunghügel für den Springer; «Unsere Besten»*; DR. E. HANAUSEK: *Skiland Oesterreich*; DR. ING. S. K. MÜRTH: *Bau und Einrichtung einer Skihütte*; DR. A. HROMATKA: *Zehn gebotene Grossabfahrten Oesterreichs*; K. V. MENSCHENGEN: *Die Oesterreichische Skischule*; E. BENESCH: *Wir fahren in das weisse Paradies; Kampfrichterverzeichnis; Sprunghügel in Oesterreich; Normskibacken*.

Come si vede da questo elenco degli articoli contenuti nel libro alcuni degli argomenti trattati sono di interesse esclusivamente temporaneo e locale, ma alcuni altri portano un notevole contributo ad una maggiore conoscenza della storia sciistica o discutono delle novità e degli argomenti che riguardano non solo il progresso dello sci austriaco, ma che possono interessare i problemi tecnici dello sci di tutti i paesi. Tra i più interessanti da questo punto di vista sono quello di F. Hoschek sullo stile e tecnica naturale dello sci in rapporto ai modi di insegnamento attualmente in uso e che è di alto interesse, come altrettanto si può dire anche del seguente. Anche la discussione di Peyerl sui trampolini e saltatori riesce abbastanza interessante, benchè i vari problemi vi siano appena accennati, mentre quello sulla costruzione e sull'attrezzamento di un rifugio sciistico è assai ben illustrato e commentato.

G. MORANDINI

*Offizieller Ski Tourenführer der Schweiz*. Edito a cura della FEDERAZIONE SVIZZERA DELLO SCI (SCHWEIZERISCHEN SKI VERBAND). Redatto da A. FLÜCKIGER, Zürich, sotto il controllo della Commissione Tecnica del S. S. V. - Pagg. 367 con 46 fig. e 18 cartine.

Come è detto nella stessa prefazione dell'elegante volumetto la necessità di avere una guida unica era altamente sentita in seno alla maggiore società svizzera di sports invernali. Data però la necessità di compilare un'opera il più possibile completa e di

indirizzo unico l'Ufficio Centrale si è rivolto a mezzo di una circolare a tutte le sezioni.

Il materiale così raccolto è risultato assai abbondante e dettagliato e pur essendo stato affidato al FLÜCKIGER il compito più difficile di riunirlo, per le varie zone sono stati incaricati alcuni collaboratori specializzati, in modo da poter dare garanzia ancora maggiore di un'accurata esattezza.

Particolare cura meritava la questione cartografica, atta a rendere la guida un aiuto veramente prezioso per il turista invernale. Il problema è stato risolto suddividendo la regione in vari settori numerati e inserendo ciascuno dei fogli in scala 1:200.000 ai vari capitoli. Vi è poi una cartina a scala 1:900.000 di carattere riassuntivo.

Per ogni singolo capitolo, che corrisponde circa a singoli gruppi montagnosi, vi sono vari sottocapitoli che rispondono ai sottogruppi di monti e per ognuno di essi si ha anzitutto un buon elenco delle indicazioni cartografiche della zona; segue l'elenco dei rifugi (posizione, altezza, capacità), in secondo luogo le traversate, in terzo luogo le cime e i punti panoramici più interessanti. Per ogni ascensione sono indicati l'itinerario di salita e quello di discesa con i tempi frazionati e il tempo complessivo. Naturalmente nella compilazione della guida si è cercato di tener conto di tutte le fonti bibliografiche preesistenti. Vi è inoltre l'indicazione della difficoltà del percorso descritto e della necessità più o meno della guida.

G. MORANDINI

## VARIETÀ

### FACILITAZIONI DI VIAGGI PER L'AUSTRIA IN OCCASIONE DI AVVENIMENTI SPORTIVI E MONDANI

La vicina amica Austria, in virtù dell'accordo turistico con l'Italia, conosciuta non solamente per i suoi rinomati centri sportivi, ma anche per la sua perfetta organizzazione alberghiera, offre agli sportivi un soggiorno incantevole e quel che forse più conta, a prezzo oltremodo modico.

Difatti le Ferrovie Federali Austriache concedono dopo una permanenza di 7 giorni (ivi compreso il giorno d'arrivo e di partenza) la riduzione del 60% sul viaggio di ritorno, che può essere compiuto dal luogo di soggiorno ad una stazione di confine oppure a Vienna e poi con deviazioni a piacere od anche con giro circolare ad una stazione di confine. E' quindi data la possibilità all'ospite, dopo aver praticato lo sport sano dello sci in uno degli innumerevoli centri sportivi del Tirolo o del Vorarlberg, di ammirare le bellezze di Vienna, di partecipare agli avvenimenti mondani — il Carnevale e la Fiera di Vienna — e ritornare in Italia percorrendo una via diversa di quella d'andata, usufruendo sempre della riduzione del 60%.

Chi poi volesse viaggiare in compagnia di amici può usufruire dei viaggi di comitiva, con passaporto collettivo, indetti dagli Uffici Viaggi e chi infine non è possessore di un regolare passaporto può procurarsene uno turistico, valevole 1 mese, al prezzo ridotto di Lire 20.

Enumerare qui tutti i centri e le manifestazioni sportive, sarebbe cosa troppo lunga. Fra le gare più importanti citeremo quelle di sci a Kitzbuehel e le gare « FIS » ad Innsbruck, quelle del Semmering, di Klagenfurt, di St. Anton sull'Arlberg e dei centri sportivi nella regione dell'Arlberg, di Heiligenblut, tutte di carattere internazionale.

Tutti gli Uffici Viaggi del Regno, nonchè l'Ente Nazionale Austriaco per il Turismo, Milano, Via Principe Umberto 29, telefono 67-847 e Roma, Piazza del Popolo 18, telefono 61-476, sono a disposizione dei richiedenti per fornire ogni dettaglio ed opuscoli illustrativi.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESÌ, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI } Roma, Corso Umberto, 4  
Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI



# LOCATELLI MATTIA

PRODUZIONE, COMMERCIO ED ESPORTAZIONE DI  
**FORMAGGI**

gorgonzola - grana reggiano - pecorino  
romano - provolone - bra - emmenthal  
sbrinz - burro naturale e centrifugato

**CASEIFICI:** Centallo - Colombaro - Marene -  
Mondovi - Moretta - Revello - Saluzzo  
- Villafranca - Vottignasco - Villafalletto

**CACIARE e MAGAZZINI  
DI STAGIONATURA:** Ballabio Inferiore - Ballabio Superiore  
Maggio Valsassina - Corneto Tarquinia  
Roma - Moretta - Bibbiano - Reggio E.

**FABBRICA CONSERVA  
DI POMODORO** Stabilimento a Cadeo

**VENDITA:** rivolgersi per:  
gorgonzola, grana reggiano, • LECCO  
pecorino romano, provolone (Lombardia)  
grana reggiano • REGGIO EMILIA  
emmenthal, sbrinz, bra, burro • MORETTA  
naturale e centrifugato (Piemonte)

RICCARDI  
MILANO

SEDE CENTRALE

**LECCO**

**ROMA**

Piazza di Pietra, 44  
Via Sette Chiese, 134

• **TORINO**

Docks Porta Nuova

**LONDON E.C.**

12, Clerken-  
well Green

• **NEW YORK**

Corner Varick  
Beach streets



# TUNGSRAM

LA LAMPADA CHE VI FARÀ RISPARMIARE



LAMPADA A DOPPIA SPIRALE

Chiedetela al  
vostro elettricista!

**D**

marcata in Decalumen  
ed anche in Watt

*La gran marca di*  
**CHIANTI**

**BRULLO**

CASA VINICOLA  
**BARONE RICASOLI - FIRENZE**

Prezzo del fascicolo L. 2.-